L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 70 centesimi (Estero, 90 Centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 13:

scatola basta per tutto l'inverno. *Si vendono a L. 1 la scatola, franche* …il CAV. CAMILLO DUPRÈ - RIMINI

PASTIGLIE DUPRÈ PER LA TOSSE le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.

NB. Se adoperate DUE pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.

…no V. Melchiorre Gioia, …

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
Colture speciali di Piante da frutta e Piantine per rimboschimenti, Alberi per viali e parchi, Conifere di pronto effetto anche in cassa. Sempreverdi. Rose, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori.

"LLOYD SABAUDO"
Società Anonima per Azioni — Capitale Statutario L. It. 30.000.000
SERVIZIO POSTALE DIRETTISSIMO per le AMERICHE con nuovi e grandiosi piroscafi a due macchine e doppia elica

		Partenza da Genova	da Napoli	da Palermo
per NUOVA YORK (toccando Napoli e Palermo)	Principe di Piemonte	1 Aprile	2 Aprile	3 Aprile
	Regina d'Italia	—	17 „	18 „
	Re d'Italia	2 Maggio	3 Maggio	4 Maggio

		partenza Genova
per BUENOS AIRES (direttamente, toccando Gibilterra)	Principe di Udine	31 Marzo
	Tomaso di Savoia	29 Aprile
	Principe di Piemonte	28 Maggio

Splendide installazioni per passeggeri di 1.ª e 3.ª classe, e classe distinta. — Giardino d'Inverno. — Riscaldamento e ventilazione con termosifoni. — Cucina e servizio prettamente Italiani. — Telegrafo Marconi.
Per merci e passeggeri rivolgersi: alla Sede del "Lloyd Sabaudo„ Piazza S. Siro, 10, GENOVA. Agli Uffici della Società in MILANO: Per merci, Via Ciovassino, 1. — Per passeggeri, Largo Santa Margherita, angolo Via Tomaso Grossi.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ ANONIMA
Capitale L. 105.000.000 interamente versato.
Fondo di Riserva: 34.494.306.19
Sede Centrale: MILANO - Alessandria - Bari - Bergamo - Biella - Bologna - Brescia - Busto Arsizio - Cagliari - Carrara - Catania - Ferrara - Firenze - Genova - Livorno - Lucca - Messina - Napoli - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pisa - Roma - Saluzzo - Savona - Torino - Udine - Venezia - Verona - Vicenza.

"ITALIA"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
SEDE IN GENOVA
Servizio regolare, celere e postale
TRA L'ITALIA E L'AMERICA DEL SUD
Partenze da Genova e Buenos Aires sempre al Sabato con vapori di nuova costruzione.

VAPORI	Partenze da Genova	Destinazione
BOLOGNA	11 Aprile 1908	Gibilterra, Teneriffe, Santos e B-A.
RAVENNA	2 Maggio „	Gibilterra, Teneriffe, Santos e B-A.

Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla sede della Società in
GENOVA: Via XX Settembre, 34.
MILANO: Via Carlo Alberto, 1.

TOSSI USATE LE PASTIGLIE **MARCHESINI**

Società An. Cap. L. 2500000 — GARAGES RIUNITI — Sedi: ROMA, MILANO, FIRENZE, GENOVA, NAPOLI, PADOVA
AGENTI GENERALI AUTOMOBILI F.I.A.T. - ALBERTI - STORERO — TORINO Corso Massimo d'Azeglio, 36
F.I.A.T. TIPI 1908
10-14 HP. A CARDANO; 15-20 „ „; 20-30 „ „; 18-24 „ A CATENA; 28-40 HP. A CATENA; 40-50 „ „; 60 „ „; 75 „ „
RIPARAZIONI — RIFORNIMENTI

QUINA-LAROCHE
TONICA, RICOSTITUENTE e FEBBRIFUGA
Raccomandata da tutti i Medici.
La CHINA-LAROCHE, aggradevolissima al gusto, contiene tutti i principi delle tre migliori specie di cinchona. È di molto superiore a tutti gli altri vini di cinchona, ed è raccomandata da tutte le celebrità mediche del mondo intero, come il *Tonico ed il ricostituente per eccellenza* nei casi di:
DEBOLEZZA
SPOSSAMENTO
MANCANZA D'APPETITO
DISPEPSIA
CONVALESCENZE, FEBBRI
Vendesi in tutte le principali Farmacie.
Esigere la Vera CHINA-LAROCHE.
F. COMAR & FILS & C.ie, PARIS
Filiale: Via Benedetto Marcello, N° 30, MILANO. 1273

ALCHEBIOGENO
Dottor P. EMILIO CRAVERO — MODENA
IL MIGLIORE ED IL SOLO COMPLETO RIGENERATORE DELL'ORGANISMO
Gran Premi e Medaglie d'oro alle principali Esposizioni: Marsiglia 1902 - Roma 1902 - Palermo 1903 - Parigi 1904 - Napoli 1905 - Milano 1906 - Firenze 1907.
Flacone con stricnina Lire 3.—
Senza stricnina e speciale per diabetici Lire 3.50.
4 flaconi con stricnina Lire 11.60 franchi di porto.
4 flaconi senza stricnina Lire 9.60 franchi di porto.
Opuscoli, letteratura, réclame gratis a richiesta.

TUTTO PER NULLA
commedia drammatica in 3 atti di **E. A. BUTTI**
Il successo che Eleonora Duse riportò recitando questa bella commedia del Butti in America, si ripetè ora col medesimo calore al teatro Lirico di Milano ove la nostra grande attrice la interpretò superbamente.
Un volume in-16: Quattro Lire.
Teatro di E. A. Butti:
La Corsa al Piacere . L. 4 —
Lucifero . . . . . 4 —
La fine d'un ideale . . . 1 —
Il cùculo; Fiamme nell'ombra . . . 4 —
Vaglia agli editori Treves, Milano

"A vederlo fa sorriso par fatto in paradiso„
IL PANDORO MELEGATTI
per forma bontà e durata è reso il dolce più preferito.
MILANO, Corso V. E., 31
VERONA, Corso P. Borsari 21

ISTITUTO SVIZZERA
In piccolo, Superiore Istituto della Svizzera, alcuni allievi trovano ancora buona accoglienza. Eccellente occasione per imparare la lingua tedesca, francese, inglese, spagnuola ed italiana, come pure i rami tecnici e commerciali. Istruzione individuale. Ottimo trattamento. Intera vita di famiglia. — Prospetti a disposizione.
Migliori referenze.
Pregasi indirizzarsi al Prof. I. Sweifel, Villa Aurora, WIL, St. Gallo, Svizzera.

GOMME PIENE A FILI PER CARROZZE SISTEMA MARTINY — MANIFATTURE MARTINY — TORINO-MILANO — NAPOLI-GENOVA

WEGGIS Lago dei Quattro Cantoni (Svizzera). HOTEL-PENSION VILLA KOHLER.
Stagione: dal 20 Marzo alla fine di Ottobre. Rinomato soggiorno, magnifico panorama del lago e delle Alpi. — La preferita villeggiatura primaverile ed estiva. Prezzo di pensione da 6,50—14 fr. - Prospetto illustr. dietro richiesta. Famiglia Köhler.

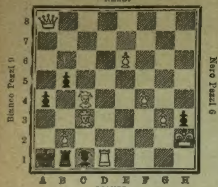
F.I.A.T. Vetture da Turismo e da Corsa — Omnibus — Carri — Furgoncini — Vetture Pompieri — Inaffiatrici — Tramvie — Autoscafi **F.I.A.T.**

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. — Ranzi-Pallavicini Carlo, *Gerente*.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1590 DI M. C., MILANO.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1587:

(MIRESS)

BIANCO.	NERO.
1 D e8–d7	1 D b6–a8
2 C b2–d3	2 D a8 × d8
3 D c7 × d6 matta	

con numerose e belle varianti.

Solutori: Sigg. Ed. Fonn, Trieste; Silvana Treffer, Divaccia (Istria); Circolo Ufficiali 20.° artigl., Padova; gen. Gio. Turcotti, Casale Monferrato; P. Alborghetti, Firenze; A. Marini, Milano; dott. S. Pini, Pavia; G. Agnesina, Treviso; prof. G. Rasman, Capodistria; G. Marti e G. Ravasi, Novara; E. Ubicini, Somma Lombardo; A. Locatelli, Bergamo; M. Paladini, Vicenza; G. Arlotta, Napoli; G. Della Motta, Bassano; Caffè San Filippo, Torino; L. Gudi, Palermo; Gius. Ratti, Ferrara; F. Schalck, Basilea; ten. S. Matellicani Fenizi, 3.° genio, Firenze; avv. M. Settanni, Rutigliano; L. Ragaini, Venezia; Oscar Löbl, Trieste.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana* in Milano.

CHI SOFFRE DI CATARRO INTESTINALE PUÒ GUARIRE

seguendo il metodo di cura descritto dall' opuscolo illustrato che si spedisce

GRATIS

a chi ne fa richiesta (anche inviando il solo biglietto da visita) al **Laboratorio Chimico Pierandrei, Roma**, Via Quirinale, 46. 2)

Anagramma.

RITRATTO.

Biondi capelli a riccioli spioventi
Sul niveo seno di ricami e trine,
Bocca di rosa dai cinabri ardenti
Sotto un sorriso, che non ha confine;

Occhi azzurri e profondi, eburnei denti,
Snelle le forme, bianche le manine,
Sguardi di vita, dolci sentimenti
Son le bellezze di Maria divine.

Gioia, candore, onesta pudicizia,
Tutto favella quel volto felice,
Che avviva una ********* letizia.

Come dei fiori la brezza animatrice,
Di puro affetto il fascino delizia
D'ogni virtù la bionda *********.

Carlo Galeno Costi.

Sciarada a pompa a due frasi. (5-4

Un enigmofilo
Alquanto *intiero*
Che per gran meriti
Andava altiero

Un dì trovandosi
Libero e in vena
Con mente limpida
Calma e serena

Messosi al tavolo
Compì una cosa
Strana ed eccentrica,
Meravigliosa.

Sembra un miracolo
Addirittura
Questa sua opera
Di scienza oscura:

I fasti soliti
Dei giorni attuali
Giammai segnalano
Dei casi tali.

Non s'erra a crederlo
Un taumaturgo
Questo enigmofilo
Più che chirurgo,

Chè senza scrupoli
Con un coltello
Taglia particole
Di questo o quello

E coi specifici
Suoi così belli
Crea in un sol attimo
Enti novelli.

Difatti rapido
Prese sè *intiero*
E poi con enfasi
Da prode e fiero

In parti minime
Che dir potrò,
Cinque di numero
Ei si tagliò.

Ma pari a un fulmine
Grande portento
Ecco fe' sorgere
In quel momento,

Chè ad una *lettera*
Con sua maniera
Diede un *volatile*
Che pria non c'era.

E poi con magica
Possa, anzitutto
Di tai particole
Fece un sol tutto

Che volle scindere
In quattro, e allora
Cosa mirabile
Apparì ancora,

Cioè quel povero
Smunto villano
Che andò col vomere
Lavorò invano.

Chè la molteplice
Messe all'istante
Prese il carattere
Di *consonante*.

Ed or di sciogliere
L'oscuro gioco
A te, enigmofilo,
Tocca fra poco.

Nogi.

Cambio di consonante.

Dagli erti massi
Stillo feconda,
Lambendo i sassi
Scorro gioconda

In rivoletto
Fresco e sonoro
Coll'augelletto
Facendo un coro.

Le liete sponde
Multicolori
Dove si fonde
L'erba coi fiori

Mi rendon bella
E appariscente
Pari a una stella
Vaga e splendente.

Oh! quante sere
Di luna al raggio
Tra lusinghiere
Brezze di maggio

Dal mio gorgoglio
Vate ispirato
Pieno d'orgoglio
Partì estasiato.

Sono fanciulla
Dal crin disciolto
L'aura mi culla
E sfiora il volto.

La grotta ascosa
Buia e profonda
Tutta muscosa
Pel fresco e l'onda

È mia dimora
Cara ed usata,
E lì qualche ora
Sto ritirata

Specie allorquando
Dall'arsa reggia
Illuminando
Il sol dardeggia.

Di bel mattino
Quando l'aurora
Il suo cammino
Di rose infiora

Adergo il viso
Fuor della gora
E il mio sorriso
L'Oriente indora.

Nogi.

Parfum concentré et persistant **ROSAMINE** VIOLET, Paris 29, B.d des Italiens

Spiegazione dei Giuochi del N. 12:

SCIARADA INCATENATA:
DEVO - VOTO — DEVOTO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l' ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*



L'inchiesta alla Minerva.
— Dite, chi era Minerva?
— Una donna.... di cattivi costumi, signor professore.



Il "reportage,, americano.
— Come sono le vostre notizie?
— Tutte false di sana pianta, signor direttore....
— Benissimo! Il nostro pubblico le.... berrà più facilmente.



Il "flirt,, del Duca degli Abruzzi.
— Non capisco davvero tutto questo chiasso degli americani per un semplice idillio d'amore....
— Ma è semplicissimo: in America fanno chiasso tutte le cose straordinarie.



La guerra alle mosche a Londra.
— Da ora innanzi bisogna evitare di.... rimanere colle mosche in mano e.... farsele saltare al naso.



I briganti macedoni.
— Ora bisogna stare in guardia contro il nuovo comandante che sarà scelto anch'esso dalle potenze.
— Non aver paura: questi ufficiali internazionali hanno troppo da farsi la guardia l'uno all'altro per occuparsi di noi!



Stössel in carcere.
— Dopo tutto si sta più comodi qui che a Porto Arthur....



La crociera di Guglielmo.
— Cosa abbiamo all'orizzonte?
— Nulla, Maestà!
— È impossibile! Noi dobbiamo veder sempre qualche cosa all'orizzonte ... per avere un motivo di occuparci della pace.

AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI — RAPPRESENTANTI PER L'ITALIA SOC. ANON. FABBRE & GAGLIARDI PIAZZA MACELLO, 21-23 — MILANO — VIA S. MARGHERITA, 16

PENNE-SERBATOJO Valore 12 lire PER 4 Lire - Vero oro - Fabbricazione Inglese
OFFERTA SPECIALE PER RÉCLAME DELLA PENNA "SAFETY,,.
Portapenna Serbatojo con penna d'oro a punte d'iridio Garantita 10 anni. Inchiostro sempre pronto Sicurezza d'impiego. Elasticità. Dilettevole allo scrivere.
MYNART & Co. Ltd., fabbricanti 71, HIGH HOLBORN, LONDRA, W. C.
RACCOMANDATA, FRANCO CONTRO VAGLIA POSTALE. - SCHIARIMENTI, GARANZIA. - CERCANSI AGENTI.

Liqueur DES Pères Chartreux "TARRAGONE"
JOSEPH DEGAT, 4, Via Jacopo Ruffini, à GÈNES, Concessionnaire pour l'ITALIE.

VINO DI CHINA ferruginoso SERRAVALLO
Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo
TONICO-RICOSTITUENTE ECCITA L'APPETITO RINVIGORISCE L'ORGANISMO SQUISITO SAPORE
Bottiglia da ¼ litro L. 1,75 — ½ „ 3,— — 1 „ 5,—
J. SERRAVALLO TRIESTE

OLIO SASSO MEDICINALE
„ „ JODATO
„ „ EMULSIONATO
ricostituenti sovrani
Vendita in tutte le farmacie. Chiedere Opuscolo con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli ecc. ai Sigg. P. Sasso e Figli, Oneglia, Produttori anche dei famosi Oli Sasso da tavola e da cucina.
Deposito in Milano anche presso la Latteria di Locati Trivulzi.

LA CRETA CANFORATA ARÈNE MANTIENE BIANCHI I DENTI E TOGLIE IL CATTIVO ALITO
BELLET SENÈS & COURMES Succ. d' ARÈNE — NAPOLI

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

Antonio Guadagnoli e la Toscana de' suoi tempi.

Giacinto Stiavelli alterna le occupazioni burocratiche con lavori letterarii, fra i quali emerge il libro *Garibaldi nella letteratura italiana*, veramente pregevole e ch' egli potrà ampliare. Gli dobbiamo ora un volume di 438 pagine che fa parte della Biblioteca storica della Sten, variamente giudicato finora, ma che certo attesta abbondanza di ricerche sul tema prescelto e finora trattato solo a frammenti ed a sbalzi dal Guerrazzi, dal Collodi (il più ameno di tutti), dal Martini e da qualche altro. È la Toscana di Leopoldo II quella che lo Stiavelli di Pescia ha inteso di presentare al lettore. Egli ci offre un quadro svariato, un libro piacevole a leggersi, un lavoro che può essere corretto, ma che certo contiene buone parti. Peraltro, ci conceda di dirgli che siamo convinti non fosse tutta così quella beata sì ma fiacca, plebea, ciarliera Toscana. A nostro giudizio, egli non mette in debita luce il valore di certe figure che primeggiarono appunto in quella terra di celie, di scherni e di fiaschi di vino. La Toscana che ha dato il Niccolini, Gino Capponi, il Guerrazzi, il Giusti, Carlo Bini, Francesco Forti, il poeta Benedetti, Francesco Carrara, il Peruzzi, il Giorgini e Bettino Ricasoli; la Toscana che aveva il liberale Gabinetto Viesseux, centro d'alti studî e d'idee liberali; che aveva l'*Antologia*, che diede alla storia italiana la gloria di Curtatone e di Montanara, meritava un'illustrazione più ampia. Lo Stiavelli non ha fatto certo l'apologia dei tempi passati, come si vuole da alcuno: a noi pare precisamente l' opposto: egli non nascose i cenci e tenne alquanto nell'ombra i tesori. Gli elogî, che l'autore scrive su Leopoldo II, non sono punto esagerati, come si dice: quel Granduca non fu certo un eroe di Plutarco, nè un condottiero di popoli, nè un sovrano d'eccezione. Lo Stiavelli ne rivendica i meriti, bistrattati da penne e da lingue specialmente toscane. Leopoldo II era un vassallo austriaco, e i Toscani dovevano ringraziare il cielo di non provare metodi che altri vassalli austriaci adottarono nel Veneto e nella Lombardia. Lo Stiavelli dipinge il Granduca così bonario che si lasciava dare impunemente per la strada del porco (perdonino i lettori!) da mascalzoni ben noti. Un buffone, lo Stenterello Cannelli, oltraggiò co' suoi lazzi sulle scene del teatro della *Piazza Vecchia* il Granduca, e qual punizione ne ebbe? Lasciamolo raccontare a Giacinto Stiavelli, che raccoglie tanti aneddoti caratteristici e briosi:

"Il Cannelli venne arrestato all'uscir di teatro e per parecchi giorni dovette vedere il sole a scacchi. Ma, per non danneggiarlo negli interessi, gli si permetteva la sera di recitare. Lo si accompagnava al teatro in mezzo a due gendarmi (a due angioli custodi, come anche allora si diceva) e, finita la recita, lo si riportava dentro, ove era trattato con tutti i riguardi. Che tempi tirannici, neh!„

Non crediamo che tale trattamento di favore fosse fatto per i begli occhi del signor Cannelli: crediamo, invece, fosse operato per non privare i Fiorentini del loro divertente Stenterello e non punirli perciò d' un reato ch'essi non avevano commesso. Certo, doveva essere un po' ridicolo quel granduca che, andando in borghese per le vie della città, si tirava sempre su i calzoni che gli cascavano dai fianchi; calzoni, opera, come si capisce, non egregia d' un sarto dal quale Leopoldo II faceva vestire sè e tutto quanto il servitorame dai lacchè ai cantinieri. Era ridicolo un po' anche il suo esercito: rassomigliava per qualche cosa a quello dell'attuale Principe di Monaco, di cui i maligni raccontano che i gatti vanno ad accarezzarsi il dorso sulle gambe dei guerrieri durante le manovre. Nel 1848, il governo lorenese, costretto dalla bufera del tempo, promise ai Toscani le armi per combattere.... gli Austriaci, e li avvertì aver già il Granduca "dato gli ordini necessarî perchè le truppe regolari marciassero senza indugio alla frontiera su due colonne.„ Chi sa quale effetto grandioso avrà fatto la sola annunciazione di "due colonne!„ Nientemeno che "due colonne!„ Ma.... e le armi? Ecco qui. E ancora lo Stiavelli che racconta:

"Vincenzo Ricasoli, non avendo potuto trovare una sciabola, dovette contentarsi d'uno squadrone turco, che rinvenne fra i gingilli del suo salotto. Giampaolo Bartolommei, maggiore d'un battaglione che assoldò egli stesso, andò all'assedio di Peschiera, con la montura di guardia civica, ed in capo una lucerna da diplomatico, imprestatagli dal ministro del Granduca presso la Corte di Torino. In cattivo arnese, partirono anche le truppe regolari, tanto che il generale Ferrari dovè mettere sossopra tutta Firenze per procurarsi un cavallo da guerra.„

Lo Stiavelli riporta una mirabile descrizione del combattimento di Curtatone e di Montanara, scritta dal Tommaseo nel 1860 in un libriccino letto allora da pochi e oggi raro. Anch'egli saluta il valore dei Toscani in quel cimento (pagina 110); ma avrebbe dovuto mettere in bel rilievo altre glorie, altri meriti di quella terra, nel suo libro, nel quale troppo s'indugia in minuzie ingloriose.

Le sconfitte dei nostri, il voltafaccia di Pio IX e del Borbone gettarono Leopoldo II in uno stato di smarrimento e di desolazione che nulla più. Egli fuggì da Firenze, e dandosi in braccio ai reazionarii, si rifugiò a Gaeta dove Pio IX s'era nascosto e si pose sotto la protezione dei Borboni. Piccolo animo il suo, ma tutto sommato, non fu un principe del tutto volgare chi asciugò le malefiche maremme toscane e dimostrò tanto culto per Galileo.

*

La parte che Giacinto Stiavelli consacra alla Toscana va dalla prima pagina alla pagina 243: la seconda parte è tutta dedicata al lieto poeta Antonio Guadagnoli, del quale si raccontano vita morte e miracoli.

Se lo Stiavelli è stato giusto nel giudicare Leopoldo II (vedasi a pagina 47) fu troppo benevolo nel giudicare l'autore della famosa poesia sul *Naso;* famosa più di tutte quelle del poeta aretino, ma non la più bella, ch'è *Il mio abito*. Il Guadagnoli fu un buon diavolone, che menava a spasso giocondamente il suo majuscolo naso, disseminando barzellette in versi, che a' suoi tempi piacevano, specialmente alle donne, e che ora giustamente sono messi da banda, perchè troppo parolai e troppo volgari. Ma non si può fare di lui un poeta patriottico, un poeta civile (nientemeno!) come ne fa, troppo generosamente, Giacinto Stiavelli. Nel '48, quando tutti, anche i codini gridavano *Viva l'Italia!* chi, pizzicando di poeta, non scriveva versi patriottici salvo poi a nasconderli?... Alcuni storici, fra i quali il Guerzoni e la Mario, accusarono il Guadagnoli d'aver chiuse nel '49 le porte di Arezzo (di cui egli era allora Gonfaloniere: cioè *sindaco*) a Garibaldi e a'suoi, fuggiaschi dalla disastrosa fine dell' assedio di Roma. Lo Stiavelli non può negarlo; ma ne scagiona del tutto il poeta, il quale, egli dice, doveva obbedire al prefetto Fineschi.

"In tutto quanto avvenne, il Guadagnoli non ebbe nessuna parte diretta. Chi fece tutto — e lui, e non altri doveva fare — fu il prefetto Fineschi, di cui gli storici garibaldini, e non garibaldini, non fanno nemmeno il nome.„

Certo, quello fu un momento poco piacevole per il Guadagnoli e per i cittadini della città del Petrarca, che non volevano grattacapi. Ma respingere come bande di ladroni erranti i superstiti dell'assedio di Roma con un Garibaldi a capo, è un po' forte: un altro italiano, poeta, prosatore o illetterato nel posto del Guadagnoli si sarebbe dimesso da capo della città piuttosto che lasciar commettere tale atto di paura e di viltà rivoltante.

Del resto, povero Guadagnoli! Egli non era un prode, non si atteggiò mai a prode, come fecero poi altri, i quali non isnudarono neppure un temperino. Si deve tener conto che egli (come nota lo Stiavelli) concorse a fondare le scuole normali in Arezzo e in Cortona; promosse anche una società per fabbricare tessuti di cotone, venendo in aiuto alle classi sociali più bisognose, quando il cotone non faceva diventar milionarii: tutte cose degne d'alta lode specialmente allora che le buone iniziative di quel genere non abbondavano certo!

Nobile e agiato era venuto a questo mondo il Guadagnoli; ma suo padre, uomo allegro, che aveva le mani crivellate, sciupò tutto; e quel povero figliuolo, nato, come tanti altri toscani, soltanto "a veder lavorare„, dovette fare il maestruccolo di scuola per vivere e per mantenere la madre, che finì, poveretta! morta abbruciata per una delle solite disgrazie che raccontano le cronache dei giornali. A scuola, egli distribuiva i suoi scherzi poetici agli alunni, che all'uopo egli allineava in ischiera, e il giorno seguente esigeva da loro un paolo! Ma gli piovve una manna, anzi due: fece due eredità, l'una dopo l'altra, e allora abbandonò il nerbo con il quale, secondo i costumi gentili d'allora, si percotevano gli scolari; piantò la scuola e si pose a fare il signore, beneficando come abbiamo detto. E allora cessò anche d'essere poeta; e non fu una jattura certo per il Parnaso italiano! Nel gennaio del 1849, venne nominato gonfaloniere d'Arezzo, e finì miseramente, dominato da una brutta vecchia serva, alla quale egli, celibe, senza figli, lasciò qualche po' di ben di Dio. Morì il 14 febbrajo 1858 in Cortona, città di quel Francesco Benedetti, autore di tragedie alfieriane, schietto liberale, che si uccise per timore di prigionia e peggio, avendo scritto versi italianissimi, che non sono abbastanza apprezzati. Il Guadagnoli morì nell'ultima domenica di carnevale, egli, il poeta dell'allegria! La salma venne trasportata in Arezzo. Ma si racconta che in Arezzo, dove molti eran restati con tanto di naso, perchè si aspettavano chi sa quali ricchi lasciti dall'autore del *Naso*, non vollero neanche seppellirlo subito. Un Mancini (non il famoso guardasigilli) lasciò scritto che "l'amore dimostratogli d'un tratto cangiò in indifferente dimenticanza, e la salma dell' uomo benefico, che coll'ingegno aveva illustrato il suolo natio, giacque più giorni insepolta!„ Speriamo che non sia vero.

*

Il Giusti prese le mosse dal Guadagnoli, che ebbe poi un imitatore popolarissimo nel Veneto, Arnaldo Fusinato, l'autore dello *Studente di Padova*, che diceva:

La pipa in bocca e il Guadagnoli in mano,
"Mio ben non cape 'n intelletto umano.„

Ma il Giusti, che poeta brillante e originale! Lo Stiavelli avrebbe dovuto rilevarlo bene. Quale poeta più originale di chi scrisse *Re Travicello, La Vestizione, La Terra dei morti?* È il meno affetto dalla tabe rettorica italiana, tanto diffusa anche nei migliori. Il Giusti e il Manzoni furono quelli che estirparono (per usare un' espressione dell'Ascoli) il cancro della rettorica dalla nostra letteratura, che poi ritornò.

Il rovescio della medaglia di Antonio Guadagnoli era il livornese Carlo Bini, morto giovane dopo essersi prese alcune stilettate in una rissa di plebei ch' egli, ingegno squisitamente aristocratico e nobilissimo cuore, amava di frequentare (chi mai lo crederebbe?) nelle taverne e nei trivii. Mentre il Guadagnoli sfoggiava ne' suoi fluidi versi le superficialità bernesche, Carlo Bini ricamava il fine tessuto amaramente umoristico del suo *Manoscritto d'un prigioniero*, uno degli esempii più genuini dell'umorismo degno del nome. Il Giusti notava che il forestierume uccideva in lui il paesano. Carlo Bini conosceva infatti le letterature inglese, tedesca, francese, i cui riflessi balenano ne' suoi scritti; ma un cuore italiano vi batte. Benchè ne pensi altrimenti chi di Carlo Bini scrisse nella scorsa estate nella *Nuova Antologia*, il Bini era un ingegno malato; malato del più lugubre byronismo, e malato assai nella volontà che aveva fiacca. Fu uno de' primissimi adepti, anzi fratello di Giuseppe Mazzini, e di lui parlano gli atti della *Giovine Italia* negli archivii segreti di Stato dell'ex-Regno Lombardo-Veneto a Milano. Ma che poteva sperare il Mazzini nell'opera di quell'uomo brancolante nei dubbi e irresoluto? — Lo Stiavelli lo nomina appena, di passata.

*

Sarebbe stata una bella cosa se l'egregio Stiavelli avesse chiamato in scena anche Tommaso Gherardi Del Testa, il quale, con più ingegno, fu per il teatro ciò che il Guadagnoli fu per la poesia, spirito facile e ridanciano. Ma più che rammaricare ciò che non offre il libro, è doveroso fermare l' attenzione benevola su ciò che vi si trova.

In complesso, è un' opera che fa onore a chi la ideò e la condusse a termine con la buona volontà di farci conoscere cose che non sapevamo, in un libro particolareggiato, il quale, non ostante i difetti, merita l'interessamento che desta in molti lettori e nella critica.

Raffaello Barbiera.

Il fascicolo di **APRILE** del

SECOLO XX

contiene:

EDMONDO DE AMICIS

LA SUA VITA - LE SUE ULTIME LETTERE
L'ULTIMA VISITA DI DE AMICIS ALLA SUA CITTA NATALE
Lettere inedite di AURELIO SAFFI sul "Cuore„.

IL PITTORE DELLE BALDORIE POPOLARI (Davide Teniers il giovane), di ACHILLE TEDESCHI. Con 25 fotografie, riproducenti i migliori suoi quadri.
IL PIÙ FORTE (Giovanni Raicevich), di ARNALDO FERRAGUTI. Con 20 tra disegni e fotografie.
I FIGLI ILLUSTRI, novella di TOMMASO SILLANI. Con 5 dis.
CHE COSA SI VEDE NELL'OCCHIO UMANO (La fotografia del fondo dell'occhio), di F. SAVORGNAN DI BRAZZÀ. Con 17 tra disegni e fotografie.
CENCI E CENCIAJOLI DI PARIGI, di RICCARDO CARNIEL. Con 5 disegni dell'autore.
UN NUOVO GIUOCO SPORTIVO A ROMA (Il giuoco dell'"Hockey„), di APE. Con 5 fotografie.
SULL'ATLANTE nuovo romanzo drammatico di **Emilio Salgari.**
Con disegni di G. Amato.
Storia illustrata del mese. Con 3 fotografie.
Concorsi a premio. (60 premi per i solutori dei problemi).
Curiosità e Varietà della Vita e dell'Industria.
Nella coperta un elegante ritratto a colori di De Amicis.

Centesimi **50** *il numero. - Lire* **6** *l'anno* (Estero, Franchi 9).

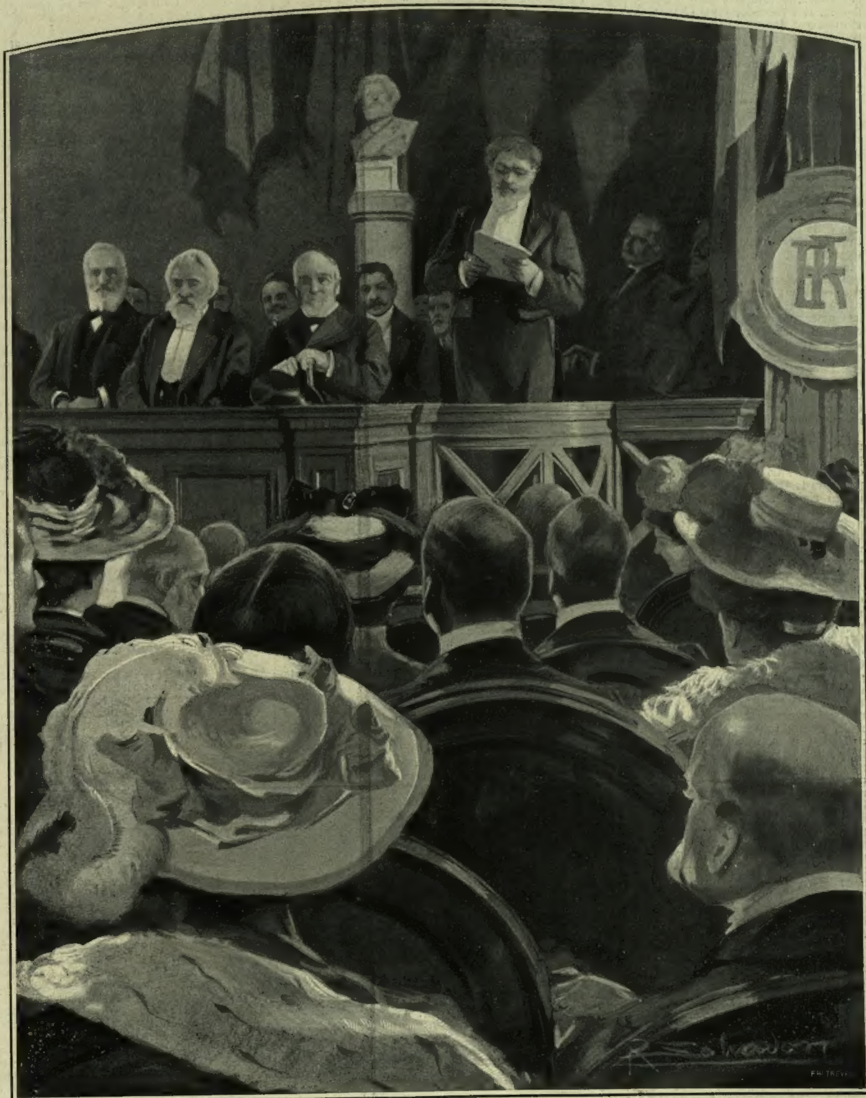
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



Chiedere Catalogo alla **Fabbrica Italiana di Calzature Piatti, Milano.**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Anno XXXV. - N. 13. - 29 Marzo 1908. Centesimi 70 il Numero (Estero, Cent. 90).
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LA COMMEMORAZIONE DI CARDUCCI AL COLLEGIO DI FRANCIA.



Ne abbiamo parlato nell'ultimo numero; qui diamo il disegno di R. Salvadori del fot. Walter e C., riproducente la cerimonia.

CORRIERE.

Non si parla, in questo momento, che di una cosa — il matrimonio, o meglio, il fidanzamento del principe Luigi di Savoia Aosta, duca degli Abruzzi, con miss Kate Elkins, figlia del senatore americano Elkins della Florida. Da quando le indiscrezioni dei giornali americani hanno fatto sapere che il duca, sotto il nome di Lodovico Sarto, era a Washington, la pubblica curiosità non ha più avuto pace. Dovunque andate, sentite discorrerne. — La sposa? — Non la sposa?... È vero che tutto è fallito, causa la dote?... E il Re cosa ne pensa? — A Corte come riceveranno l'Americana?... — È un bell'atto d'indipendenza e di superiorità morale del principe! — Ma che?... È una cecità dell'amore!... — Le americane non fanno pel nostro mondo latino! — Ma poi, un principe del sangue!... — È ricco, ha genialità, ha coraggio, è un temperamento americano.... Ha fatto benissimo! — Ha fatto? ma non ha fatto nulla; tant'è vero che ritorna....

Questi, ed altri, i comenti alle non ancora sicurissime nozze. In America, nella stampa cosidetta gialla, dovrebbe esservi, per lo meno, del compiacimento perchè il rampollo di una delle dinastie più antiche e fortunate della vecchia Europa va a scegliersi per moglie, guidato dall'amore, una fanciulla americana. Invece dalle dicerie di quei fogli traspare come un dispetto. Pare fingano di ignorare che, in questo caso i dollari americani non c'entrano per nulla. In Italia, invece, vi è forse un leggiero rammarico perchè la moglie di un principe così simpatico, così intellettuale, così animoso, non sia una italiana; poi la delicatezza del romanzo d'amore commuove, e tutti augurano al principe e alla sua sposa felicità completa e inesauribile.

Del resto, quando si tratta d'amore, di vero amore, il cuore dei principi non ha diritti diversi dal cuore degli altri uomini. Su questo principio le Corti d'Europa, anche le più rigide, sono venute, da un pezzo in qua, a grandi concessioni pratiche. A Vienna, il settantottenne imperatore, colpito anche quest'anno dalla immancabile bronchite alla quale resiste sorridendo, ha pronto il successore, l'arciduca Francesco Ferdinando, la cui moglie — nata contessa di Choteck — non potrà mai essere imperatrice, ed i cui figli non potranno mai succedergli nella Corona. E che per ciò?... L'arciduca è uomo di salda volontà, ha voluto tale matrimonio perchè sentiva che gli avrebbe data la vera felicità, e ne è felice. Non potrà esserlo altrettanto il duca degli Abruzzi, lontano da ogni eventualità di successione reale, cresciuto sul mare, datosi agli ardimenti di alte imprese geografiche, temperamento avventuroso, sciolto da ogni vincolo d'ambiente, apertamente sincero? I *reporters* americani scopertolo domenica sotto il nome di Lodovico Sarto, appena imbarcato sul rapidissimo *Lusitania* per ritornare in Italia, lo hanno assalito con un fuoco di fila di domande indiscrete, alle quali egli ha risposto, sorridendo, semplicemente così: "Non dovete credere a tutto quello che si dice a Washington. Siate certi piuttosto che tutto va bene e che tornerò quanto prima in America „.

*

In altri ambienti, un gran tramestio lo ha suscitato in questi giorni il nuovo e grandioso programma ferroviario del ministro Bertolini: la bellezza di 800 milioni, da spendersi in quindici anni, per dare all'Italia una serie di linee direttissime che avvicineranno ancora più Roma a Napoli, a Firenze, a Bologna, a Milano, riavvicineranno Milano a Genova. Poi ferrovie complementari, per dare vita a tronchi rimasti sospesi; tutta una pioggia di traversine e di binarii dalla quale tutti vorrebbero essere inondati; cosicchè non protestano che coloro che non se ne vedono irrorati. La prima a protestare è stata Torino, la città illustre e gloriosa del patriottismo educato al sagrificio.

Torino lotta con la sua posizione topografica: è sul Po, ma non è, purtroppo, nel centro dell'ampia valle del Po. Nel centro c'è Milano, e lo smistamento delle grandi linee e dell'immenso traffico avviene qui. Torino non ha nemmeno una grande convergenza d'interessi su Genova. Il suo porto naturale è Savona. Non per questo i suoi interessi sono da trascurarsi: in mezzo a tutte le vicende, diminutive, dirò così, portate dalle necessità politiche del Risorgimento Italiano, Torino, che nel 1864 aveva 218 mila abitanti, oggi ne conta 375 mila.

Cessò di essere la capitale politica e la residenza preferita del sovrano, volle divenire ed è divenuta una capitale del lavoro. Difende risolutamente questa sua nuova posizione, ed ha ragione. La concorrenza le viene non da gelosie di Milano, che non può essere assolutamente gelosa, ma dalla topografia. Gli sbocchi alpini sono quello che sono. Torino non ci ha colpa se Gottardo e Sempione hanno tolto, in trenta anni, il primato del traffico transalpino al Fréjus. Ora si parla dello Spluga, a Milano; e a Torino si preferirebbe il Greina. Si spera anche nel Monte Bianco. In attesa Torino si accontenta di qualche treno mattutino, che obblighi la sua gente d'affari ad alzarsi un poco prima del sole, a patto di potere arrivare presto a Milano, a Venezia, a Savona. Sono concessioni queste che possano ingelosire Milano? No certo. Si tratta di domande legittime. Il mondo è dei solleciti; e le ferrovie vi sono appunto per poter vincere, nei limiti possibili, le distanze. Andiamo, oramai, da Milano a Parigi in quindici ore, pel Sempione. Perchè dovrà essere, comparativamente, più lungo, il tragitto da Torino a Savona e da Torino a Venezia?... Ma se si accorda ai torinesi di arrivare a Milano alle 7 del mattino, perchè non si potrà accordare ai milanesi mattinieri di arrivare alla stessa ora a Torino?...

Il ministro Bertolini, assalito ieri, alla sua volta, da interrogazioni dei deputati radicali e socialisti milanesi, ha risposto con molta calma e serenità, che ogni treno che viene ha, nel sistema degli orari, il suo corrispettivo in un treno che va. Dunque andremo anche noi, da Milano, nelle prime ore del mattino a Torino ed oltre; e Torino agitandosi per gl'interessi proprî ha fatto, anche questa volta, del bene agl'interessi altrui. L'Italia è tutta presa da uno slancio di operosità, nella cui gara tutte le buone volontà possono trovare il loro posto. Milano è la città che, per l'avvenire, può nutrire le minori preoccupazioni. Fa bene a precisare i proprii desiderî ed anche i proprii diritti, quando le sembri che possano essere trascurati od offesi. Ma la richiesta non ha bisogno di essere rinforzata con inutili esagerazioni.

Non è il caso di esagerare, quando gli interessi sono evidenti e legittimi. Qui poi non si tratta che di questo — la buona volontà dei milanesi e torinesi di alzarsi presto per prendere i primissimi treni. Le risultanze del traffico diranno se le richieste di tali treni siano giustificate e dove ne sia apparso maggiormente il bisogno.

*

Guglielmo II viene; arriva con l'imperatrice, e con la figlia, principessa Vittoria, mentre io scrivo. Egli scende a Venezia, dove lo attende il Re Vittorio Emanuele, e da Venezia s'imbarcherà per Corfù. Il viaggio è annunziato in strettissimo incognito: forse per questo nello splendido, insuperabile bacino di San Marco sono ancorate, a salutare il potente alleato ed amico, le corazzate *Sicilia, Varese, Ferruccio, Doria, Bausan, Dandolo, Affondatore, Ciclope*, e quattordici fra torpediniere e contro-torpediniere. È una vera dimostrazione navale. Guglielmo con la famosa lettera a lord Tweedmouth ha dimostrato di interessarsi vivamente alle condizioni delle forze navali delle potenze europee, e l'Italia — che dopo spesi un miliardo e ventiein-que milioni in quindici anni ha la soddisfazione di trovarsi, come forza navale, al settimo posto fra



La signorina CATERINA ELKINS, fidanzata del Duca degli Abruzzi.

Dal nostro corrispondente speciale d'America riceviamo all'ultima ora questo ritratto della graziosa fanciulla che Luigi di Savoja avrebbe scelta per sua sposa, che differisce molto da quello pubblicato dai giornali cotidiani ed è l'unico ritratto recente e fedele finora riprodotto in Europa.

le potenze del mondo — fa vedere ciò che ha di pronto a Guglielmo.... ed anche all'altro alleato che ora vuol discendere all'Adriatico con una ferrovia trans-balcanica. Cosa dirà Guglielmo a Re Vittorio nell'incontro di Venezia?... Nessuno forse lo saprà mai esattamente. Non per questo i giornali ristaranno dal darci le più inverosimili versioni. I giornali vi sono, prima di tutto, per narrare ciò che nessuno è veramente in grado di sapere. Molte volte vi sono anche per tacere ciò che il pubblico amerebbe sapere. Chi sa quando dicono la verità? Quando la tacciono? Quando la svisano?... Avete mai provato, in qualche caso vostro personale?... Fate attenzione, e vedrete quali e quante versioni diverse, assurde, inconcepibili saranno stampate di un fatto semplicissimo, accaduto in pubblico, e del quale voi, per caso, siate stati, se non protagonisti, almeno testimoni. Eppure, chi sa, oggi, rinunziare ai giornali?... I giornalisti lo sanno, e se ne valgono. Si è visto ora al Reichstag germanico. Un deputato cattolico ha lanciata un'ingiuria alla tribuna della stampa, dove facevasi rumore mentre egli parlava, e tutti i corrispondenti di giornali hanno disertata la tribuna — tutti, di qualsiasi nazionalità, perfettamente solidali — dichiarando che non avrebbero più pubblicato nei loro giornali nemmeno una riga di resoconto delle sedute del Reichstag, fin che non fossero fatte loro delle scuse formali, ieri avvenute.

In attesa di questa pace, il Reichstag ha votato rapidamente tutte le leggi che il cancelliere von Bulow ha presentate; ha votato senza discutere. La soppressione dei resoconti nei giornali ha portato alla soppressione della discussione. A che parlare, dal momento che i giornali non riportano i discorsi?... È tutta una evoluzione del parlamentarismo, che s'intravede. E anche la confessione che i deputati parlano — di tutto, a casaccio, a sproposito, se occorre, ma di tutto — perchè vi sono i giornali che stampano e diffondono. Si potrebbe dedurne che il Parlamento esiste, in quanto i giornali, coi resoconti quotidiani ne documentano e, quasi, ne legittimano l'esistenza. Quante sciocchezze saranno state risparmiate, in questi giorni, ai lettori tedeschi! Giacchè il segreto del parlamentarismo sta tutto nell'abituale credulità del pubblico. Sopprimete questa credulità, ed il parlamentarismo è finito. Lo sanno i deputati, e lo sanno anche coloro che si preparano affannosamente a diventarlo. Sere sono in una splendida sala da pranzo, davanti ad una tavola rilucente di argenterie e di fine cristallerie e porcellane, una quarantina di invitati, fra belle dame in toelette elegantissime e gentiluomini corretti, aspettavano impazientemente l'anfitrione, che non veniva. Finalmente, quando le signore di casa — esaurita la pazienza — stavano per dare l'ordine di servire, l'anfitrione arriva, tutto polveroso, sudante, scalmanato; col colletto gualcito, la cravatta dai colori vivaci svolazzante, la giacca rigonfia di carte e di giornali. "Scusate, scusate, signore e signori.... Come siete belli, che profumo, che eleganza, che compagnia elettissima!... Ma che volete? Sono stato fino ad ora a catechizzare le turbe dei miei elettori di domani; ho detto male dell'aristocrazia, del capitalismo, del lusso, delle classi elevate, che spandono e spendono senza troppo preoccuparsi dei diseredati.... Ma èccomi qui, a consolarmi, in questo lusso, che mi piace tanto; fra questi profumi e questo scintillìo di argenti, di cristalli, di specchi che mi consola.... Vado a liberarmi delle traccie della mia giornata tribunizia e sono subito con voi!" Tutto questo è cronisticamente fedele, sebbene il teatro ci abbia fatto assistere ripetutamente a simile scena. Perchè fuori c'erano i giornalisti ad ascoltare, quel signore, gran parlatore al cospetto delle turbe, aveva catechizzato le plebi, calcolando sul resoconto dei giornali amici. Nella bella sala olezzante ed illuminata non vi erano i *reporters* e l'uomo politico cedeva alla sincerità del temperamento raffinato e mondano. Non faccio il nome. Non sono un *reporter*.



*

Don Romolo Murri ha finito col cedere. Undici mesi di sospensione *a divinis* e l'avvicinarsi della decisione della Congregazione dell'Inquisizione a suo riguardo, pare lo abbiano piegato a scrivere nella sua *Rivista di coltura* l'articolo *Congedo* col quale egli annunzia la fine del periodico che provocò dal Vaticano tanti rigori. Sorgerà — come don Murri invoca — sulle cartacee macerie del giornale la Casa di studio, dove i modernisti democristiani dovrebbero raccogliersi a meditare sulle sognate novità, cui il giornale è mancato?... Vedremo. Intanto la Chiesa, che in Austria è alle prese col sacerdote e professore Vahrmund il quale pare voglia superare il francese padre Loisy nelle negazioni dei dogmi — la Chiesa si rallegra per questa mossa arrendevole del novatore italiano, il quale dichiara di avere ceduto, per non vedere fra breve " tutto l'episcopato e Roma stessa concordi nell'indicare ai giovani il nostro lavoro come fonte di dottrina rovinosa.... Non ci resta — egli dice — che rinunziare ad ogni attività pubblica di pensiero e di azione." È il riconoscimento assoluto della famosa enciclica *Pascendi dominici gregis*.... I liberi pensatori segnalano il caso, e denunziano di nuovo la forza di coercizione della Chiesa. Un momento. È vero o non è vero — come molti giornali hanno riferito — che a Roma le luci del Grande Oriente Massonico stanno istruendo un processo interno contro quei deputati massoni che nella questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, votarono per il mantenimento del catechismo ove i genitori degli allievi lo richiedano?... Se è vero; vuol dire che tutte le corporazioni hanno le loro discipline, le loro coercizioni, le loro minaccie, le loro scomuniche. L'uomo si classifica in partiti, in scuole, in chiese; e dappertutto l'uomo crea, funziona, obbedendo ai medesimi impulsi, alle medesime passioni. Gridiamo tutti: *libertà* — ma andiamo avanti tutti, di coercizione in coercizione. Nelle cose della vita ideale, come in quella della vita reale. La baraonda del riposo festivo e degli scioperi che essa va suscitando, lo dimostrano nel campo sociale e fra gl'interessi materiali. Qui, anzi, è la prepotenza dei meno che s'impone agl'interessi dei più. Così, come per pochi disoccupati, è scoppiato lo sciopero dei lavoranti fornai milanesi, perchè, dopo ottenuto il lavoro notturno — sancito per tutta Italia anche dal Senato — vogliono il turno settimanale a tutto carico dei proprietari. I proprietari non vogliono, settimanalmente, gente nuova, avventizia, in casa, e non hanno torto. I lavoranti vogliono che, col turno, possano beccare la giornata anche i disoccupati, che — per la legge di selezione — sono i meno adatti a dare buon lavoro. Da tutto ciò chiassi, minaccie, proteste.

Ora deciderà un arbitrato. Ma gli arbitrati sono applauditi pur che diano ragione ai turbolenti. E il caso del Consiglio Comunale di Milano, che, nella sempre aperta questione tra i parrucchieri che hanno interesse a tenere aperto la domenica e quelli che hanno interesse a tenere chiuso, si è schierato con quelli contro questi, con la minoranza contro la maggioranza. Non è facile trovare — come quella pel riposo festivo — una legge che, volendo condurre le genti alle gioie della pace domenicale e del riposo settimanale, abbia spinto in massa, lavoranti e padroni, a tante fatiche di suppliche, di proteste, di concioni e di dispute. Con tutto ciò, non si è mai visto tanta gente festaiuola in lunedì, come da quando in domenica è, generalmente, obbligatorio il riposo settimanale: comincia la baldoria il sabbato sera e le allegre fatiche non consentono, pare, il riequilibrio delle facoltà produttive che dopo altre ventiquattro ore di dispersione arbitraria. Se poi c'è di mezzo una delle solite feste soppresse — come San Giuseppe, la settimana scorsa, e come l'Annunciazione, oggi — oh! allora tutti fanno di nuovo festa allegramente e volontieri.... in omaggio alla legge che le ha abolite!... Il temperamento nostro, non c'è dubbio, è festaiuolo. Le nostre nuove monete da due lire non recano il nome di Dio — radiato dalle francesi e reimpresso, per voto del Congresso, sulle americane — ma recano un'Italia trionfante sulla quadriga: se l'arte traesse dal realismo assoluto, dovrebbe darci un conio simboleggiante la festosità congenita e riposativa insita nel costume ed ora rincalzata per legge.

25 marzo. *Spectator.*



Fot. comunicataci da Dante Paolocci.

IL GEN. DI ROBILANT, successore del gen. De Giorgis in Macedonia.

Le Potenze, come è noto, hanno riconosciuto il diritto dell'Italia ad avere in Macedonia — al posto del defunto De Giorgis — un altro proprio generale come comandante della riordinata gendarmeria macedone. A tale carica è stato scelto il generale Emilio Antonio conte Robilant, comandante la Brigata Basilicata, di guarnigione a Torino. Il generale Robilant, chiamato a Roma, fu subito ricevuto dal Re e dai ministri della Guerra e della Marina. Il Re annunziò egli stesso al conte Robilant che era stato scelto ad occupare un posto, per il quale occorrono non solo attitudini militari ma anche buone qualità diplomatiche. Il generale si mostrò grato a S. M. della prova di fiducia datagli. Egli si stabilirà a Salonicco. Il generale Robilant è cugino del defunto ex-ministro degli esteri, conte Carlo Nicolis di Robilant. Egli fu addetto, per molti anni, all'ambasciata di Berlino coll'ambasciatore conte De Launay, fu anche aiutante di campo del Conte di Torino e l'anno scorso fu uno dei rappresentanti dell'Italia alla Conferenza dell'Aja. Nato il 28 aprile 1855 a Torino, entrò all'Accademia Militare il 10 ottobre 1871 e ne uscì sottotenente di artiglieria nel luglio 1873; passò poi capitano nello Stato Maggiore nel 1876, maggiore nell'arma di fanteria nel 1882; sette anni dopo rientrò, come tenente colonnello, nello Stato Maggiore; nel '95 fu colonnello comandante il 68.° reggimento fanteria; nel maggio 1898 venne promosso maggior generale e nel 1903 nominato comandante della Brigata Basilicata. È considerato come uno dei più colti e dotti nostri ufficiali, e specialmente versato negli studii delle questioni internazionali e dotato di speciali attitudini diplomatiche. Sposò in Roma, nel 1892, la contessa Margherita Francesetti, dalla quale ha avuto due fanciulle.

PORT AU PRINCE CAPITALE DELLA REPUBBLICA DI HAITI (fot. ag. Fiorilli).



Il palazzo del Presidente.



Veduta generale della città.



La Banca Nazionale di Haiti.



La Legazione di Francia.

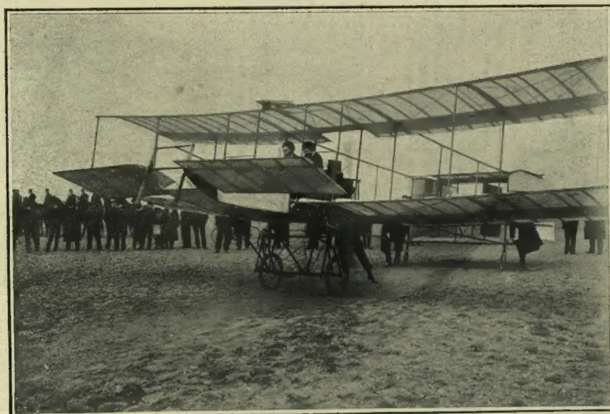


Le banchine del porto.



La Camera dei deputati.

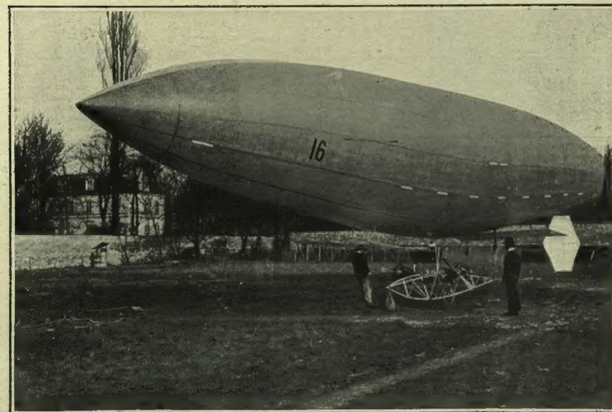
[V. art. a pag. 302].



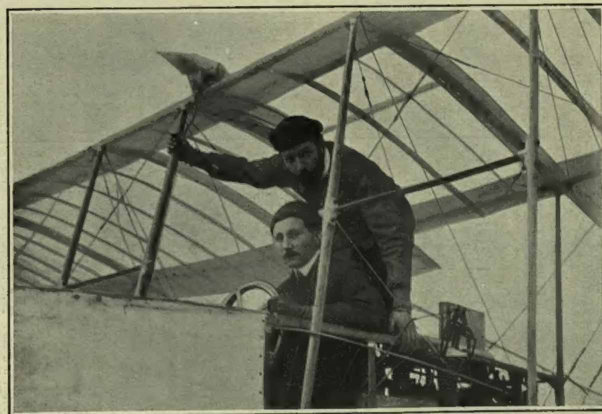
Farman e Delagrange si trovano al "garage".



L'aereoplano Delagrange nel suo volo di 600 metri sopra la piazza d'armi d'Issy-les-Moulins.



Il nuovo dirigibile Santos-Dumont.



Farman e Delagrange nella navicella.

Parigi. — Il "Match" di aviazione Farman-Delagrange e il dirigibile Santos-Dumont (fot. Rol e C.) (v. a pag. 310).

ACCANTO ALLA VITA.

Per lasciare in pace il duca degli Abruzzi. Democrazia italiana e aristocrazia americana. I giornalisti al Reichstag. L'inutilità dei resoconti parlamentari e l'ingenuità dei giornalisti italiani. Il matrimonio tra il negro e la scimmia.

Napoli, 21 marzo, sabato. — Se lasciassimo in pace il duca degli Abruzzi?

Quelli che approvano la probabile scelta fatta da lui, dovrebbero tacere perchè egli mostra d'averla fatta proprio per non essere più seccato dal rango, dal cerimoniale, dalla pompa e dalla pubblicità. Vi piace la monarchia borghese? Cominciate dal trattare il borghesissimo matrimonio del duca degli Abruzzi come il matrimonio d'un privato qualunque, cioè con discrezione. Coloro, invece, i quali disapprovano questa scelta che per loro sa di capriccio, dovrebbero a più forte ragione tacerne perchè si può, specialmente se di mezzo v'è l'Oceano, dimenticare tra la primavera e l'autunno una donna anche gentile e originale come la signorina Elkins, ma è più difficile dimenticarla quando tutti ne parlano. Dunque lasciamo in pace il duca degli Abruzzi. È un uomo che ha sempre mostrato di saper fare da sè; e in fondo è più difficile andare al Polo o salire sul Ruvenzori che trovarsi una moglie, perchè il Polo e il Ruvenzori non vengono incontro a nessuno, mentre una donna, sia pure una signorina americana molto assennata e molto indipendente, quando si tratta d'un principe reale....

Ma, di fatto, non parlando di chi ancóra non ne ha parlato, si può dire che l'opinione pubblica italiana è tutta favorevole alla signorina Elkins anche prima di conoscerla, soltanto perchè non è parente di re, non è ricca e a noi è ignota: tre qualità rare nelle fidanzate dei principi reali. E questo prova quanto democratica sia per fortuna l'Italia, questo antico vivajo d'imperatori, di re, di papi e di principi d'ogni grado. Gli Stati Uniti d'America lo sono molto meno. Un americano, solo perchè è ricco, potrà essere invitato almeno una volta in tutt'i salotti aristocratici di Roma e di Berlino e in quasi tutti quelli di Parigi o di Londra; ma a Filadelfia o a Boston o a New York *the smart set* lo escluderà con ferocia. I maligni diranno che ciò avviene perchè a un liberato o a un evaso non fa piacere incontrare dei carcerati. Ma il fatto è quel che è: e i discendenti dei primi colonizzatori inglesi, olandesi e francesi del seicento e del settecento s'affannano ormai a dimostrare la purezza del loro sangue contro i più recenti immigrati, in tanti modi che da noi farebbero sorridere di pietà anche la Consulta Araldica. Una somiglianza di nome li manda in estasi, il vecchio ritratto d'un bisnonno trovato in soffitta li fa piangere di consolazione. Dopo questa aristocrazia del sangue, viene, sì, quella della ricchezza, ma la differenza fra il ricco e l'arricchito è affermata in America con arroganza. Da noi, invece....

Da noi è possibile, anzi è ammirato spontaneamente e universalmente un principe di casa Savoja che si sposi a una brava signorina Elkins solo perchè gli piace, ma non è mai esistito e credo che per molti anni non esisterà in America un Rockefeller, un Astor o un Vanderbilt che si sposi a una buona e bella borghese italiana, anzi a una buona borghese americana ignota ai suoi parenti. Forse si sposerà, perchè è di moda nell'aristocrazia inglese, a un'attrice o a una ballerina, per scommessa. Ma allora — e con qualche ragione — parenti e pubblico grideranno allo scandalo.

Da che deriva questa nostra deliziosa e sincera democrazia? Prima di tutto, da una più sana e retta concezione del matrimonio e dei diritti dell'amore; poi da una più antica esperienza (una trentina di secoli, miss Elkins....) sui rapporti tra l'aristocrazia anche regale e la felicità.

Il re Seleuco diceva che chi sapesse il peso d'uno scettro, non si degnerebbe di raccoglierlo se lo trovasse per terra. Non dico che tutti gl'italiani pensino ormai così, certo quasi tutti sentono così. Ma in America, il gran generale d'Alessandro, se risuscitasse e andasse a ripetervi questa massima, sarebbe rinchiuso subito in manicomio, — o anche in carcere per offesa al presidente della repubblica...

*

22 marzo, domenica. — I giornali berlinesi, offesi dall'insulto d'un deputato Groeber che ho il piacere di non sapere chi sia, hanno abbandonato la loro tribuna al Reichstag, e poichè tutt'i loro colleghi tedeschi e stranieri sono solidali con loro, da tre giorni i giornali della terra non s'occupano più del Reichstag tedesco. E la terra gira lo stesso.

È una fortuna che nessun deputato italiano abbia ancóra commesso, per follìa suicida, lo sproposito che al Parlamento tedesco ha commesso il signor Groeber: una fortuna, s'intende, pel Parlamento italiano. Perchè se per tre giorni i giornali italiani fossero costretti da un bel senso d'orgoglio e di solidarietà a non stampare i resoconti delle sedute della Camera, il pubblico tirerebbe un tale respiro di soddisfazione e ogni giornale apparirebbe tanto più svelto e intelligente e piacevole e utile che forse tutti i direttori avrebbero, dopo quella prova, il buon senso di ricondurre i resoconti parlamentari alle debite proporzioni.

Contro la pretesa immoralità dei troppo estesi resoconti giudiziarii, contro i pericoli della troppo compiacente cronaca dei delitti, contro l'iniqua ed esagerata curiosità dei giornalisti pei fatti privati, è insorta molte volte molta gente. Ma contro lo spettacolo di povertà non soltanto mentale che tutt'i giorni per cinque, sei, dieci colonne offrono, con grandi spese, i giornali italiani ai proprii pazientissimi lettori, pubblicando e commentando e spiegando e rivoltolando tutte le sciocchezze, gl'insulti, le villanie, le interruzioni, i lazzi di quei pochi deputati che perdono il loro tempo ad adempiere — dicono — il loro mandato politico con qualche puntualità, chi è mai insorto? Ormai siamo arrivati al punto che i deputati non parlano più per convincere gli avversarii, per sostenere o abbattere un ministero, per difendere i loro ideali politici, ma soltanto per occupare più che sia possibile, nel modo più rumoroso che sia possibile, i resoconti dei grandi giornali. E poichè le ingiurie fanno un certo effetto quando sono pronunciate ad alta voce, ma fanno più effetto quando sono stampate in prima pagina del *Corriere della sera* o della *Tribuna*, della *Stampa* o del *Giornale d'Italia*, e sugli elettori lontani fanno più effetto dei ragionamenti anche perchè per capirle occorre un minor sforzo d'intelligenza, — avanti con le ingiurie! Tutta la scala dei valori sociali e morali e intellettuali è invertita da questa beata e paziente attenzione dei nostri grandi giornali per ogni sillaba di tutti gli spropositi e di tutte le trivialità pronunziate e gestite da un deputato. Se questi spropositi potessero avere un qualche valore anche di semplice violenza in una discussione importante per la vita della nazione, meno male. Ma, no: essi non hanno altra importanza che quella attribuita loro dalla ingenuità di noi giornalisti.

Scoperte scientifiche e mediche, capilavori d'arte e di letteratura, documenti di civiltà e di grandezza, esempii antichi e nuovi d'eroismo o di bontà, tesori d'umorismo popolano e curiosità inaudite di costumi esotici e nazionali sono trascurati o relegati in un telegrammino di quattro righe o in una notiziola di carattere minuscolo in sesta pagina, mentre in prima pagina, con grande ornamento di titoli e sottotitoli, il più astioso pettegolezzo e il più volgare battibecco avvenuto fra quattro persone cupide di raggiungere per ventiquattr'ore una noméa purchessia, è esposto con solennità, come ammaestramento cioè come misura di grandezza e di bellezza ai trentasei milioni d'italiani, dentro e fuori della penisola.

Interrogate i nostri resocontisti parlamentari. Tutti a una voce, sapranno in una sola parola dirvi il loro profondo scetticismo davanti a quelle eterne insulsaggini che devono ogni sera, per preciso incarico dei loro direttori, trascrivere, telefonare, telegrafare, commentare. Nessuno di loro s'illude, nè il più giovane, nè il più vecchio. Solo la concorrenza li sostiene in quel compito tanto inutile — per non dir peggio — alla intelligenza e al buon nome italiano e tanto inferiore all'intelligenza loro. Ma... bisogna ubbidire.

A Berlino, i deputati, appena hanno saputo che i giornali non si sarebbero più occupati di loro, hanno in una sola seduta votato in silenzio sei bilanci coloniali che negli anni scorsi davano luogo a discussioni eterne. Vedete che miracoli potrebbero fare i giornali, se invece di saper soltanto parlare, sapessero anche tacere.... Ma, riducendo al necessario i resoconti parlamentari, un altro prodigio farebbero subito i giornali, e soprattutto i giornali italiani: il prodigio di restituire un po' di serietà al parlamento nazionale e di riconciliargli un poco della pubblica stima.

Se pure non si voglia credere che i giornalisti, da gente esperta, facciano tanta spesa di attenzione, d'inchiostro e di carta proprio per discreditare le istituzioni parlamentari.... Se è così e se l'ingenuo sono io, mi permetto d'osservare che lo scopo ormai è raggiunto e che la spesa ormai è inutile.

*

24 marzo, martedì. — È proprio un peccato che le scimmie, per quanto ci sieno parenti, non abbiano ancóra imparato a parlare. V'ha chi dice che questa è la loro superiorità sull'uomo; comunque sia, l'opinione delle scimmie del professor Bernelot sarebbe utilissima all'umanità.

È noto che il professor Bernelot Moens è un olandese scienziato e milionario, il quale vuole a qualunque costo unire in legittimo matrimonio un negro e una scimmia congolese. Per questo egli è partito pel Congo a cercar di convincere l'uno e l'altra dei vantaggi che verranno alla scienza dalla loro unione feconda. Qualche collega del Bernelot ha cercato di persuaderlo dell'inutilità fisiologica del suo tentativo; ma non v'è riescito. Io, se lo conoscessi, vorrei convincerlo dei danni morali cui egli va incontro, e con lui tutti noi.

Gli uomini, infatti, s'illudono ormai di conoscere le bestie e in ogni modo hanno saputo asservirle ai proprii comodi; ma le bestie finora non hanno cercato in nessun modo di conoscere gli uomini. La bestia in libertà fugge appena vede un uomo, e noi per non essere offesi da questa franca ripulsa abbiamo stabilito che le bestie sono esseri inferiori a noi — privi d'anima, assicurano i teologi, — e il ragionamento ci ha soddisfatti sùbito. Ora il tentativo del professor Bernelot indurrà per via d'amore una bestia a occuparsi d'un uomo. Se il tentativo riescirà, se le bestie più o meno sinceramente innamorate si metteranno con tutte le civetterie alla ricerca dell'uomo, e cominceranno, cioè, a cercar di conoscere l'uomo, non credete che noi ci faremo una molto cattiva figura?

Considerate per ora soltanto quello che la scimmia congolese imparerà dell'uomo, appena sposa.

Essa imparerà che suo marito l'ha sposata per danaro, — pel danaro del professor Bernelot. Poi imparerà che l'uomo, appena padre, ha l'istinto e, appena gli sia lecito, l'abitudine d'abbandonare i proprii figli. Più tardi, essendo molto probabile che quel rampollo non sarà bello e non sarà rispettabile nè come negro nè come scimmia, la povera moglie s'accorgerà che l'uomo è capace d'arrossire delle proprie azioni, anche di quelle compite dopo una matura riflessione, e della propria prole, anche se è destinata a essere studiata con molta ammirazione dai più celebri scienziati del mondo. Più tardi, appena avrà divezzato il suo marmocchio, se lo vedrà portar via dal professor Bernelot, e s'accorgerà che i figli degli uomini non hanno per la loro madre una millesima parte di quell'affetto qualche volta eccessivo, è vero, che gli scimmiotti hanno per le scimmie che li hanno messi al mondo. Infine, se il professor Bernelot partendo dal Congo lascerà in segno di gratitudine una certa somma per sostentare la povera scimmia ripudiata dal marito e abbandonata dal figlio, è probabile che la scimmia debba vedere suo marito riavvicinarsi a lei e tentare con qualche lusinga di carpirle il suo peculio e il suo pane per andarselo poi a godere con le donne del suo villaggio. E, se la scimmia derelitta vorrà per gelosia entrare in gara con costoro e assecondare i gusti del marito, dovrà cominciare, chi sa, a bere rum e gin e a rovinarsi, dopo la riputazione, anche la salute....

Quando tornerà alla foresta nativa e i suoi simili, più pronti dell'uomo a perdonare ogni infedeltà e ogni trascorso, la interrogheranno, essa rivelerà queste delicatezze in uso fra gli uomini innamorati, non solo quando sono congolesi. E tutto il rispetto che, se non con altro, col fucile o con la frusta l'uomo aveva saputo incutere negli animali, scomparirà per opera della scimmia che il professor Bernelot avrà voluto elevare a compagna dell'uomo. E non vi pare che questo sicuro danno morale compenserà tutte le poche e incerte scoperte che quel matrimonio avrà dato alla scienza?

Mi sbaglierò, ma tra gli uomini e le bestie io vorrei che fossero con molta cura mantenuti i confini attuali. Sono già tanto incerti....

IL CONTE OTTAVIO.

A giorni usciranno

I Capricci del Conte Ottavio

DI **UGO OJETTI**

Un volume in-16 di 400 pagine: **Quattro Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Fot. Baines.
L'on. **H. H. Asquith**, cancelliere dello scacchiere probabile successore di Campbell Bannermann.



Fot. sg. Croce.
Il prin. **Gioacchino di Prussia**, costretto dall'imperatore a dare le dimissioni dall'esercito tedesco.



Fot. Duval.
Il gen. **Stoessel**, ora in prigione per la capitolazione di Port Arthur.

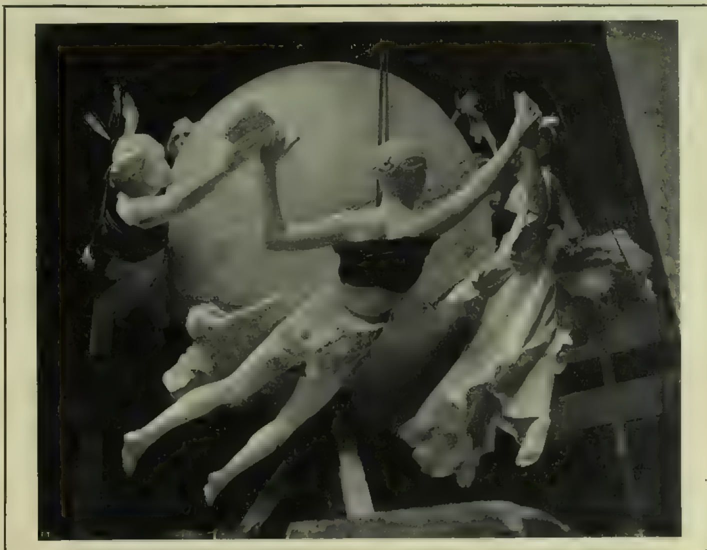


Fot. Duval.
Il gen. **Fock**,



Fot. Duval.
Il gen. **Smirnow**,

che si sono battuti in duello a Pietroburgo per le polemiche riguardo alla resa di Port Arthur.



Il monumento all'**Unione Postale Universale**, dello scultore Renato di Saint-Marceaux, che sorgerà a Berna (fot. Bol e C.).



Fot. Delius.

La tomba di **Emilio Zola** al cimitero di Montmartre.

Il generale Stoessel torna ad essere sulle labbra di tutti, non più come l'eroe di Port Arthur, ma per la condanna a morte — commutata poi in prigionia a vita — pronunziata contro di lui dal consiglio di guerra. Questo processo fu causa di un duello alla pistola tra i generali Fock e Smirnow, nel quale quest'ultimo fu colpito al terzo assalto al lato destro dell'addome, ma non gravemente. — In Germania un generale, il principe Gioacchino di Prussia, cugino dell'imperatore, fu dallo stesso imperatore costretto a dimettersi dall'esercito per lo scandalo sollevato dalla sua relazione con Maria Sulzer; perchè costei avesse un titolo nobiliare egli l'aveva fatta sposare a un barone che all'ultimo momento chiese una cifra esorbitante per consentire al divorzio. Il principe Gioacchino ci ha rimesso il suo posto nell'esercito senza essere ancora marito di Maria Sulzer. — Un nuovo astro sorge nel mondo politico inglese; è lord Asquith, cancelliere dello scacchiere e grande oratore, che è designato ad assumere la presidenza del gabinetto liberale al prossimo ritiro di Sir Campbell Bannermann, che si dice malandato in salute. — A Londra al Foreign Office, si è riunita la conferenza internazionale della malattia del sonno, che decima le popolazioni indigene dell'Africa centrale. Vi prendono parte due medici italiani, il prof. Rocco Santoliquido e il prof. Alfredo Cotta. Gli italiani hanno avuto molta parte negli studi per trovare le cause ed i rimedi del misterioso contagio, e tutti ricordano le prime esperienze fatte in Uganda dal dott. Aldo Castellani. — Il trasporto della salma di Zola al Pantheon fu votato alla Camera dopo una burrascosa discussione e un attacco violentissimo del deputato e scrittore nazionalista Maurizio Barrès contro l'autore dei "Rougon-Maquart„ e della famosa lettera "J'accuse„. Ora dal cimitero di Montmartre la salma verrà trasportata al Pantheon presso la tomba del duca di Montebello, la cui famiglia protesta. — Del monumento all'Unione Postale Universale che dovrà sorgere a Berna si parla a pag. 310.



Fot. W. G. Press.

I professori **Santoliquido** e **Cotta** delegati italiani alla conferenza della malattia del sonno a Londra.

Fot. J. Brocherel.

LORD TWEEDMOUTH,
primo Lord dell'Ammiragliato inglese,

ha avuto l'alto onore di ricevere una lettera privata e autografa dall' Imperatore Guglielmo nella quale gli esponeva in forma amichevole alcune idee sulla potenzialità navale dei due paesi e punzecchiava graziosamente Lord Esler, gran mastro delle fognature di Windsor. Ma la soddisfazione di possedere un autografo imperiale Lord Tweedmouth ebbe a scontarla con un mare di polemiche e di noie, perchè la notizia di questa lettera propagata, e con generale sorpresa dal correttissimo e prudente *Times*, agitò per qualche giorno tutta la stampa d'Europa e c'era già chi domandava il capo del primo Lord dell'Ammiragliato. Ma le spiegazioni date alla Camera dei Lordi dallo stesso Lord Tweedmouth e da Lord Rosebery e dall'on. Asquith alla Camera dei Comuni sembrarono esaurienti. Tutti e tre furono concordi nel biasimare la stampa e nell'esprimere la loro meraviglia che un organo serio e rispettabile come il *Times* si fosse condotto come un foglio della così detta "Stampa Gialla„. E tutto finì bene, con un'altra delusione dei guerrafondai che debbon pensare con amarezza, che se nel settanta bastò un telegramma di Guglielmo I per fare scoppiare la guerra, oggi non basta una lettera del suo nipote per rallentare l'amicizia tra due nazioni.

Il II Annuario di politica estera. Tutti sanno che Vico Mantegazza si occupa da molti anni di politica estera, avendo acquistato una rara competenza grazie ai suoi studi, ai frequenti viaggi all'estero per adempiere ad incarichi ufficiali, e grazie anche alle estese relazioni nel mondo diplomatico. L'anno scorso pubblicava presso la casa Treves un volume: *Questioni di politica estera.* Il successo fu tale, che indusse gli editori e l'autore a continuare la serie. Così è escito in questi giorni il volume II delle *Questioni di politica estera*, che tratta le più importanti questioni agitatesi nel 1907 ed ancora in discussione. L'importanza degli argomenti, molti dei quali interessano più o meno direttamente l'Italia, e la quantità di documenti che vi sono testualmente riportati, ne formano un prezioso libro di consultazione. Nei dieci capitoli di cui si compone il volume sono da segnalare quelli sulla Conferenza dell'Aja; sulla politica nella *penisola balcanica*, intorno alla quale le discussioni si sono riaccese ora in modo inquietante; sull'*assassinio del ministro Petkoff*, e qui la narrazione ha anche il valore della diretta impressione personale, perchè il Mantegazza era a Sòfia il giorno del delitto. Altri capitoli sono dedicati alla *Rivoluzione in Rumenia*, al *Re del Siam*, al *Marocco e le relazioni franco-germaniche*, all'*Estremo Oriente*, all'*Accordo anglo-russo*; e il volume si chiude con una rassegna del *mondo diplomatico*. Una novità introdotta quest'anno, e che accresce il valore storico e documentario del libro, è che in appendice ad ogni capitolo sono dati i documenti diplomatici relativi alla questione trattata, come il protocollo finale dell'Aja, il testo dell'accordo franco-spagnolo e di quello anglo-spagnolo; l'accordo franco-siamese; l'accordo anglo-russo; il testo della nuova legge sulla carriera del Ministero degli Esteri, ecc. Così questo Annuario di politica estera, adorno di belle incisioni e di ritratti, sarà non soltanto letto per l'attrattiva dell'attualità, ma sarà consultato anche in avvenire, come un prezioso repertorio di documenti che sarebbe difficile rintracciare altrove.

LA BICICLETTA
E. BIANCHI
è la più diffusa e apprezzata in Italia.

La guerra civile nella Repubblica Nera di Haiti.

Gl'imperatori di Haiti.

The black republic — la repubblica nera, è il nome col quale gli anglo-sassoni designano la repubblica di Haiti che occupa, come è noto, una parte dell'isola di San Domingo, la seconda isola per grandezza e per importanza delle Grandi Antille e che fu, per molto tempo, un possedimento francese. Napoleone che aveva sposato una creola teneva in modo speciale a che l'isola non sfuggisse alla Francia, e quando scoppiarono le prime rivolte vi mandò il generale Leclerc con parecchie migliaia d'uomini e una flotta imponente. Ma le truppe francesi che dapprima ebbero qualche successo, furono poi decimate da una epidemia, e il risultato della spedizione, malgrado il sangue versato non fu molto brillante. L'altra parte dell'isola più grande, e nella quale la popolazione è meno della metà circa di quella di Haiti non raggiungendo il mezzo milione, è occupata dalla repubblica di San Domingo: la Repubblica Domenicana. Haiti, il nome preso da una delle due repubbliche è il nome dell' isola in caraibo X. Significa terre montagnose.

La popolazione di Haiti è di razza nera o mulatta. Sono i lontani nipoti degli schiavi trasportativi dall'Africa all'epoca della tratta per conto dei piantatori. E il solo paese di razza nera retto con un governo costituzionale. Almeno di nome. Poichè, in pratica, gli ordinamenti costituzionali funzionano per modo di dire, e in apparenza soltanto, in qualche breve periodo di calma. Del resto, la storia di Haiti, tal quale come quella delle repubbliche ispano-americane del Centro-America, è una storia di rivoluzioni che hanno sempre lo stesso movente e lo stesso scopo: la conquista della presidenza della Repubblica. Chi ha coperto una volta la carica, si rassegna mal volontieri a diventare un semplice cittadino e cospira contro il suo successore. Il quale naturalmente si difende con tutti i mezzi di cui dispone.

Ma ad Haiti le rivoluzioni ed i combattimenti sono in generale molto più sanguinosi e i vincitori gravano la mano sui vinti. I Castro delle repubbliche uso Venezuela, descritti come dei fieri ed audaci tiranni, sono degli agnellini in confronto a questi despoti che fioriscono in questa parte dell'Isola di San Domingo: a questi presidenti che con la loro faccia nera, che spicca sull'alto colletto bianco inamidato, fanno una ben curiosa impressione quando si presentano nelle grandi cerimonie nel loro uniforme gallonato, carichi delle più strane decorazioni, e che si considerano dei sovrani ai quali tutto possa essere permesso.

Al Parlamento col bicchiere in mano!

L'idea che il Capo dello Stato, Re, Imperatore o Presidente è padrone di fare quello che vuole, è talmente radicata nella popolazione nera o mulatta di Haiti che, nessuno osa discutere di fronte al presidente.... All'infuori dell'ex presidente che aspira a riprendere il suo posto. E chi è al potere — come si vede dai telegrammi che giungono in questi giorni — non ischerza e non indietreggia dinanzi alle misure più energiche: anche alle fucilazioni in massa quando può mettere la mano sui cospiratori.

Haiti, come ho detto, è una repubblica. Ed ha, quindi una Camera, come qualunque altro paese civile. Viceversa questa Camera non ha altro ufficio che quello d'approvare ciecamente ciò che fanno il potere esecutivo e il Presidente. Già; lo spettacolo di un' assemblea legislativa di neri, che non si può vedere che in questa isola delle Grandi Antille, è di per sè uno spettacolo dei più strani e curiosi per gli europei. Ma uno spettacolo dei più straordinari — certo non comune — deve essere quello offerto dal Congresso, quando cioè si riuniscono in seduta solenne Camera e Senato (poichè Haiti ha anche un Senato!) per l'inaugurazione della legislatura. In quella occasione il Capo dello Stato, interviene in gran pompa per leggere il messaggio circondato dai ministri, dal clero, dai grandi dignitari dello Stato che hanno in capo quasi tutti, dei gran cappelli piumati, e dai membri del Corpo diplomatico, i soli bianchi intorno al Presidente. Il cannone tuona, le truppe sono schierate per rendere gli onori all'andata e al ritorno del Presidente, e durante tutto il tempo della cerimonia, le campane suonano a distesa.

La nuova legislatura, nella Repubblica nera, è inaugurata col bicchiere alla mano. Appena finita la lettura del messaggio, i deputati e i senatori offrono un rinfresco al Presidente e ai personaggi che lo accompagnano, ed è mentre girano i bicchieri di *champagne*, che il Presidente fa un altro discorso, il discorso veramente importante, perchè lì, egli parla apertamente e dice quello che vuol dire.

La Camera però, fatta ad immagine del Presidente e degli amici suoi che, appena eletto, egli suol chiamare per comporre il ministero, nei periodi di calma, quando non vi è una rivoluzione alle viste non ha l'abitudine di discutere.... Approva sempre, e con grande deferenza tutto ciò che vogliono il Presidente e il suo Governo.

Ho qui sotto agli occhi il resoconto di una seduta della Camera haitiana, dove, naturalmente, si parla francese e dal quale si vede che cosa siano gli usi parlamentari della Repubblica nera. E di parecchi anni fa. Ma non credo le cose sieno di molto mutate. Per dare un' idea della remissività del potere legislativo di fronte all'esecutivo ne riproduco qualche rigo.

Segretario di Stato (volgendosi all' assemblea). Spero mi permetterete di prendere congedo da voi. S. E. il Presidente della Repubblica ci aspetta a Tugeau, per prendere parte al Consiglio dei Segretari di Stato. Sono le due e mezzo: e siamo già in ritardo.

Presidente (volgendosi egli pure all'assemblea). Signori. La presidenza è dolente di questo contrattempo: ma i segretari debbono obbedire all'invito del Presidente che li aspetta. Quindi sciolgo la seduta.



Carta dell'arcipelago delle Antille con l'isola di San Domingo.

Quaranta morti e feriti alla Camera. Il Napoleone nero.

Tutto questo, ripeto, nei momenti di calma: quando all'alba d'ogni nuova presidenza non vi è opposizione. Poichè vi sono dei periodi nei quali, tanto alla Camera che al Senato, volano i calamai come in qualunque parlamento europeo. Con questo di diverso, che l'inchiostro non insudicia il viso nè le mani dei contendenti. E ancora c'è da ringraziare quando tutto si limita, come ora, allo scambio dei calamai. In altri tempi — e non lontani — le lotte anche nell'aula della Camera avevano qualche volta un carattere tragico, e il mestiere del deputato esponeva a pericoli ben più gravi. Nel 1879 nell'aula della Camera avvenne una vera battaglia, e vi furono quaranta deputati fra morti e feriti. Il che può dare un'idea dei costumi politici di Haiti sotto la repubblica. E dico apposta sotto la repubblica perchè, cosa poco nota o dimenticata in Europa, Haiti ha avuto anche degli Imperatori — ben inteso degli Imperatori neri — dei quali il più celebre per le sue pazzie fu l'Imperatore Solouque, Napoleone, Robespierre (che strano miscuglio di nomi!) il quale però si fece incoronare col nome più modesto di Faustino I; il suo vero nome di battesimo.

Questo negro dotato di una certa cultura rudimentale, si era entusiasmato alla lettura della storia di Francia e sopra tutto di Napoleone che scelse a suo modello. Si circondò d'una corte fastosa, creò una nobiltà, istituì una guardia imperiale con lo stesso uniforme di quella di Bonaparte, e si fece incoronare con pompa solenne


FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo
— Guardarsi dalle contraffazioni. —



Nord Alexis,
presidente della Repubblica di Haiti.

nella cattedrale di Haiti dal vescovo, dopo aver stabilito un Concordato fra l'Impero haitiano e la Santa Sede....

Esordì nella sua carriera d'Imperatore con un piccolo massacro — così tanto per incominciare — di un certo numero di bianchi a Port au Prince. E continuò, per parecchi anni, con delle condanne a morte pronunciate in modo molto spicciativo, a togliere di mezzo tutte le persone che gli davano ombra o che la sua Polizia — ne aveva una sua personale come quella che ha ora il Sultano di Costantinopoli, — riteneva pericolose. Una volta, sospettando di tradimento una parte dell'esercito, fece fucilare, senza nemmeno la formalità di un processo, tre generali e un certo numero di colonnelli. Naturalmente vennero i brutti giorni anche per lui. Essendogli riuscito di salvarsi per miracolo fu imbarcato e mandato alla Giamaica dove non so che fine abbia fatto. Gli è riuscito però di evitare una fine tragica in mano dei suoi avversari, come accadde per qualche altro.... Imperatore dell'Isola di San Domingo.

Il giuramento di cieca obbedienza!

Gli esempii della Grande Repubblica degli Stati Uniti e quello dato da Washington che non solo respinse la Corona che il Paese voleva offrirgli, ma rifiutò di essere eletto Presidente, per la terza volta, stabilendo così il precedente per il quale Roosevelt è costretto ora, rispettando la tradizione, a declinare la candidatura, non è stato seguito nella repubblica di Haiti. Il Dessaline — che, per un certo tempo fu chiamato il Washington di San Domingo — il generale che nella lotta per l'indipendenza condusse alla vittoria le falangi di schiavi contro i Francesi, e che fu realmente il grande eroe di quella epopea negra, accettò invece con entusiasmo la nomina di Governatore a vita. Ma, poco dopo, sembrandogli fosse una carica troppo modesta, e un titolo non abbastanza pomposo, lo mutò in quello di Imperatore.

Ed è un documento storico molto originale l'atto firmato dall'assemblea "*au nom du peuple d'Haiti*„ nel quale è detto che il suddetto popolo si impegna "e giura di obbedire ciecamente alle leggi emanate dalla sua autorità, la sola che noi (l'Assemblea e il popolo di Haiti) possiamo riconoscere. Gli dànno quindi il diritto di fare la pace e la guerra ed anche quella di scegliere il suo successore.„

Ma la nuova dinastia imperiale che questo popolo nero aveva fondato alle Antille fu spenta dopo poco tempo da un colpo di fucile. L'eroe della Indipendenza, al quale il potere aveva annebbiato il cervello, si era trasformato in un tiranno. Un altro generale — ad Haiti c'è sempre stata una grande abbondanza di generali — organizzò la rivoluzione che doveva spodestare il Presidente. Un giorno che Dessaline doveva passare una rivista alle truppe, alcuni reggimenti, quelli che parteggiavano per la rivoluzione tardavano a rendergli gli onori. Il presidente, spronando il cavallo, andò incontro al colonnello domandandogli a voce alta e minacciosa che cosa significava quel contegno. Per tutta risposta un sott'ufficiale uscì dai ranghi, puntò tranquillamente il fucile contro il Presidente e lo uccise.

Un altro Presidente, il Cristophe, preferì invece il titolo di Re. Poi si ritornò a quello d'Imperatore per altri due o tre. Con questo succedersi di re, di imperatori e di presidenti, sempre in guerra fra loro per scalzarsi l'un l'altro, con relative battaglie, assedi ed assassinî, si è arrivati alla lotta attuale fra il presidente Nord Alexis — naturalmente generale — e i partigiani di Firmin, che, vista la mala parata, si è rifugiato alla Legazione di Francia. Dove, del resto, in una occasione consimile si era rifugiato altra volta anche il Nord Alexis, che ora protesta contro la Francia, perchè con questo diritto d'asilo accordato ai ribelli, impedisce che la Repubblica.... ne faccia giustizia.

Contro gli europei.

In tutte le rivoluzioni haitiane nelle quali, chi vince la partita non ha molti scrupoli nel mandare all'altro mondo qualche dozzina di avversari, le Legazioni europee finiscono ad avere una parte importante, perchè vi si rifugiano quelli che sentono la loro testa in pericolo. Le rappresentanze estere, è vero, non devono mai immischiarsi di tutto ciò che riguarda la politica interna di un paese. Le Legazioni difatti assistono senza intromettersi agli strani avvenimenti che si svolgono nella Repubblica nera. Ma, a parte ogni questione politica, per un sentimento di umanità, nessuna di esse si sente di chiudere la porta in faccia a chi viene a chiedere asilo, per sottrarsi a una condanna di morte che, pronunziata con un giudizio sommario non offre alcuna garanzia ed è spesso eseguita immediatamente. Tanto più quando chi diede asilo è un personaggio, che coprendo cariche ufficiali fino a poco tempo prima, è in ottime relazioni col ministro europeo, od è magari un expresidente della Repubblica, al quale il Ministro ha avuto occasione di rendere omaggio in altre circostanze.

Ad Haiti le rivoluzioni, i pronunciamenti si complicano sempre per questa questione del diritto di asilo delle Legazioni, contro le quali qualche volta è aizzata la popolazione, per cui i ministri devono far sbarcare i marinai delle navi del proprio paese, se fortunatamente ve ne sono a Port au Prince, e far sorvegliare la sede della Legazione — come se si fosse a Pechino durante le rivolte dei boxers. Non faccio a caso questo paragone, perchè, anche ad Haiti, come in China, questi movimenti prendono subito un carattere speciale, ed è l'odio di razza che li anima. In questi figli di schiavi si risveglia allora l'odio contro i bianchi che furono gli oppressori dei loro avi e diventano capaci di qualunque eccesso.

Tutto ciò, malgrado che, nella vita abituale, gl'indigeni ricorrano spesso ai forestieri.... per mettersi al sicuro dagli arbitrî di chi è al potere. In questo stato di rivoluzione cronica nessuno si sente sicuro. Per cui vi sono ad Haiti moltissime case di commercio che hanno nomi inglesi, tedeschi, americani, e specialmente francesi, e che, viceversa, sono case di gente del paese, che si tutela a questo modo e si prepara.... la protezione di qualche potenza estera, quando il partito avversario va al potere. Ma, a parte queste case indigene, sotto nome estero, vi sono ad Haiti numerosi forestieri i quali esercitano il commercio, o sono interessati nelle imprese di servizî pubblici, e per la tutela dei loro diritti, e spesso della loro vita, le Potenze mantengono, a turno, degli stazionarî in rada. Se in questi giorni un grande massacro è stato evitato da parte di una popolazione che può essere facilmente aizzata anche contro le Legazioni da qualche fanatico, è stato dovuto certamente alla minaccia delle navi estere che erano in rada e di quelle accorse prontamente alla notizia dei tristi fatti e delle esecuzioni ordinate dal vecchio presidente e dal suo nuovo ministro dell'interno.

Per un libro di Firmin.

Il capo dei rivoluzionarî, il Firmin, è vivo per miracolo, essendo riuscito a rifugiarsi alla Legazione di Francia. Il ministro francese ha risposto con un rifiuto al ministro degli esteri di Nord Alexis, sapendo benissimo che cosa voleva dire la sua domanda per la consegna di Firmin.... alle autorità nazionali. E si può essere certi che il Firmin non uscirà dalla Legazione di Francia



Firmin,
ex-presidente della Repubblica di Haiti, ora fucilato.

se non per andare ad imbarcarsi, assai probabilmente, su una nave francese, quando il governo di Haiti, arresosi a migliori consigli, garantirà la sicurezza del rifugiato nel tragitto dalla casa del ministro francese al porto.

Del resto, le Legazioni, e non quella di Francia soltanto, sono disposte a far sbarcare i loro marinai ove occorresse. Il Firmin, che abbandonerà ora il suo paese, salvo a ritornarvi, magari per esservi eletto presidente, andrà probabilmente in Francia, anche perchè a Parigi, dove fu, per parecchi anni, ministro della Repubblica Haitiana, ha molte amicizie e simpatie. È una figura molto conosciuta nel mondo parigino ufficiale, dove lo si incontrava spesso, ed era molto notata la sua figura e la sua tenuta corretta con l'immancabile rosetta della Legion d'onore all'occhiello dell'abito.

Due anni fa — nel 1905 — ha pubblicato un grosso libro sul suo paese a scopo di propaganda, che, gentilmente, fu mandato anche a me, e nel quale facendo la storia della Repubblica Haitiana, scioglie un caldo ed entusiastico inno alla redenzione dei popoli, e fa i più fervidi voti perchè, nei paesi più progrediti, cessi ogni pregiudizio di razza, e non si considerino più i neri come una razza inferiore alla quale non si riconoscono i diritti che hanno gli uomini delle altre razze europeo-americane. Naturalmente, la storia di Haiti del Firmin non è scritta con un criterio assolutamente imparziale, per quanto non nasconda la gravità dei fatti e non manchi la più severa censura per avvenimenti del genere di quelli ai quali ho accennato. Non si può però non riconoscere il valore delle sue osservazioni, quando dice le ragioni per le quali il giudizio che generalmente si dà su quel paese e su quel popolo vada attenuato. Ma questo libro del Firmin la cui lettura è oggi di un così grande interesse, ha sollevato a suo tempo un grande rumore sopratutto perchè cerca dimostrare come la Repubblica di Haiti non abbia nulla da temere dalla sua potente vicina, la Repubblica degli Stati Uniti, ed è uscito, proprio mentre, ad Haiti, si temevano le mire annessioniste di Washington. Fu subito considerato come un uomo venduto alla politica imperialista di Roosewelt — ed è anche adesso la base delle accuse che sono lanciate contro di lui, e con le quali il governo spera di fargli perdere la popolarità che già lo circondava e che è ora cresciuta dacchè ha preso un atteggiamento così risoluto contro la tirannia di Nord Alexis, il cui settennato — come in Francia il Presidente rimane in carica sette anni — spira l'anno venturo.

VICO MANTEGAZZA.

Cicli Frera INSUPERABILI
CHIEDERE LISTINO ALLA SOC. AN. FRERA - MILANO

Nel prossimo numero pubblicheremo
IL CENTURIONE
POEMETTO LATINO DI
GIOVANNI PASCOLI
(Versione libera di **Papiliunculus**).

LA GUERRA NEL MAROCCO (fot. Rol e C.).



Il corpo d'ambulanza della colonna del generale D'Amade dopo la battaglia del 29 febbraio.



La colonna del generale D'Amade nei burroni del Mellah occidentale.

LA GUERRA NEL MAROCCO

(fot. Rol e C.)



Accampamento dopo la battaglia del 29 febbraio.



L'ambulanza soccorre i feriti.



Il tenente Merle ferito.



Il generale D'Amade e il suo stato maggiore.



Intorno alla Kasbah di Bon-Znika.

Nel Marocco.

Sugli avvenimenti del Marocco pubblicammo incisioni e notizie nel numero dell'8 marzo. I nostri corrispondenti fotografici ed artistici ci hanno mandate per questo numero altre nuove incisioni di attualità. Quanto alle notizie, vi è di nuovo che l'altra settimana il Parlamento francese votò la spesa di altri 15 milioni per le operazioni militari, ed il governo affidò al generale Lautey ed al ministro francese a Tangeri, Regnault, di compiere una ispezione per verificare come proceda l'ordinamento della polizia nei porti marocchini. Il generale D'Amade respinse il 29 febbraio a l'ed Mellah le tribù dei M'Draka, inseguendole per sette chilometri, e perdendo 10 uomini, morti, e 23 feriti; poi ordinò un lungo riposo alle sue truppe in attesa dei rinforzi; ma i M'Draka tornarono a molestare, e l'11 marzo provocarono uno scontro, nel quale furono battuti e ritiraronsi su Sidi Atcira con una *mehalla* afidiana che li sosteneva: mentre un'altra colonna francese teneva in rispetto i M'zab. Le due colonne francesi si riunirono poi a Settat. L'italiano Bianchi, con un francese, venditori ambulanti al seguito delle truppe del generale essendo usciti, contro il divieto, fuori della linea degli avamposti, furono fatti prigionieri dai M'Drakas, ma essendosi detti entrambi italiani, ebbero salva la vita, e mercè trattative fra un protetto italiano ed il consolato italiano di Tangeri, sono stati, dopo dieci giorni, rilasciati. Anche il noto scozzese caid Mac' Clean è uscito dalle unghie di Raitsuli ed è ora a Tangeri. Mulai Hafid stava minaccioso a Mazagan, e si aspettava che El Kitani arrivasse in suo aiuto con una *mehalla* formata fuori delle mura di Fez: a Mazagan invece lo hanno deposto; due dei suoi più potenti fautori lo hanno abbandonato, e gli Scianja hanno proclamato un loro proprio Sultano, che è il terz proclamato, in questa babele marocchina. Per conseguenza, Mulai Hafid scoraggiato, invoca la pace dai francesi, ma non vuole ancora concluderla col fratello Abd el Azis. Alla frontiera algerina si è riunito un considerevole numero di ribelli, contro i quali è andato, a Djebar, il generale Vigy: in uno scontro avvenuto l'11, i francesi hanno perduto un ufficiale e due soldati. Gli spagnuoli hanno occupato Cabo dell'Agua a richiesta della tribù dei Kebdana, e frattanto l'inviato e ministro marocchino El Mokri, va perorando per la pace a Madrid, e andrà di nuovo a Parigi, mentre a Bordeaux Jaurès ha fatto un gran discorso contro la politica marocchina del governo di Clémenceau. Ma questi, pur non uscendo dal programma prudente precisato da Pichon, è fermo nel proposito di non lasciare la partita senza avere raggiunta una completa pacificazione nel Marocco e sul Confine Algerino.

In fatto, le tribù degli Scianias hanno chiesto il perdono, come i Beni Snassen; ed altrettanto hanno fatto gli M'Zabbasc gli M'Zab, con grande soddisfazione del gen. D'Amade. Questi, l'11, a Si-el-Haida, dopo il combattimento suaccennato, distribuì decorazioni alle truppe riunite e parlò, bellicosamente, così: "Desidero affermare la nostra forza e la nostra volontà di imporre l'ordine al nemico. Che nello stesso pensiero tutte le truppe e tutti i soldati qui sotto le armi gridino tre volte: *Avanti!* Una prima volta per la Francia, una seconda per il Presidente, una terza per i camerati morti sul campo d'onore. Spero grideranno abbastanza forte per essere uditi dall'avversario e che i tre gridi uscenti dai cuori abbiano un'eco fino a Parigi„. Il generale togliendosi il berretto, gridò: *Per la Francia: Avanti!* Al grido i seimila uomini presenti risposero come un solo uomo: — *Avanti!* — I cavalieri agitarono le sciabole. Tre volte il grido echeggiò; e la cerimonia assunse un carattere grandioso e fece profonda impressione. La scena si svolse nel quadro maestoso di una vasta pianura. Le truppe sfilarono brillantemente. Gli arabi erano accorsi numerosi dai *duars* vicini; e rimasero meravigliati per la sfilata magnifica delle truppe e per l'ordine della marcia. La cavalleria sfilò al galoppo. Dopo la rivista le truppe si diressero su Oued Tamazer ove stabilirono il bivacco. Vi sono state nei giorni successivi nuove operazioni contro le tribù ribelli di sud-ovest; ma in complesso il generale D'Amade e il generale Lantey paiono fortunati, ed aumentano ogni giorno attorno a loro le sottomissioni.



Il pittore comm. De Martino e il quadro ch'egli ha donato all'Accademia navale di Livorno in memoria della spedizione polare del duca degli Abruzzi.

Raid New York-Parigi.

Continuiamo a tenere informati i lettori delle varie fasi del grande Raid. I rigori dell'inverno hanno messo a dura prova la resistenza dei guidatori e delle macchine e un altro concorrente, il Goddard... ha preso il treno con la sua macchina, i suoi compagni e i suoi bagagli, stanco, com'egli ebbe a dichiarare, delle strade americane e di seminarvi dollari. È partito il 19 per San Francisco d'onde s'imbarcherà per l'Alaska a preparare la strada ai compagni.

I quattro concorrenti che restano nella formidabile prova sono disseminati come segue: la *Thomas* è a Ely (Nevada) a 4600 chilometri da New York: la *Thomas* è a più di 600 chilometri da San Francisco a volo d'uccello; ma Aroldo Brinher che pilota la vettura americana e che conosce ogni strada dalla terribile Sierra che fiancheggia la California, ha preferito fare un grande giro per il sud, allungando la sua strada di quasi il doppio. La *Züst* segue la *Thomas* 800 chilometri indietro. La *De Dion* è ancora a Grand Island nel Nebrasca, ed ha un ritardo di quasi due mila chilometri sulla vettura di testa.

La *Protos* è a pochi chilometri dietro la *De Dion*. A misura che le vetture si avvicinano a San Francisco, l'entusiasmo della popolazione aumenta, ma il modo con cui le donne dimostrano questo entusiasmo diventa inquietante. Nell'Iowa gettavano i loro cappelli sopra gli *chaffeurs;* nel Newada gettano nastri ed anche gli spilli dei loro cappelli. Si teme — telegrafa lo Scarfoglio alla *Stampa* — che in California vadano fino ad offrire ai centauri automobilistici la seta bruna e bionda dei loro capelli. Intanto il nostro corrispondente americano ci invia fotografie belle ed interessanti delle varie fasi del Raid. Questa volta è la partenza da Chicago con la *Züst* in prima linea e una pittoresca scena che riproduce un'automobile bloccata nelle nevi dello Stato d'Indiana.

"La Stella Polare al Polo Nord„

quadro donato dal pittore Eduardo De Martino all'Accademia Navale di Livorno.

Il pittore Comm. Eduardo De Martino, che da molti anni risiede a Londra ove si è conquistato molti ammiratori ed amici ed anche l'estimazione particolare di Re Edoardo, ha voluto ricordare la celebre spedizione polare del Duca degli Abruzzi dipingendo un quadro che rappresenta la "Stella Polare„ bloccata nei ghiacci. Poi con un bel gesto lo ha donato all'Accademia Navale di Livorno, di cui il Principe che portò così lontano il nome d'Italia, fu allièvo. Il quadro fu collocato nella sala di studio con una cerimonia solenne alla quale presero parte tutti gli ufficiali e gli studenti e lo stesso pittore che fu festeggiatissimo e per l'opera eccellente e per il gentile e patriottico pensiero.



Il palazzo Metternich, nuova sede dell'ambasciata italiana a Vienna (fot. I. Barkang.).

Questa settimana esce

L'AMORE DI LOREDANA

romanzo di Luciano Zùccoli. L. 3,5o.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RAID NEW YORK-PARIGI *(fot. del nostro corrispondente speciale d'America).*



La partenza da Chicago.



Una macchina bloccata nella neve nello Stato di Indiana.

Dal nuovo romanzo di Luciano Zùccoli – “L'amore di Loredana„.

Un romanzo divertentissimo nella sua originalità e nel suo movimento passionale che leverà gran rumore, uscirà nei primi giorni d'aprile. L'autore è Luciano Zùccoli, milanese, giornalista battagliero, polemista fortissimo, ben noto per più di una coraggiosa campagna combattuta nella *Provincia di Modena*, di cui fu direttore ancora giovanissimo e nella *Gazzetta di Venezia* che dirige tutt'ora. Ma l'attività giornalistica non ha impedito allo Zùccoli di affermarsi come letterato e scrittore di primo ordine. Alcuni vigorosi romanzi, due raccolte di novelle e di bozzetti, fra cui quella *Compagnia della Leggera* che l'anno scorso ebbe sì largo consenso di pubblico e di critica, mettono in un posto d'avanguardia lo scrittore non ancora quarantenne. Il titolo di questo suo nuovo romanzo è *L'amore di Loredana*. Narrarne il soggetto in poche righe senza sciuparlo non è cosa facile. Meglio rinunziarvi; basta dire che si tratta d'un romanzo così interessante e drammatico che la curiosità e l'attrazione sono suscitate dalla prima all'ultima pagina. Dai primi capitoli squisitamente fini e delicati si passa con un magnifico crescendo alle pagine violentemente passionali e audaci degli ultimi.

Venezia, la Venezia dei nostri giorni, è lo sfondo luminoso ed opulento dell'*amore di Loredana*. Vi sono messe in movimento la borghesia pettegola, l'aristocrazia frivola, la società cosmopolita dei grandi alberghi. Con pennellate rapide ed efficaci, con felici scorci, l'autore presenta un mirabile quadro della società veneziana dei tempi nostri. E sotto lo Zùccoli ironista sottile ed amaro, sotto quel suo scetticismo elegante, veglia un'anima squisitamente sensibile, vibra una corda quasi sentimentale, sì che tra la gaiezza e la luce un'improvvisa nota di pianto e una macchia d'ombra sorprende e commuove il lettore che passa in questo libro felice — come nella vita vera — senza transizione dal più gaio sorriso al più commosso raccoglimento.

Ci piace riprodurre qui quale un saggio la scena tra il conte Filippo Vagli — protagonista del romanzo — e suo zio il conte Roberto. Filippo vive a Venezia con Loredana, una fanciulla bellissima ed ingenua dell'umile borghesia, che per amor suo ha lasciato la casa materna. Lo zio Roberto che è ricchissimo vede in questo intrigo un ostacolo ad un ricco matrimonio che egli progetta per il nipote e minaccia di diseredarlo s'egli non rompe l'amoretto con Loredana. Il dialogo tra zio e nipote nel silenzio della notte veneziana è una delle molte pagine originali e impressionanti di questo libro che segnerà una data nel movimento del romanzo contemporaneo italiano.



Fot. Guigoni e Bossi. Luciano Zùccoli.

*

Non era più la vita dei salotti: l'autunno aveva ormai circoscritto i convegni, e la società elegante si ritrovava nelle sale dei grandi alberghi sulla Riva degli Schiavoni o lungo il Canalazzo. Ivi i ricchi stranieri che avevano amicizia con l'aristocrazia veneziana, davano pranzi e feste: e le riunioni eran tanto curiose e vivaci, quanto e meglio che quelle della società consueta.

Gli stranieri si dilettavano di recarsi dopo pranzo in gondola alle serenate per udir le canzoni e per vedere i palloncini che si riflettevano dalle barche dei cantanti nell'acqua scura. Filippo, che a quei pranzi doveva spesso partecipare, si destreggiava sempre in maniera da evitare il supplizio delle canzoni, e tornava presto a Loredana per uscir con lei in gondola, lontano, nell'ombra del Canal della Giudecca, dove il silenzio era stupendo.

A una di quelle feste date da stranieri in un grande albergo, Filippo non fu poco sorpreso di trovare lo zio Roberto.

— Tu qui? — gli disse Filippo, con espressione di piacere.

— Ti dirò poi; usciremo insieme, — rispose il vecchio.....

.... In quelle riunioni di stranieri infierivan l'amoretto, il piccolo intrigo, ciò che le persone bennate chiamano *flirt*, e mademoiselle de Toulouse e la principessa Stephen avevano un *flirt* a ogni angolo della sala; e abitualmente a Vienna, a Biarritz, a Zermatt, al Cairo, ad Aix-les-Bains, ovunque le signore si recassero, il *flirt* si ripeteva con altri personaggi e con lo stesso effetto; Filippo, sapendo il giuoco, vi si prestava per cortesia, senza mettervi alcun impegno, come chi arrischia una partita per ingannare il tempo.

Egli fu molto gentile con la principessa Stephen, la quale desiderava, civettando con Filippo, d'indispettire il capitano Ketwort, che nel *flirt* non era sufficientemente destro e si appassionava in modo pericoloso; ma quando Filippo s'accorse che negli occhi del giovane capitano balenavano lampi d'odio, smise subito, fece un lieve cenno al conte Roberto e insieme con lui si congedò.

Era ormai la mezzanotte; i due uomini percorsero in silenzio la riva degli Schiavoni battuta dalla luna; l'isola di San Giorgio era così bianca sotto il raggio, che la chiesa e il campanile parevano di gesso. Dietro l'isola si effondevano densi cirri color d'argento.

Roberto si fermò d'un tratto e disse:

— Volevo chiederti una spiegazione.

Dal tono, Filippo sentì che si trattava d'un argomento inusitato, e aspettò.

— Volevo chiederti quante sono a Venezia le contesse Vagli.

— Non capisco, — disse Filippo, guardando stupito lo zio.

— Ecco; oggi ero in un negozio a comprarmi qualche cianfrusaglia, quando è entrata una ragazza, un cosino, un diavolino alto quattro spanne, che rivolgendosi al commesso ha detto: “Quella roba per la contessa Vagli non è ancor pronta?„ Io ho guardato la ragazza, ma non la conoscevo. Il commesso ha risposto: Sì, è pronta!„ E volgendosi al facchino e consegnandogli un involto, ha soggiunto: “Porta subito alla contessa Vagli, sulle Zattere!„ Ora io ti domando di nuovo: quante sono a Venezia le contesse Vagli?...

Filippo non rispose: era annichilito. La descrizione del cosino, del diavolino alto quattro spanne, gli aveva fatto subito comprendere che si trattava della cameriera di Loredana, e le osservazioni di Roberto lo avevano colpito in pieno petto.

— Di contesse Vagli, io non ne conosco che una! — seguitò lo zio: — tua madre, mia cognata. Se ve n'è un'altra sulle Zattere, ti prego di presentarmi, perchè avrò piacere di vederla in faccia.

Filippo continuò a tacere; e come se il silenzio di lui lo inacerbisse, il conte Roberto riprese alzando la voce:

— Si tratta di quella solita birichina che ho visto a Sirmione. Io non ne ho più parlato perchè non volevo annoiare me e te. Ma ormai le cose prendono proporzioni fantastiche: non posso permettere, nessuno può permettere che usurpi un nome e un titolo, i quali non solo non le appartengono....

Filippo diede rapidamente un'occhiata intorno: sulla Riva i passanti erano radi e non parevano badare ai due uomini, che si fermavano di tratto in tratto.

— .... ma appartengono a tua madre, la quale è una dama, una vera dama, esempio d'ogni virtù! Che cosa sarebbe avvenuto se quel diavolino di quattro spanne si fosse trovato nel negozio con tua madre? Che cosa avrebbe pensato di te quella povera donna?

— Permettimi! — interruppe Filippo, tanto per interrompere. — Tu ti arrabbi troppo per la storditaggine d'una cameriera....

— Ah no, poi! — esclamò il conte Roberto, fermandosi. — Non verrai a dirmi che è un capriccio della cameriera; la cameriera non può inventarsi un titolo; se lo inventa, la si redarguisce; ma essa ne usa, invece, e ne abusa, perchè sa che quest'abitudine riesce gradita alla tua monella e fors'anco a te....

— Io? — disse Filippo, mentendo come un ragazzo. — Io non ne sapeva niente.

— Tu non ne sapevi niente, è inteso! — ripetè il conte Roberto con sarcasmo. — In casa, pei negozii, tra pettegole, per le vie, tutti la chiamano contessa Vagli, e tu non ne sai niente, tu vivi nelle nuvole, tu non hai orecchie per udire.... Questo è deplorevole, Flopi; bisogna saper udire e vedere, specialmente quando si ha a fare con donne, le quali, da ciò che ho appreso, non hanno scrupoli... Qui si tratta d'una vera e propria usurpazione di titoli, non solo, ma anche di nomi. Certo, quella ragazza non è di nostra famiglia; certo, non è contessa.... Questa commedia, insomma, deve finire....

— Finirà, — disse Filippo seccamente, sperando che lo zio si arrendesse.

Ma Roberto, forse animato dalla brezza che soffiava piacevolmente e dall'ora calma che incitava a lunghi discorsi, volle continuare:

— Tutto poteva aspettarmi da te, all'infuori di questa mancanza che è quasi una mancanza contro l'onore....

— Zio, non dire spropositi! — rimbeccò Filippo.

— Dico *quasi*: *quasi* una mancanza contro l'onore, — insistette il conte Roberto. — Hai dato in balìa d'una ragazza un nome e un titolo illustri, che a noi devono essere sacri: hai permesso che i servi e le serve se ne gonfino la bocca e forse ridano alle nostre spalle, sapendo magnificamente che nome e titolo sono falsi, messi insieme per divertire la tua mantenuta....

— Ma che mantenuta! — esclamò Filippo, irritato. — È la mia amante!...

— Loredana! — ripetè il conte Roberto. — Si chiama anche Loredana, nome patrizio e storico....

— Non pretenderai mica di toglierle il nome di battesimo? — osservò Filippo ironicamente.

— Ma è suo? È veramente suo? Non sarà posticcio come il titolo di contessa? — domandò Roberto con inquietudine.

Per tutta risposta, Filippo alzò le spalle.

— E si deve chiamar Loredana! — seguitò Roberto, quasi parlando tra di sè. — Una volta si era più guardinghi nella scelta dei nomi, e si rispettavano quelli che il patriziato rendeva famosi....

— Oggi non si rispetta più nulla, — osservò Filippo con lieve canzonatura.

— Tu giudichi queste cose con troppa leggerezza, — disse il conte Roberto. — Sei molto cambiato da qualche tempo, e non hai più le nostre idee....

— Quali idee?

— Le idee della nostra classe. Ogni classe sociale deve avere le sue idee e difenderle, — sentenziò il vecchio. — Ne ha il popolo, ne ha la borghesia, ne ha l'aristocrazia, e dal conflitto nasce la vita, sorge il progresso. Quando una classe rinunzia alle sue idee e non le difende o comincia a dubitarne, è perduta. Mi dispiace sempre vedere che i giovani moderni ridono d'ogni cosa: noi eravamo assurdi, forse, eravamo troppo rigidi, ma abbiamo difeso il tesoro d'idee lasciatoci dai vecchi, e abbiamo ritardato il trionfo dell'anarchia.

— Che c'entra tutto questo con Loredana? — chiese Filippo.

I due uomini passeggiavano in lungo e in largo

per la Piazza deserta a quell'ora; la Basilica aveva alla sommità, tra gli archi, le cupole, le croci bizantine, ancora qualche pallido sprazzo d'oro; e dalle Procuratie prorompeva qua e là, in diversi toni di giallo sul grigio, la luce dei caffè aperti. Così spopolata, con le infinite finestre delle Procuratie, tutte chiuse, la Piazza sembrava immensa.

— Tua madre ha ragione, — dichiarò il conte Roberto, per tornare all'argomento. — Ella vorrebbe che tu sposassi quella piccola Giselda, la Fioresi....

— Ma se non mi piace! — esclamò Filippo.

— Non ti piace, non ti piace!... È impossibile che non ti piaccia; una ragazza come la Fioresi deve piacere a un uomo di buon gusto. Bella, educazione squisita, intelligenza pronta, nome, titolo, patrimonio sicuri, ecco la vera contessa Vagli di domani. Io ne sarei contentissimo, per te e per tua madre.... E sai cosa vuol dire far contento lo zio?

Filippo non rispose; procedeva a capo basso, le mani dietro la schiena, guardando le liste bianche della pietra sul selciato. Era la prima volta che il conte Roberto faceva allusione all'eredità e al denaro, quantunque assai discretamente; Filippo stette silenzioso ad ascoltare.

— Lo zio ha molti quattrini inutili, — seguitava Roberto, in tono fra lo scherzoso e il grave; — molti quattrini inutili, bene impiegati, che danno una rendita larga e certa. E se sarà contento, lascerà tutto a Flopi, a sua moglie, ai piccoli "flopini", e creperà tranquillo, da buon vecchione semplice e onesto. Ma se lo zio non sarà contento, parola d'onore, Flopi rimarrà senza un soldo: zero via zero!...

Filippo alzò il capo: non si aspettava una dichiarazione così esplicita, e se ne sentiva offeso e annoiato. Guardò in faccia Roberto e disse con accento reciso: — Non ti ho mai chiesto nulla, zio: non ho mai domandato quali fossero le tue intenzioni, e mi dispiace che tu confonda una questione di sentimento con un affare d'eredità. Io devo disingannarti subito: non farò nulla, non farò nulla mai per allungar la mano sul tuo denaro.

— Ma no, — interruppe Roberto stupito. — Che cosa dici? Mi sono espresso male: non ti credo capace d'un calcolo. Volevo dirti che la Fioresi sarebbe una buona moglie per te, e che io vorrei sentirmi tranquillo circa il tuo avvenire....

— Lasciamo, lasciamo, — fece bruscamente Filippo. — Abbiamo già parlato troppo. Oggi è di moda la beneficenza, e tu puoi regalare i tuoi quattrini inutili a qualche istituto umanitario. Ma io mi terrò Loredana.... Anzi, per soprammercato potresti regalare all'istituto anche quella maledetta Fioresi perchè la sposassero a qualcuno, tanto da togliermela di tra i piedi....

Il conte Roberto crollò il capo, disapprovando quel tono impertinente; poi si fece forza, e disse con rammarico: — Non ci comprendiamo.

— Non ci comprendiamo, — ripetè Filippo.

I due uomini tacquero un istante, poi arrivati in fondo alla Piazza, all'angolo della Merceria dell'Orologio, si strinsero la mano e si lasciarono freddamente.

LUCIANO ZÙCCOLI.

~~~ Clarice Tartufari tratta la lirica, il teatro, il racconto, il romanzo con eguale passione. Adesso ci dà *Il volo d'Icaro*, romanzo (Sten) dove si raccontano le ansie, le battaglie, le speranze d'un Luca, giovane poeta, che sta per ispiccare il volo della gloria, il volo d'Icaro! Per fortuna, egli ha una moglietta che vale un Perù. Se Icaro cadrà, poco male! Cascherà fra le braccia della graziosa consorte. Buon romanzo che si legge con simpatia verso l'autrice infaticabile.

~~~ Mario Ferrigni, figlio di Yorick, è uno scrittore fiorentino spigliatissimo. La sua *Firenze sentimentale* (Firenze, Lumachi), è una serie di bozzetti, quadretti, della vita fiorentina moderna, nel cui fondo la donnina bella, ciarliera, galante talvolta primeggia. Quella crestaina, che si chiama Grillo, titolo d'una novella, finisce per essere "la cocotte più corteggiata, più adulata, più desiderata", ma è ben strano che rimanga a Firenze. Le sue pari escono presto dalla circolazione della città natale, diamine! Le altre novelle hanno più verosimiglianza e la stessa grazia. *I ricordi d'un cane* fanno parlare un cane disgraziato, e lo fanno parlare così bene che pare un letterato, un filosofo, quasi un conferenziere.... Ma è un bel lavorino; superato per altro dall'epistolario bricconcello *Da Natale a Pasqua*, che ricorda il modo di Marcel Prévost. — Alla *Firenze sentimentale*, l'autore ha aggiunto, come seguito, *Le tredici notti*, in un altro libercolo dedicato dall'autore al proprio cane Rex.

~~~ Carlo Bertolazzi, che nel suo attivo ha un venticinque commedie per lo meno e due libri di novelle, aggiunge a quest'ultime altre novelle molto spigliate e briose: *Le mie bricconate* (Milano, Bracciforti). Sono ricordi d'università, fisiologie di studenti bocciati che finiscono impiegati d'assicurazione; storie di osti che, in mancanza degli avventori, bevono il proprio vino; storia d'un povero ragazzo figlio di nessuno; ecc. Il ricordo del *Giacosa a Pallanza* è delizioso. Un libretto alato e arguto, nel quale si sente il commediografo-nato.

RIVISTA TEATRALE.

I giorni di festa di Bertolazzi. La Duse a Milano. Novità nel campo drammatico. Il dramma musicale del presente e dell'avvenire.

Dopo Roma, dopo Torino, anche il pubblico del Manzoni di Milano, ha applaudito con molto calore e moltissima gioia *I giorni di festa*, la nuova commedia di Carlo Bertolazzi, in cui ha ritrovato le migliori qualità dell'autore del *Nost Milan* e della *Gibigianna*. Un bel conflitto sentimentale scaturisce da un caso abbastanza comune nella vita e dall'incontro di personaggi colti sul vero. Elda Verani è una soave giovinetta innocente, buona, una educanda, che ha per la sua mamma un culto profondo e un grandissimo amore. Ella la crede istitutrice in una casa di nobili signori.... e si duole di non poterla vedere che di rado e di sfuggita, quando questa le fa di tanto in tanto una visita nel collegio. E pensa di farle durante le vacanze un'improvvisata, e capita inattesa nella villa del signor Bergonzoli, un ricchissimo negoziante di cavalli, burbero, rozzo, cupamente triste per la perdita di una sua figlia che adorava. Elda comparisce a lui come la rediviva immagine della sua figlia morta, ed egli si sente preso per lei subito da un grande amore paterno.... Ma la fanciulla vuole vedere sua madre, chiede di lei con insistenza.... e finalmente la madre comparisce fra donne sghignazzanti e uomini avvinazzati. Elda ha così la rivelazione improvvisa della verità. La mamma adorata e venerata da Elda non è la buona e severa istitutrice; è l'amante del ricco Bergonzoli.... Elda la condanna in cuor suo, e pure le perdona.... Usciranno insieme da quella casa; e in una vita modesta di lavoro la figlia ritroverà la stima e l'affetto per la madre.... Ma così non la intende quel burbero benefico di Bergonzoli. Egli ha ritrovato una figlia, ha riafferrato la felicità perduta e non vuole perderla, onde ascolta con grande entusiasmo il consiglio di un giovanotto, il suo ingegnere — che, a sua volta, è innamorato di Elda — e offre alla signora Amelia, che è in fondo una simpaticissima donna e una buonissima madre, la sua mano. Elda poi sposerà il giovane ingegnere; così i giorni di festa si moltiplicheranno in casa Bergonzoli. L'atto che ebbe i maggiori applausi è il secondo, ricco per varietà di episodî, nel quale la figura del Bergonzoli si delinea coi suoi curiosi contrasti di rozzezza e di bontà. A questa figura, così vera, così viva, ha dato un magnifico rilievo Virgilio Talli; graziosissima educanda è Lida Borelli e intelligente interprete della parte di madre è la Reinach. La commedia, che è in fondo una commedia di carattere, vive per queste tre figure disegnate con quel sapore goldoniano che il Bertolazzi possiede, forse più di ogni altro dei nostri scrittori viventi.

*

La sera dopo tutto il pubblico delle grandi occasioni affollava il teatro Lirico, per salutarvi e applaudirvi ancora con entusiasmo Eleonora Duse, venuta a noi per tre rappresentazioni straordinarie. Per la prima rappresentazione ha scelto un lavoro italiano, che ella recitava per la prima volta: *Tutto per nulla* di E. A. Butti. Il dramma doloroso di Elena Guadi — che deve rinunciare al suo amore, nobile e forte, per Roberto Darneo, per non perdere il proprio figliolo, un ragazzaccio petulante e dissoluto — è vissuto con verità e misura dalla grande attrice; e fu ascoltato con viva emozione dal pubblico, come cosa nuova. Peccato che l'intimo conflitto poco si presti al vasto ambiente del teatro, più adatto ai lavori dalle linee ben decise e dai grandi quadri coloriti. Nè più adatto all'ambiente è il bel dramma di Donnay, *L'altro pericolo*, che la Duse ha rappresentato lunedì sera. Molte finezze di quel dialogo esuberante di sentimento e di arguzia parigina si perdono, e la stessa Duse deve sforzare la sua bella voce, perchè le parole arrivino all'orecchio d'ogni spettatore. Tuttavia anche la seconda sera il pubblico la festeggiò moltissimo, particolarmente dopo le due forti scene colla figlia e coll'amante all'ultimo atto.

La Duse è venuta a noi con una compagnia quasi tutta rinnovata, e non è onesto per ora esprimere un giudizio su questi elementi che non hanno avuto ancora il tempo d'affiatarsi. Il Cappelli, che è un artista coscienzioso, parve in queste recite troppo affettato, troppo rigido, particolarmente nell'*Altro pericolo*, che esige brio, spigliatezza, fascino. Piacque invece moltissimo, e va salutata come una buona promessa, la signorina Verani, un'adorabile Maddalena.

Più adatti all'ambiente del Lirico saranno certo i grandi spettacoli storici, che sotto la direzione di Andrea Maggi si saranno inaugurati, quando usciranno queste linee. Si incomincia con un lavoro di Pietro Cossa, che è per i più una novità: *I napoletani del 1799*, e poi si darà subito l'ultimo lavoro di Sardou: *L'affare dei veleni*, tradotto da Roberto Bracco.

Con queste rappresentazioni si può dire che l'arte scenica nostra entra in un periodo di rinnovamento.... e in una via più razionale. Era ora che avessimo anche noi compagnie drammatiche specializzate in un genere; con attori speciali e che si producano in ambienti speciali e appropriati. La società Suvini e Zerboni, che si è accaparrato quasi tutti i teatri di Milano, e sta per accaparrarsi tutti quelli di Venezia, avrà, fra un paio d'anni anche il Filodrammatico, che destinerà alle *tournée* di attori e attrici, e alle compagnie dialettali. Vedremo se la nuova direzione potrà rialzare le sorti di questo teatro, tanto elegante e simpatico. Anche per il Manzoni si annunciano grandi e belle novità.... fra tre o quattro anni.... I giornali ne parlano già con mistero, e con molti punti interrogativi. Non è necessario essere dei grandi enigmofili, per comprendere che si tratta della trasformazione del primo teatro di prosa d'Italia in teatro stabile....

Grandi speranze dunque si levano in un cielo senza nubi, dopo che anche tutti i dissapori e i malumori suscitati dal così detto trust Chiarella, si sono dissipati. Il maggior importatore di commedie francesi, il Re Riccardi, si è ritirato dalla direzione delle compagnie del trust; le sette compagnie si sono ridotte a cinque; e la Società italiana degli autori si è mostrata lieta di firmare.... la pace, che speriamo sia lunga e giovevole per l'arte drammatica italiana....

*

Con due direzioni, l'una che se ne va e l'altra che sta per arrivare, gli spettacoli del teatro della Scala, vanno avanti per loro conto: la *Tosca* e la *Gioconda*, la *Gioconda* e la *Tosca*, ecco il bollettino settimanale, dopo l'unica e poco felice rappresentazione della *Forza del destino*, sulla quale conviene sorvolare, sperando che la stagione si risollevi col *Péleas e Melisanda* l'opera del Debussy, tanto aspettata, e che tanto fanno aspettare.

L'insuccesso della *Forza del Destino* è dovuto all'interpretazione, ma in parte anche all'argomento del libretto, che urta terribilmente contro i più raffinati gusti del nostro pubblico, e che si direbbe una feroce parodia dei melodrammi che mezzo secolo fa erano in voga. Oggi il gusto è cambiato, ma abbiamo noi trovato ancora il libretto ideale? Siamo noi d'accordo circa al dramma musicale dell'avvenire? Uno studioso, che ha dato già un bellissimo saggio del suo talento, il maestro Ildebrando Pizzetti, l'autore dei cori della *Nave*, ha tenuto in questi giorni a Milano, all'Università Popolare, sull'argomento di viva attualità, una conferenza molto interessante. Egli immagina il futuro dramma musicale latino come la quintessenza di quanto più spirituale, più sobrio ed eloquente potrà scaturire dalla musica, liberata da ogni restrizione di limiti e di mezzi convenzionali, resa più agile dalle forme meglio suscettibili di infiniti mutamenti. La musica dell'avvenire esprimerà l'inesprimibile, assurgerà laddove nessun'altra forma d'arte potè mai salire, i sentimenti si manifesteranno in sentimenti, le sensazioni in sensazioni; i libretti quindi — o piuttosto i poemi teatrali — perderanno ogni elemento superfluo, ogni autoanalisi dei personaggi. Ma il nostro pubblico sarà esso presto maturo, per comprendere un'azione teatrale senza decisi contorni, e accontentarsi di incerte sensazioni, egli che è abituato all'urto delle passioni, e alle melodie che in chiare forme si imprimono nella memoria? Per molto tempo io credo trionferanno le idee del più applaudito dei nostri maestri viventi; le idee, accennate, e punto rivoluzionarie di Giacomo Puccini.

A un redattore della *Tribuna* egli ha detto:

"Noi dobbiamo bensì far tesoro delle ammirevoli conquiste e degli ardimenti degli stranieri nel campo della tecnica: dobbiamo nutrircene così che in noi si immedesimino, ma non dobbiamo mai perdere di vista il carattere fondamentale dell'arte nostra. La melodia italiana sia sempre per noi il brillante prezioso, perchè la maestria formale è soltanto il castone che può porre in miglior luce la splendida gemma. E poi il dramma deve esser chiaro ed evidente, il cozzo degli affetti e delle passioni, l'espressione dei caratteri, il movente delle azioni è necessario che si rivelino all'occhio dello spettatore: il dramma musicale si deve vedere, non leggere."

Così parla l'uomo di teatro; così parla chi conosce le vere esigenze di quel despota che è il pubblico, un padrone giudicato volubile, ma che in fin dei conti vuol sempre la stessa cosa: ridere o commuoversi per dimenticare nelle false gioie e nei falsi dolori del palcoscenico le tristezze, le noie e le volgarità della vita corrente.

Leporello.
~~~

† GIAN BATTISTA GIORGINI.[1]

Si è spento con lui, il 18 marzo, in Montignosa, un secolo, si può dire, di storia del risorgimento intellettuale e politico dell'Italia. Genero di Alessandro Manzoni, cognato di Massimo d'Azeglio, rivale ed intimo di Giuseppe Giusti, amico di Gino Capponi, del Viesseux, del Ridolfini, dei Ricasoli, di Montanelli, di Ubaldino Peruzzi, di Tabarrini, riassumeva nei novant'anni della sua esistenza il sentimento ed il pensiero di un'epoca gloriosa, della quale rimangono ben pochi testimoni viventi. Era nato a Lucca, novant'anni fa, il 13 maggio 1818, aveva poco più di dodici anni quando in Lucca diede alla luce un volumetto, *Preludi poetici*, dal quale Montanelli e Mazzini trassero i presagi di un poeta futuro. Il piccolo volume era dedicato a donna gentile, che aveva già avuti i toccanti omaggi di Giuseppe Giusti. Svaporati gl'incendii dell'adolescenza i due rivali divennero i migliori amici; conobbero e visitarono insieme Alessandro Manzoni, che valutò subito di entrambi l'ingegno e l'anima ed al Giorgini più tardi diede in moglie la figlia Vittoria.

Allievo della celebre scuola penale pisana che aveva nel Carmignani una gloria, G. B. Giorgini succedette a questi nella cattedra di diritto penale; nel 1848 collaborò patriotticamente nell'*Italia* fondata da Montanelli; e nel maggio comandò valorosamente la prima compagnia dell'eroico battaglione universitario a Curtatone e Montanara. La rivoluzione guerrazziana non lo ebbe consenziente; quella disordinata baraonda, che disgustò tutti gli spiriti sereni, se ne rifece togliendogli la cattedra universitaria. Giorgini, inesauribile nell'argutezza filosofica, motteggiò gli avversari, e si strinse sempre più ai liberali moderati toscani; riebbe la cattedra a Siena, dal governo di Leopoldo II, ma non ristette dal seminare idee e critiche perchè l'idea italiana trionfasse, e quando nella pacifica rivoluzione a bandiere del 27 aprile 1859 la Toscana ebbe bisogno di veder pronti uomini di animo alto e di aperto ingegno, Giorgini fu del gruppo con Bettino Ricasoli, Ubaldino Peruzzi, Gino Capponi, Ferdinando Bartolommei, Celestino Bianchi. Eletto all'Assemblea Toscana deputato, per Siena, è sua la relazione letta nella seduta del 20 agosto '59, per dimostrare con serrata logica e bellezza di stile, la necessità per la Toscana "di far parte di un forte regno costituzionale sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II„ e fu poi egli l'oratore della Commissione che recò a Torino al gran re il plebiscito toscano. Entrò nel Parlamento italiano, ed ebbe la ventura di essere quivi egli il relatore infervorato e castigatissimo sulla proposta di legge che conferiva, l'11 marzo 1861, il titolo di re d'Italia a Vittorio Emanuele; e più tardi, quando, assicurata l'indipendenza politica, fu necessario assicurare quella finanziaria al bilancio dello Stato, fu fidissimo a Quintino Sella, e diede il suo nome alle relazioni per le leggi finanziarie più importanti, compresa quella per l'applicazione del macinato.

Uscì dalla Camera nel giugno 1871, avendo accettata la nomina di delegato governativo presso la regia cointeressata dei tabacchi; e nel 1872 fu nominato senatore. I discorsi, non frequenti, che si leggono di lui nei resoconti dei due rami del Parlamento, sono modelli per proporzioni, per finezza di sentimento e di stile. Il fervore del lavoro era nella sua mente e nella sua anima, eppure non appariva in nessuna vistosa produzione. La bibliografia del Giorgini consta di una lunghissima nota: ma sono opuscoli, prefazioni, brevi scritti di letteratura e di politica, o di poesia latina, ecc.

"La sua pigrizia — diceva Ruggero Bonghi — è uguale al suo talento, che è straordinario. Ma la prefazione da lui scritta al Nuovo Vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze, è un capolavoro e un modello di prosa italiana. Ma tutto quello che il Giorgini ha detto e pensato di meglio nella sua lunga esistenza, non solamente resta inedito, ma egli non lo ha scritto„.

Non sarebbe facile ricordare un parlatore più elegante, più dotto e più spiritoso di lui, non solamente in lingua italiana, ma anche in lingua francese. Or sono trentacinque anni vi fu una gara di spirito tra Renan e Giorgini alla tavola di Michele Amari; alla fine, Renan si tacque per darsi al piacere di ascoltare il Giorgini, il cui spirito era inesauribile, e la cui grazia era irresistibile.

Scriveva delicatissimi versi in francese; e ne scriveva di bellissimi latini. La sua traduzione del sonetto al bove di Carducci è mirabile. Eccellente una traduzione delle *Odi* di Orazio fatta per dimostrare, contro l'asserto di molti, quanto il Venosino è ben traducibile. L'ultimo lavoro poetico, crediamo, fu l'ode latina *alla Bicicletta* di cui egli stesso pubblicò la traduzione nella *Rivista d'Italia*.

Insieme al Cioni di Prato, aveva contribuito alla forbitezza della lingua che si ammira nei *Promessi Sposi*, dando al Manzoni consigli e suggerimenti sui modi e i vocaboli della più schietta toscanità, dopo la prima edizione del libro.

Ciò che egli pensasse e sentisse circa la purezza del linguaggio, appare in quella *Prefazione*, già citata, ch'egli scrisse per quel *Vocabolario*, di cui il Broglio, ministro per l'istruzione, aveva dato l'incarico ad una Commissione in Firenze, presieduta dal Giorgini. A tale pensiero di un nuovo vocabolario, si venne in seguito a lunghe discussioni, nelle quali ebbe gran parte Manzoni ed entraron pure nella controversia il Fanfani ed altri letterati d'ogni parte d'Italia; ed in Roma, dove il Giorgini stette di frequente dal '71 al '76, egli ed il Broglio facevano assidua cernita dei modi di dire per quell'opera, che non fu mai finita.

Gian Battista Giorgini, se poco pubblicò, molto deve avere lasciato di memorie, di carteggi, preziosissimi per la storia della vita letteraria e politica nel periodo del Risorgimento; e da tutto ciò si dovrebbero poter trarre elementi per un'opera degna che lumeggiasse la sua figura e gli uomini ed i fatti del tempo nel quale il suo acutissimo spirito tanto aiutò al risveglio sociale della Patria. E che egli vagheggiasse tale opera risulta anche dalla lettera stampata recentemente, con la quale affidava a Ferdinando Martini, per la raccolta dei documenti sulla storia del Risorgimento italiano, la seconda parte inedita del volume *Un po' più di luce* di Alfonso Lamarmora, che ebbe intimo il Giorgini. "Questa storia — ha lasciato scritto egli, quasi a guisa di testamento, — non la faremo noi, troppo vicini e troppo mescolati ad avvenimenti dei quali fummo tutti, chi più chi meno, cooperatori od attori. La storia si fa e si è fatta sempre, (e molte volte anche senza saperlo e con la maggiore buona fede) *ad usum delphini*, e dei delfini ce n'è in Italia più d'uno. Il Vaticano, il Quirinale, la Giovane Italia, Caprera, ed altre chiese e chiesuole hanno fatta la loro storia, e così abbiamo delle storie, non la storia d'Italia. Questa si farà quando saranno scomparse tutte le tracce dei sentimenti, delle ire, delle consorterie che ci divisero durante la lotta.„

In queste linee sta forse il segreto della tanto criticata improduttività letteraria del Giorgini.

[1] Niente di più difficile, a quanto pare, che trovare ritratti di G. B. Giorgini. Fotografi o gentili associati che ne abbiano, da giovane o da vecchio, o l'uno e l'altro, ci faranno gratissima cosa inviandoceli, pronti a restituirli se occorra. (*N. d. R.*)

— Il cardinale *Casali Del Drago* era l'unico rappresentante dell'aristocazia romana nel Sacro Collegio, ed è morto il 17 marzo, in Roma, dove era nato il 30 gennaio 1838. La sua famiglia figurava già prima del 1500 nel patriziato romano, e sua madre fu la principessa Carlotta Barberini. Allievo del seminario romano, nel 1866 era cameriere segreto partecipante di Pio IX. Papa Pecci lo fece suo prelato domestico, poi abbreviatore del Parco Maggiore, poi nel 1895 lo insignì della dignità di Patriarca latino di Costantinopoli; e nel giugno 1899 lo fece cardinale, del titolo di Santa Maria della Vittoria. Fu protettore e ordinario delle Opere Pie Barberini, e fece parte di varie Congregazioni, quali la Concistoriale del Concilio, dei Sacri Riti, delle indulgenze e delle Sacre Reliquie. Morì in perfetta conoscenza, dicendo ai presenti: "Vi ringrazio tutti, miei cari; io muoio„. Ha lasciato un patrimonio non inferiore ai due milioni, destinato ai nipoti; con varii legati, fra' quali uno larghissimo per la Santa Sede.

Il monumento dell'Unione Postale Universale

che dovrà sorgere a Berna, fu affidato allo scultore francese Renato di Saint-Marceaux, che riuscì vincitore del concorso internazionale del 1904. Il grandioso gruppo che coronerà il monumento, al quale lo scultore ed i suoi aiutanti lavorano indefessamente da quattro anni, è quasi compiuto. Esso rappresenta un immenso globo di marmo, la sfera terrestre intorno alla quale cinque figure femminee — le cinque parti del mondo — si passano di mano in mano la corrispondenza con quell'attività febbrile che esige ormai la nostra impazienza di ricevere nuove da ogni parte del globo. Una nuvola di bronzo sosterrà il gruppo e alla base, sopra una roccia di granito una statua rappresenterà la città di Berna che nella sua attitudine grave e calma contrasterà col movimento e la foga del gruppo principale. Fra qualche giorno sparirà la gigantesca e pittoresca impalcatura e il monumento apparirà in tutta la sua grandiosità. Si spera di poterlo inaugurare nell'estate prossima con grandi festeggiamenti e un congresso.

Cos'è il Modernismo? Da qualche tempo e specialmente dopo la famosa enciclica *Pascendi*, tutti parlano di Modernismo. Nei giornali, nelle riviste, nel pubblico, le questioni agitate dai modernisti, le condanne del Vaticano, le difese loro sono oggetto di commenti, di simpatie e di avversioni. Anche i più indifferenti a questo genere di discussioni cominciano a interessarsene, massime, dopo le recenti scomuniche. Tutti sentono che si è di fronte a una delle più notevoli manifestazioni dell'inquieto spirito dei tempi. Ma che cos'è il Modernismo? Pochi ne hanno un'idea precisa. A questa domanda risponde in modo esauriente e con molta originalità di idee e d'espressione un opuscolo di Giuseppe Prezzolini, l'autore del *Cattolicismo Rosso*, che lo scorso autunno (prima che uscisse l'enciclica *Pascendi*) mise a rumore il campo modernista; e di cui il Sighele ha parlato in queste pagine. Il nuovo saggio del Prezzolini, che porta per titolo la domanda: *Cos'è il Modernismo?* si compone di tre parti. La prima considera i rapporti fra l'Enciclica e le risposte dei modernisti, ossia il valore filosofico e la posizione delle parti contendenti. La seconda è una lettera aperta ai modernisti, nella quale l'autore sviluppa alcune loro tendenze e li spinge a perseverare. La terza è una serie di ritratti dei modernisti, anche dei minori, di tutti i paesi: una gustosa rassegna d'uomini e cose, di cui ogni momento si sente far menzione; profili, aneddoti, giudizi, note caratteristiche, ecc., che susciteranno molto interesse e curiosità, anche nel gran pubblico estraneo a questi dibattiti. Allo scritto del Prezzolini gli editori hanno creduto opportuno di far seguire l'enciclica *Pascendi* (a cui egli fa sovente riferimento) nell'intiero testo italiano, che pochi sinora conoscono, perchè i giornali si limitarono a darne dei sunti. Così, oltre al valore d'attualità e di discussione, l'opuscolo avrà un carattere documentario, che ne accresce l'importanza storica.

Fot. G. B. Mignone, di Alessandria.

L'avvocato Urbano Rattazzi nuovo vice-presidente del Senato.

Nella presidenza del Senato sono avvenuti mutamenti, cagionati dalle dimissioni da presidente date da Tancredi Canonico, le cui condizioni di salute sono peggiorate. Perciò il Giolitti ha fatto sanzionare dal Re la nomina del vice-presidente Manfredi — che presiedette l'Alta Corte pel processo Nasi — a presidente, ed al posto di questi, come vice-presidente, è stato scelto l'avvocato Urbano Rattazzi, senatore dal 4 gennaio 1894. Del presidente Manfredi abbiamo dato biografia e ritratto nel numero del 2 febbraio; ora ci occupiamo del vice-presidente.

L'avv. Rattazzi è nativo di Vercelli, ed ha poco più di sessanta anni; è nipote del famoso Urbano statista, che fu ministro dell'interno nel '49, al momento della battaglia di Novara, e presidente dei ministri nel 1862 al momento di Aspromonte, e nel '67, al momento della battaglia di Mentana. Suo padre fu direttore del Credito Mobiliare; ed egli fu lungamente nell'amministrazione della Real Casa, coprendovi durante il regno di Re Umberto la carica di segretario generale, poi di ministro titolare proposto dal Giolitti nel 1892. Ebbe del compianto re la piena fiducia; e fu il vero riordinatore del patrimonio della Casa Reale, rimasto in condizioni delicate alla morte del re Vittorio Emanuele II. Il Rattazzi nella drammatica precipitazione del primo gabinetto Giolitti fu fatto segno a polemiche, in seguito alle quali il ministero Crispi-Sonnino credette necessario imporre la sua rinuncia alla carica di ministro della Real Casa; ma re Umberto, piegandosi costituzionalmente alle richieste dei suoi ministri, volle che il Rattazzi fosse nominato senatore e ministro di Stato. Ora, col Giolitti, il Rattazzi riprende una posizione notevole nella politica; è stato nominato membro della Commissione governativa d'inchiesta sulle cose del ministero per l'istruzione pubblica; ed ora sale alla vice-presidenza del Senato. C'è chi lo predice possibile presidente del Consiglio, quando Giolitti dovesse, eventualmente, eclissarsi.

Il "match„ di aviazione Farman-Delagrange.

Enrico Farman ha tornato a dimostrare, ancora più luminosamente, che mercè l'aereoplano l'uomo può volare. Un *match* fra lui e il suo rivale, Leone Delagrange, ha avuto luogo giovedì, 20 marzo, sulla piazza d'armi d'Issy-les-Moulins, con pieno risultato. Il "volo meccanico„ di Farman durò esattamente 3 minuti e 47 secondi, corrispondendo ad una distanza approssimativa di 3 chilometri e mezzo. Si alzò a circa 3 metri in linea retta e a 7 od 8 nelle voltate, salutato da grandi ovazioni. Leone Delagrange, invece, volò in linea retta, e quando l'aereoplano di Farman fu rientrato nel proprio *hangar*, virò risolutamente, compiendo un giro durato 2 minuti e 10 secondi, corrispondente a due chilometri. Poi, come esperimento finale, i due aviatori salirono nell'aereoplano Des Voisin, stando Delagrange al volante, e, a piccoli voli di 25 a 30 metri raggiunsero l'*hangar*, e fu questo il primo volo di due aviatori insieme.

Da queste esperienze è risultato che il segreto delle lunghe distanze sta interamente nella parte meccanica, giacchè quanto agli apparecchi, per loro stessi, alla loro stabilità, alla loro maneggiabilità sono apparsi eccellenti. Con serbatoi d'acqua più capaci, i due aviatori avrebbero potuto volare in circolo più a lungo, fors'anche un quarto d'ora, i motori avendo funzionato egregiamente. L'aviazione, inoltre, è apparsa facile a tutti: il Delagrange non si allenava che da otto giorni, ed ha fatto il *record*, battuto da Farman il 13 febbraio, vincendo il premio Archdeacon. Le difficoltà alla applicazione pratica dell'aviazione non derivano ora che dalla necessità di grandi spazii piani per la discesa degli aereoplani; ma scientificamente e tecnicamente il problema di volare è risolto.

ARGENTERIA KRUPP
NICKEL PURO PER CUCINA — MARCHE DI FABBRICA — MILANO - Piazza del Duomo, 25

CORDIAL VANNONI Il Cordial preferito V. Vannoni Mantova

CENTOCELLE

romanzo di **DIEGO ANGELI**
illustrato da CAMILLO INNOCENTI

XIII.

A Orte l'alba svegliò don Giannetto Condulmieri, che si vestì definitivamente e uscito nel corridoio dello *sleeping* si mise a guardare la campagna ancora pallida ed evanescente in quel primo albore. Sul cielo perlaceo, si delineavano i ciuffi di acace che l'autunno aveva reso d'oro, le staccionate, i rovi. Più oltre i piani verdi, ove fiorivano le ultime ombrellifere, i ciuffi di querci e di olmi, una strada bianca che serpeggiava lungo la ferrovia. Più oltre ancora la linea cupa dei colli e le punte aguzze del Soratte che il sole cominciava a investire disegnando nettamente le più piccole nervature del suo versante roccioso. Poi nella rapida corsa del treno, sotto la luce che si faceva più rosea e più viva, intravide i campi dell'Agro dove pascolavano le vaccine dalle lunghe corna e le mandre dei polledri fulvi e pelosi, che al passare della locomotiva sollevavano a pena la testa guardando. Ancora una volta si ritrovava in quella campagna romana che lo aveva avvinto con una così tenace nostalgia e il cui incanto non poteva cancellarsi dall'anima sua. Oramai egli era in viaggio da tre giorni, e a Roma ritornava ancora una volta dopo tre anni di assenza, chiamato da una lettera di sua cugina che lo avvertiva come donna Paola Farnese dopo il periodo rituale di noviziato aveva deciso di entrare definitivamente nell'ordine delle monache Missionarie di San Francesco.

.... e rientrò nel *pesage* che cominciava ad animarsi (v. a pag. 289).

E in quell'alba dolce e luminosa di novembre egli riviveva la tragica avventura che aveva travolto con la sua rovina la sorte della nipote. A pena la notizia dell'arresto di Arnaldo Fràssini si era divulgata fra i frequentatori del *pesage* egli aveva avuto l'unico pensiero che non giungesse brutalmente agli orecchi della giovinetta e si era dato attorno per condurla via subito. Ma non era riuscito. Donna Marozia Savelli, aveva voluto procurarsi l'atroce voluttà d'informare la giovinetta di quanto era accaduto e Giannetto Condulmieri rammentava ancora con raccapriccio il volto spettrale della duchessa, e il suo pallore quasi livido ravvivato dal vermiglio acceso delle labbra dipinte. Donna Paola, con uno sforzo veramente eroico aveva ascoltato a una a una le parole della rivale e aveva trovato ancora tanta forza da risponderle, commiserando il povero giovane e trovando frasi convenevoli di dispiacere, nei limiti stretti della correttezza mondana. Ma a pena la Savelli si era allontanata, ella aveva supplicato lo zio di condurla via subito e come era entrata nell'automobile e l'automobile era partita in corsa verso Roma, ella aveva avuto una così disperata crisi di lacrime, che il principe di Settevene aveva dovuto consolarla, senza alludere ai suoi torti passati. A casa, ella era giunta quasi morente e per tre mesi era rimasta insensibile a tutto e a tutti, percossa da una fierissima meningite da cui nessuno sperava di vederla guarire.

I giorni della malattia di Paola Farnese erano stati i più dolorosi della sua vita. L'arresto di Arnaldo Fràssini aveva suscitato una commozione profonda in tutta la cittadinanza. I giornali erano pieni di particolari e un fogliaccio semi clandestino che sperava su questo metodo per farsi conoscere al grande pubblico che lo disprezzava, era uscito con una edizione dedicata interamente allo scandalo di Casa Farnese. In questa edizione un redattore aveva scritto un articolo pieno di allusioni sullo stato della giovinetta: la malattia, per lui, non era che una gravidanza impossibile oramai a celarsi e questa gravidanza era complicata da un tentativo di suicidio dovuto al fatto che donna Paola aveva scoperto essere sua madre l'amante di Arnaldo Fràssini. Tutte queste sudicie calunnie, gridate dai rivenditori con grande lusso di particolari, verso le cinque del pomeriggio, quando il Corso era più affollato, avevano sollevato uno scandalo enorme e don Giannetto in persona si era dovuto recare alla direzione dell'*Avvenire* — il giornale che le aveva pubblicate — per imporre la rettifica e castigare il colpevole. Ma si era trovato d'innanzi a un omiciattolo gobbo, che gli si era gettato ai piedi, scongiurandolo di non far nulla contro di lui e assicurandolo che tutto era accaduto durante la sua assenza — di lui, cioè, direttore — per opera di un redattore principiante ed ignaro.

Intanto s'istruiva rapidamente il processo e tutti erano disposti a non accusare il Fràssini, anche per evitare il ridicolo di una intiera società che per tanto tempo lo aveva accettato e lusingato in ogni modo. Ma, saputo a pena dell'arresto, il Frenguelli si era presentato dal duca di Vicarello con la cambiale falsa, e una nuova accusa era venuta ad aggravare la posizione del giovanotto. E il processo era stato una nuova ondata di fango lanciata a piene mani su tutti quei gentiluomini e su tutte quelle gentildonne che avevano trattato con tanta dimestichezza l'avventuriere. L'avvocato difensore, che era un giovine anarchico intellettuale, non risparmiò nessuna allusione: gli amori della duchessa Savelli, le colazioni offerte e ac-



Il recinto riservato intanto incominciava ad affollarsi (v. a pag. 285).

Proprietà riservata. — Published in Milan, March 29th, 1908. Privilege of copyright in the United States reserved under the Act approved March 3rd, 1905, by Fratelli Treves.

DORA Soc. Industriale Genova AUTOMOBILI
Le più eleganti ELETTRICHE

cettate, i ricevimenti, gli affari di compre e di vendite di cavalli e finalmente il promesso matrimonio con donna Paola Farnese dei principi di Vejo e di Torrita, formavano come un accompagnamento ironico al suo cliente, che egli non risparmiava e che mostrava al pubblico quale il più logico risultato della società corrotta nella quale egli era vissuto. « Se il cavallo fosse arrivato primo » egli aveva concluso come sfidando l'intiero uditorio « questo magnifico avventuriero avrebbe sposato la nipote di Paolo III e i gigli d'oro del pontefice che aveva oppresso il libero pensiero col convocare il Concilio di Trento, sarebbero serviti di puntello all'esistenza di Arnaldo Fràssini. Assolvetelo dunque, signori del tribunale: tutte le grandi fortune, non hanno avuto un'origine diversa e l'essere la storia di quelle grandi fortune celata nelle pergamene degli archivi o nei diarii dei cronisti, non è una ragione per volere infierire contro chi aveva tentato di rinnovare i fasti antichi per suo uso personale! » L'arringa paradossale, aveva suscitato l'entusiasmo del pubblico minuto che gremiva l'aula, ma aveva nociuto al Fràssini a cui i giudici avevano voluto applicare il massimo della pena.

Finito il processo, donna Paola Farnese, umiliata da quanto era accaduto per causa sua, e nauseata delle cose che la circondavano aveva irrevocabilmente deciso di prendere il velo e di dedicare la sua povera esistenza dolorosa a qualche eroica opera di carità. Quando la principessa Farnese conobbe questa decisione, cercò a lungo di dissuaderla: ella era ancora giovine, la vita poteva serbarle ancora qualche dono, avrebbe viaggiato, avrebbe veduto nuove cose e nuove persone.

— Ho deciso di prendere il velo, — rispondeva donna Paola a tutte queste preghiere della madre, — e lo prenderò. Sarà la mia espiazione e la mia punizione.

E questa era stata l'unica volta in cui ella avesse alluso al suo passato.

D'innanzi a una così tenace volontà non bisognava discutere e lui stesso aveva consigliato di cedere nella speranza che dopo i tre anni di noviziato, il desiderio di vivere avrebbe trionfato in lei, ed ella avrebbe lasciato il chiostro per ritornare nella vita. Ma i tre anni erano trascorsi e donna Paola — oramai maggiorenne e libera di sè — rimaneva fissa nel suo proponimento e si accingeva a professare il voto supremo di rinunzia.

Durante quei tre anni, don Giannetto Condulmieri disgustato di quella vita che oramai non intendeva più, era partito nuovamente da Roma e si era ritirato a Londra, dove viveva una vita dolente e solitaria. E a punto in quei giorni si era finalmente deciso di riprendere l'antica esistenza errante e di ritornare a nascondere la sua noia e il suo disgusto nelle terre barbariche dove la sua inutile attività poteva ancora esercitarsi. Così, nel momento in cui, accettando l'invito del suo amico sir Charles Rowlandson, governatore dell'Uganda britannica, stava per partire alla volta di Entebbe, aveva ricevuto la lettera della principessa di Vejo, con la quale gli annunciava che il 15 di quel mese di novembre, Paola avrebbe preso definitivamente il velo e lo pregava di volere assistere alla cerimonia, come l'unico uomo della famiglia. E don Giannetto Condulmieri non aveva potuto rifiutare e si era messo in viaggio alla volta di Roma dove contava di non rimanere che il tempo necessario per prender parte alla dolorosa cerimonia.

Era con questi pensieri che egli guardava quella campagna ben nota e piena di ricordi per lui. I colli boschivi di Primaperta, il promontorio di Castel Giubileo fermo sul limitare dell'Agro come un leone in riposo, la pianura ondulante di Coazzo, i cipressi di monte Mario, la linea quasi sacra della Pineta Sacchetti, la torre isolata di Ponte Salario, il Castellaccio Orsino di ponte Nomentano, tutti quei luoghi dove era vissuto e dove aveva sognato i primi sogni, si svolgevano d'innanzi ai suoi occhi nella conformità di una campagna che sembrava eterna. Intravedendoli a pena da lontano, quasi dileguanti nella nebbia, a traverso la rapida successione della corsa, egli poteva precisarne i più piccoli particolari, numerarne le staccionate, i fossatelli, le macere, gli avvallamenti, i casali, i boschi, i procoi. Ognuno di quei luoghi gli si presentava allo spirito con un ricordo ben nitido della sua vita trascorsa: il sogno di un amore deluso, il consenso di un'amante non amata, una disputa, una caduta, un salto di cui si era sentito orgoglioso, l'immagine di un cavallo preferito, il ricordo di un volto scomparso. Era fra quei colli e su quelle pianure che l'esistenza gli si schiudeva con tutte le promesse. Ed era fra quei colli e su quelle pianure che egli aveva composto il suo sogno nella tomba, con le sue proprie mani, consapevole della sconfitta. Tutto il passato oramai gli balenava d'innanzi con una implacabile lucidità, ed era un po' verso il passato che lo trascinava il treno con la sua corsa fragorosa, in quella dolce e chiara mattinata d'autunno.

— Io non posso vivere che di ricordi, — egli si diceva a sè stesso mentre la locomotiva rallentava la corsa e salutava con un lungo sibilo le prime case di Roma. — Ho trascorso la vita a guardare dietro di me e non ho mai saputo intendere la felicità di un istante se non quando l'istante era già passato!

Arrivato a Roma, scese al suo palazzo di Borgo, dove un vecchio servo lo accolse con quelle manifestazioni di affettuoso rispetto che hanno certi vecchi domestici vissuti sempre nell'àmbito della medesima casata. Poi, a pena l'ora mattutina lo consentì, si recò a trovare la principessa Farnese per informarsi della cerimonia. Donna Maria Casimira fu molto espansiva con lui, ma non si mostrò eccessivamente addolorata della decisione di sua figlia. In fondo, la sua anima religiosa di vecchia slava cattolica, vedeva in questo avvenimento una manifesta volontà del signore. La scelta di Paola la riempiva di orgoglio e di pietà: ella che avrebbe potuto aspirare a tutte le cime, rinunciava alle vane lusinghe del mondo per scegliere la via del sacrificio e del martirio. E quell'ultimo fiore, uscito dai vecchi ceppi che avevano dato alla Chiesa un Papa e un Re difensori di Cristo, voleva dedicare il suo profumo verginale agli orti paradisiaci. Questo le aveva fatto intendere il suo confessore e questo le sembrava molto nobile e molto bello.

— Ma Pava? — interrogò don Giannetto dopo che ella ebbe spiegato il suo stato d'animo. — Pava è proprio felice? E non credete che nel suo sacrificio tremi ancora un poco il ricordo del suo triste amore finito così tragicamente?

— Ma no, vi assicuro, Giannetto, Pava non pensa nè meno più a quello sciagurato! — rispose la principessa. — Ieri ho passato la giornata con lei e per un'ultima volta ho cercato di farle capire la gravità immensa del passo che stava per fare. E bene, non la riconoscereste più. Vi è in lei qualcosa che la trasfigura. Io non ho mai veduto una persona più completamente felice e più sicura d'ogni sua azione. È stato un miracolo del Signore! Io m'inchino al suo volere e lo benedico.

Giannetto Condulmieri capì che era inutile insistere e s'informò soltanto se avrebbe potuto vedere, in giornata, donna Paola. Ma nè meno questo era possibile, dovendo ella passare la vigilia della sua monacazione nel raccoglimento, fuori da ogni rumore mondano. Allora egli si decise a lasciar sua cugina, prendendo con lei un appuntamento per il giorno dopo, alle sette del mattino. Sarebbero così arrivati insieme al convento.

Questo convento era una grande casa bianca in un quartiere nuovo e remoto della città. Quando essi vi giunsero, le strade erano ancora deserte e solo due o tre femminette del popolo stavano a curiosare d'innanzi alla porta chiusa dove aspettavano già una carrozza e una automobile. Quando dallo spiraglio la monaca guardiana ebbe riconosciuto la principessa Farnese, la porta fu spalancata e i due ospiti furono ricevuti con grandi manifestazioni di contentezza. Anche la madre superiora discese loro incontro e li condusse nella piccola chiesa dove si sarebbe



Udì un tocco di campana, il rombo della folla, lo scalpitio dei cavalli e balzò innanzi (v. a pag. 290).

Avviso importante. — Il fosfato di calce, che entra nella composizione della « **Phosphatine Falières** », è preparato secondo un metodo speciale, con apparecchi speciali, e non si trova in commercio.
Diffidare dalle contraffazioni e imitazioni.

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI
.... *unisco il mio parere* ***ampiamente favorevole.***
Prof. **Cavazzani.** — FERRARA

svolta la cerimonia. Era una cappella tutta bianca e nuda, senza immagini di santi alle pareti e adorna solo di un grande crocefisso sull'altare. Si capiva la preponderanza di anime settentrionali, in quell'oratorio di una semplicità e di un candore quasi protestante. Solo, intorno all'altar maggiore erano stati disposti otto o dieci vasi di bambù che formavano come una siepe viva. Un odore sottile d'incenso, un po' svanito, ondeggiava nell'aria. Il posto riservato alle monache era ancora vuoto e pochi fedeli stavano seduti sulle panche del pubblico. Oltre don Giannetto e la principessa di Vejo, erano state invitate alcune amiche più intime di Paola: Mary Conti, Alfonsina Cerchiara e Laura Capizzucchi ed erano venute sole, senza le loro madri, quasi per dare un significato anche più familiare e modesto a quella monacazione. Inoltre tutti i familiari di Casa Farnese, che la principessa aveva voluto a canto a sè con una visibile ostentazione di pietà cristiana e miss Bell che se ne stava in un canto singhiozzando come se fosse l'unica persona a cui quello spettacolo recasse da vero un dolore profondo.

Giannetto Condulmieri si mise da un lato, in piedi. Egli era troppo romano, perchè quella funzione di una semplicità evangelica potesse interessare il suo spirito abituato alle cerimonie solenni e sontuose dei gesuiti e alle chiese barocche adorne di tutte le ricchezze dell'arte. Vi era qualcosa di così diverso, in quella cerimonia e in quella chiesa, che egli non riusciva a intenderne la poesia. Le cose che vedeva erano buone per i protestanti e tutte quelle funzioni congregazioniste, che volevano ricondurre la chiesa alla sua semplicità primitiva, che volevano spogliare la religione cattolica di quanto essa aveva di sontuoso e di magnifico, gli sembravano troppo lontane dallo spirito stesso del cattolicismo romano, che a punto si era imposto nel mondo con la forza della sua bellezza pagana.

Questi suoi pensieri furono distratti dall'ingresso delle monache. A una a una le sorelle di San Francesco tutte vestite di bianco entrarono nel recinto riservato per loro. Non si vedevano i volti sotto il velo che le ricopriva e non si udiva il rumore dei loro passi scivolanti a pena sull'impiantito. Sembravano veramente immagini incorporee, ondeggianti fra tutto quel candore nella luce chiara e quasi lattea della mattinata autunnale.

Egli cominciava a guardare quelle cose e ad ascoltare la musica invisibile che accompagnava l'ingresso delle suore quando fu distratto da un lieve bisbiglio nel pubblico. Le francescane bianche si alzarono tacitamente e monsignor Paolo Santoni, cardinale prete del titolo di Santa Prassede, entrò nella cappella che sembrava troppo ignuda e troppo umile per contenere l'orgoglio della sua veste di porpora. E allora la messa incominciò: un monaco, dell'ordine minoritico, officiava aiutato da due fratelli, mentre il Principe della Chiesa, seduto da un lato sopra una sedia dorata presenziava con divota indifferenza il sacrificio divino. A volta a volta le monache si alzavano e si sedevano, sempre tacitamente, con gesti che parevano meccanici. A un certo punto una di esse fu condotta da due sorelle sopra una piccola sedia di fronte all'altare. Altre due sorelle le posero sul velo bianco una corona di spine. Ella non si differiva in nulla da coloro che le erano intorno e come quello di tutte le altre il suo volto era nascosto dal velo. Una musica lenta accompagnava quelli atti e sulla musica s'innalzava a volte una voce pura e squillante che sembrava discendere da un mondo lontanissimo e ultra terreno.

— Quella è la mia povera Pava! — sospirò fra sè Giannetto Condulmieri guardando la giovinetta immobile sotto la luce bianca.

E cercò d'immaginarsela come l'aveva vista da bambina, prima del suo viaggio per le terre dell'Africa e dell'Asia. Ma questo ricordo suscitò in lui un senso di rammarico. Quando egli era partito, Paola Farnese aveva a pena quattro anni ed egli non poteva ricordarla altrimenti — una figurina minuscola, infagottata dentro un gran mantello di pelliccia, coi riccioli biondi che le spiovevano sulla faccia, con le ghette di pelle, e un piccolo *terrier* che portava legato a una catenella mentre il manicotto le ballonzolava d'innanzi rattenuto da un cordone azzurro. In quelli anni suo cugino era ancora vivo, ma già cominciavano a manifestarsi in lui i segni di quel male che dovevano condurlo alla tomba, qualche tempo dopo. Egli aveva ricevuto la notizia della morte di don Alessandro Farnese ad Anversa, mentre si preparava a partire per Boma col duca d'Urgel, in quel suo viaggio per l'alto Congo che era stato per lui pieno d'incidenti fastidiosi e spiacevoli. Allora si era contentato di scrivere una lettera affettuosa a Maria Casimira e a dimandarle notizie della nipotina. Più tardi, a Stanley-Falls, aveva ricevuto una lunga lettera della cugina unitamente al ritratto di Paola, ma non aveva risposto. Il corriere era giunto in un momento di confusione: il campo era stato allagato da un improvviso uragano e nella necessità di ricuperare il materiale danneggiato della spedizione, aveva trascurato la lettera che poi non aveva ritrovato più. E ora si dimandava se in tutto quello che era accaduto non vi era un po' di responsabilità da parte sua e se invece di correr dietro ad una vana chimera non avrebbe fatto meglio ad occuparsi degli affari di Casa Farnese, alla cui testa era rimasta una donna violenta ed impulsiva, così poco adatta a governare una famiglia e a educare una giovinetta. Questo sentimento aveva provato al ritorno, quando dopo dieci anni di assenza si era visto d'innanzi quella ragazza che egli ricordava sempre come la bambina col piccolo *terrier* al guinzaglio e col manicottino ballonzolante ad ogni salto. Dieci anni erano tutta una vita ed egli ritrovava un mondo così diverso da quello che aveva



MENS SANA IN CORPORE SANO! Non è possibile rinforzare i nervi direttamente con medicine, ma per ottenere lo scopo bisogna prima pensare a ridare all'organismo le sue energie vitali. La Somatose, rinvigorendo tutto l'organismo, rinforza anche il sistema nervoso.

lasciato, che oramai stentava a riconoscerlo e ad esserne riconosciuto. E doveva convincersi che il torto era stato suo, che non bisognava partire, che forse la sua attività avrebbe potuto trovare imprese più degne, anche nell'ambiente della sua casa, senza bisogno di trascinarsi febbricitante sotto le alte foreste del Mayombe o lungo le micidiali paludi dell'Indocina, in traccia di animali selvatici e di inarrivabili sogni!

Dal giorno in cui aveva lasciato donna Paola, sulle ginocchia del padre già malato, i suoi ricordi non potevano ritrovarla che donna già fatta, coi suoi pensieri, le sue volontà, i suoi traviamenti e rivederla nello splendore della sua giovinezza felice, col volto acceso da un galoppo o da una corsa in automobile e i grandi occhi sereni che sembravano non dovessero riflettere se non spettacoli di gioia. E quasi per una irrisione della sorte la ricordava quasi morente, in quel tragico pomeriggio delle Capannelle, trovare un ultimo bagliore di vita contro alla rivale cattiva, per poi cadergli tra le braccia quando aveva dovuto trascinarla a casa mentre una folla urlante si precipitava verso il cavallo vincitore già dimentica del piccolo fatto di cronaca che aveva per un attimo turbato la serenità della festa. Ed era la stessa persona che ora rivedeva tra le sue sorelle di elezione, così lontana, così già fuori del mondo, che quelle varie immagini gli sembravano appartenere ad una morta!

— « No, non piangete, dilettissime sorelle! Non versate lacrime che non siano di gioia! »

Una voce sonora, con un aspro accento pugliese, lo destò da queste sue meditazioni. Era l'ufficiante che, interrotta la cerimonia, si rivolgeva al gregge raccolto ai suoi piedi, alla monacanda immobile d'innanzi a lui.

— « Perchè rattristarsi di una gioia? Perchè dolersi di una felicità? Colei che tutto poteva nel mondo, tutto ha abbandonato per la gloria del Signore! Colei a cui sorrideva ogni speranza, ogni speranza ha voluto riporre nel Signore per la sua salvezza. *Quoniam in me speravit, salvum eum faciam!* E poichè ha sperato in me, io lo farò salvo. Ah dilettissime sorelle, in alto i cuori, in alto le anime vostre. Osanna! Osanna! Ella sta per essere congiunta col suo sposo divino. *Ecce sponsa Domini.*

Ma la voce era monotona e l'enfasi troppo ridondante. Il Condulmieri volse intorno gli occhi e vide sua cugina rapita in un'estasi di beatitudine religiosa: e vide miss Bell prostrata quasi a terra e disperatamente singhiozzante. No, tutto quello spettacolo non diceva nulla al suo cuore e quella sala troppo nuova, con quei bambù troppo mondani non suscitavano in lui nessun sentimento se non di rammarico per colei che si sacrificava così.

— « E tu, nipote del gran pontefice, che fu gloria della chiesa e di Roma.... » — continuava il piccolo francescano pugliese — « tu che fra i tuoi avi gloriosi hai dato alla chiesa pietosissime suore e dottissimi prelati, tu che d'innanzi all'altissimo hai un sommo Pontefice a patrocinare la causa della lontana congiunta.... »

No: questo ricordo di Paolo III cominciava ad esasperarlo! Il predicatore cattolico e l'avvocato anarcoide si trovavano d'accordo nella facile erudizione d'un luogo comune. Oramai, ogni più piccolo giornalista si credeva in dovere di disseppellire le glorie antiche delle antiche famiglie. Ma quelle glorie non *dovevano* appartenere al dominio del pubblico, erano un tesoro segreto che ogni gentiluomo doveva celare con gelosia. Meglio dunque non ascoltare il mediocre predicatore e rivolgere invece gli occhi su quelle monache tutte bianche, raccolte in una divozione ieratica intorno all'altarino circondato dai bambù. Allora, come se quelle piante esiliate, avessero suscitato in lui una immagine lontana, il suo spirito si liberò a poco a poco dal fastidio della cerimonia ed egli si rivide in una chiesa simile, in una missione lontana dove si era risvegliato dopo un lungo periodo d'incoscienza. Della sua vita errante, quello era il ricordo più vivo. Un crepuscolo scialbo in una triste risaia, sul limitare di un bosco di bambù giovinetti dove era giunto risalendo i canali putridi di quella bassa pianura indocinese. Il cielo era grigio e sembrava opprimergli il cranio: da quella terra grassa e acquitrinosa, sommersa qua e là da un'acqua lutolenta e grave e qua e là folta di una vegetazione troppo esuberante, esalava un odore così acuto e così intenso che egli ne provava le vertigini. Il *sampang* guidato da un indigeno dal volto ambiguo di femminetta e di adolescente vizioso, avanzava lentamente fra gli steli delle piante acquatiche. Il silenzio era profondo ed egli non udiva che il tonfo cadenzato dei remi o il breve gorgoglio dell'acqua contro la prora verniciata della piroga. Di tanto in tanto, un

ZURIGO (Svizzera)
SETA
LANA-VOILES BATTISTE
FANTASIA
BRODERIES, DENTELLES, MULLES.
ORGANDIS, MOHAIRS, ZEPHYRS, AJOURS ECC.
STOFFE ELEGANTI E DELLA PIU ALTA NOVITA PER TOILETTE DA SIGNORA
RICCO CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO
Grande casa di Mode OETTINGER & C.° Fornitrice della Casa di S.M. la Regina Madre Margherita di Savoia

Kaloderma
Sapone
Crema di glicerina e miele
Polvere di riso
Insuperabili per conservare una bella carnagione
F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BERLINO VIENNA
Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C.° - Milano, via Principe Umberto, 28.

Pianoforti Winkelmann
Bella e piena sonorità. ZEITTER & WINKELMANN, Braunschweig - Fornitore delle RR. Case. — Trovansi nei migliori magazzini di Pianoforti in Italia. Prontezza del tocco.

SENO
Sviluppato, Ricostituito, Reso più saldo in due mesi mediante le
Pilules Orientales
Benefiche alla salute; solo prodotto che permetta alla donna ed alla giovanetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido.
Garantito innocuo. Raccomandato dai più illustri dottori.
Flacone con notizia 6,35 fr.
Per assegno 0,35 in più.
Discrezione assoluta
J. RATIÉ, pharmacien
5, passage Verdeau, Parigi.
Roma: F.lli Bonacelli Corso Vitt. Em. 183.
Milano: D.r Zambeletti 5, p. S. Carlo.
Napoli: farm. Ingl. di Kernot str. S. Carlo 14.



Collegio Convitto "Genova" già DE BARBIERI
ISTITUTO INTERNAZIONALE
GENOVA — Via Palestro, 15-A — GENOVA
Chiedere programmi

LACRIME DI PINO
ELIXIR PREPARATO CON LE GEMME DEL PINO ALPESTRE
dal Comm. E. POLLACCI
Professore di Chimica Farmaceutica alla R. Università di Pavia
GUARISCE RADICALMENTE:
Bronchiti, Tossi ribelli, Catarri anche cronici, Raucedine, Mali di gola, Asma bronchiale, ecc.
È un potente ausiliario nella cura della Tubercolosi polmonare.
Corregge il cattivo alito – Facilita l'espettorazione.
In vendita nelle principali Farmacie del Regno
PREZZI DI VENDITA:
Bottiglia grande, L. 6 - Media, L. 4 - Piccola, L. 2
Per le spedizioni in pacco postale aggiungere L. 1.
Concessionaria esclusiva:
Distilleria OGNA - MILANO
Società Anonima per azioni
Capitale L. 800.000, aumentabile a L. 3.000.000

VICHY-GIOMMI
STERILIZZATA
DISSETANTE E DIGESTIVA PER ECCELLENZA
Trovasi in tutte le Farmacie, Drogherie ed Alberghi.
Ventiquattro Medaglie di Primo Grado - Gran Diploma d'onore, Milano 1906
MILANO - TORINO - BOLOGNA - PESARO

uccello si alzava a volo su dalle erbe: ma egli non aveva nè meno la forza di sollevare il fucile, oppresso da quell'odore troppo forte, da quel paesaggio troppo tetro, e da quel cielo troppo basso. A un certo punto non rammentava più nulla: più tardi, quando egli si risvegliò nell'infermeria di una missione di monache francescane, gli dissero che era caduto fulminato dalla febbre, e che era stato trascinato fino a quel ricovero di pace cristiana, dal suo battelliere indigeno a cui premeva molto di stabilire che quel viaggiatore bianco non era morto per colpa sua.

Durante tutto un mese era stato curato da una monaca francese — soeur Marie Ferdinande — una giovinetta pallida sul cui volto la terribile anemia dei paesi caldi aveva lasciato tracce profonde. Egli non aveva potuto saper nulla di lei e dei suoi. Di dove era? Di Francia: il luogo dove era nata non doveva ricordarlo più. Come si chiamava? Suor Maria Ferdinanda: il nome che aveva portato non doveva pronunciarlo più. Aveva parenti ancora vivi? Le suore dell'ordine: coloro che aveva lasciato nel mondo non dovevano esistere più. Egli si ricordava che aveva le mani belle e ben curate e la voce dolce. Quando lasciò l'ospizio, le promise di mandarle un ricordo da Roma.

— Indirizzatelo alla madre superiora, — ella rispose, — perchè noi non possediamo nulla di personale.

Ed era partito senza rivederla perchè il giorno prima ella aveva lasciato quel bianco ospedale cocincinese senza nè meno salutare il suo malato, per accompagnare due sorelle in una missione lontana. Ed ora, anche la sua Pava avrebbe perduto il nome e la patria, i parenti e la ricchezza, avrebbe perduto tutto e tutti per la conquista di una incorruttibile felicità!

Il cardinale si era alzato e si avvicinava lentamente alla monacanda. In ginocchio questa sembrava anche più oppressa dal peso della vita e più umile ai piedi del Principe della Chiesa.

— *Vis tu accipere anulum Christi?...* — disse questi con voce profonda.

— *Volo,* — rispose come in un soffio la prostrata.

— *Vis tu ingredi in regnum cælorum?* — dimandò una seconda volta.

E una seconda volta la giovinetta rispose con la sua trepida voce:

— *Volo!*

— *Vis tu incedere supra lilia et per nivem, per omnia sæcula sæculorum?* — replicò il porporato un'ultima volta.

— *Volo!* — disse un'ultima volta colei che era stata donna Paola Farnese.

Allora la musica intuonò una marcia trionfale e le voci delle sorelle nascoste nel coro innalzarono l'inno di gioia:

— *Ecce sponsa Domini quæ venit ad te....*

E le sorelle che le stavano ai fianchi le tolsero la corona di spine per sostituirla con una ghirlandetta di rose bianche, e gl'incensi sparsero le loro nubi odorose, e tutta la chiesa, così bianca, così chiara, parve svanire in quell'onda di suoni e di odori, mentre il sole investendo le invetriate faceva impallidire le fiammelle rosee dei ceri.

— Se il signor principe volesse gradire....

La madre badessa si era avvicinata a don Giannetto, invitandolo a passare nel refettorio dove era servito il rinfresco d'uso. Egli la seguì inchinandosi, e trovò la grande stanza bianca piena di monache e in mezzo a un gruppo, dove erano miss Bell, Mary Conti e le altre sue amiche, vide Paola tutta rosea in volto e sorridente.

— Paola...: — fece egli avvicinandosele.

— Suor Maria del Giglio! Suor Maria del Giglio! — corresse Laura Capizzucchi.

— È bene, suor Maria del Giglio, sei felice? — le dimandò.

— Sì, molto felice. Non credo di esserlo mai stata tanto in vita mia.

— E non rimpiangi niente? E non hai nessun dubbio per l'avvenire?

— No, nessuno, — rispose con fermezza.

— Mi pare che la vita cominci oggi. Non ho più nessun ricordo e nessun rimpianto. Sono completamente felice!

— *Poor little darling!* — mormorò miss Bell con gli occhi pieni di lacrime.

Ma egli dovette interrompere la conversazione perchè donna Maria Casimira era venuta a prenderlo per presentarlo al cardinale Santoni.

— Condulmieri! — fece questi quando ebbe udito il nome. — Ma certo! Ma certo! Ho conosciuto molto il principe vostro padre buon'anima. Gran degna persona! Gran degna persona! Molto affezionato al Santo Padre. Ma già anche il figlio.... Giorno di gioia oggi per la famiglia, — soggiunse poi volgendosi alla principessa. — La nostra suor Maria del Giglio! Una santa giovinetta! Una santa giovinetta!

E si allontanò pieno d'importanza, av-

NON PIÙ MALATTIE — GRANDE MEDAGLIA D'ORO Esp.ne Intern.le Milano 1906 — IPERBIOTINA MALESCI — GRANDE DIPLOMA D'ONORE Esp.ne Intern.le Milano 1906 — OPUSCOLI CONSULTI GRATIS D.r MALESCI - FIRENZE

VIN DE VIAL
a base di CHINA
SUCCO di CARNE
LATTOFOSFATO di CALCE
Il Miglior ricostituente ed il più potente tonico che debbasi impiegare in tutti i casi di
ANEMIE — INDEBOLIMENTI
CONVALESCENZE
nelle SIGNORE, nei BAMBINI
nei NEVRASTENICI per
ESAURIMENTO e nella VECCHIAIA
VIAL FRÈRES, Chimici-Farmacisti, LIONE.
Agente Generale per l'ITALIA: D.r C. TACCONIS, Via S. Dalmazzo, 13-15, TORINO.

L'unico PRODOTTO SCIENTIFICO contro la
TOSSE
CATARRO
BRONCHITE e
MALATTIE di PETTO
si ha nella
CREOSOTINA DOMPÉ ADAMI
Di potente azione antisettica microbicida superiore ad ogni altro rimedio.
Spiega azione volatile antisettica, calmante ed espettorante al massimo grado.
Creosotina in pillole, flacone . . . . L. 2,—
Creosotina inalatore, completo. . . . L. 1,50
Inviare le richieste al Labor. Chim. DOMPÉ ADAMI *Carlo Alberto, 31, Milano*

PETROLINA LONGEGA
a base di petrolio inodoro soavemente profumata per far crescere i capelli e arrestarne la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. È raccomandato l'uso a tutti, specie alle signore, che con questo prodotto avranno la chioma folta e lucente; alle madri di famiglia per pulire la testa dei bambini. È efficacie alle persone che colpite da malattie, hanno perduto i capelli. Un flacone con istruz.: L. 1,50 e L. 2. Ditta proprietaria e fabbricante A. Longega, Venezia.

Il Fuoco, di G. d'Annunzio.
19.° migliaio. — CINQUE LIRE.
Vaglia agli editori Treves, Milano

A giorni usciranno i
Racconti della Pampa
di Manuel Ugarte. Tre Lire.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nettel
l'ideale di tutti i fotografi, è un
APPARECCHIO UNIVERSALE
sempre pronto a funzionare, indicato per le più rapide istantanee. Otturatore regolabile mediante freno a pinzetta brevettato, che permette l'impiego di qualunque obbiettivo d'ogni genere. Messa in fuoco micrometrica anche ad apparecchio chiuso, o con la lastra translucida: Chiusura a incastro regolabile davanti alla lastra, fissabile dall'esterno con fessura leggibile.
Importanti vantaggi e miglioramenti.
Interessante catalogo gratis.
Camerawerk Sontheim N. 97
a. Neckar (Würt.).

Recente pubblicazione
Gl'Inglesi, nella vita moderna
osservati da un italiano
Un volume in-16 di 390 pagine: Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

STREGA
LIQUORE TONICO DIGESTIVO
Ditta G. ALBERTI - Benevento
Fornitrice della Casa di S. M. il Re e di S. A. la Regina Madre
Esposizione Internazionale Milano 1906.
Fuori Concorso. Membro Giuria.

STITICHEZZA
UNICA CURA SCIENTIFICA PRESCRITTA DA TUTTI I MEDICI
CASCARINE LEPRINCE
DEL DOTT. M. LEPRINCE DI PARIGI
EMORROIDI - CAPOGIRI - APPENDICITI
STITICHEZZA DELLA GRAVIDANZA E DELL'ALLATTAMENTO
VENDITA AL DETTAGLIO PRESSO TUTTE LE FARMACIE
A L. 3. IN ITALIA
FILIALE PER L'ITALIA - A. LAPEYRE. 19. VIALE MONFORTE. MILANO

È USCITO
IL DESTINO
— DEL RE —
romanzo di
Ferdinando Russo
UNA LIRA.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

vicinandosi verso la tavola dove erano servite le limonate, la cioccolata e i piccoli biscottini fatti dalle monache stesse.

— E li hai fatti anche tu? — dimandava con esagerata ingenuità Alfonsina Cerchiara. — E anche gli abiti tuoi devi cucirli da te?

Tutti quei discorsi e tutta quella rappresentazione, annoiavano terribilmente Giannetto Condulmieri. Rimase ancora un istante a guardare il chiostro tutto fiorito di crisantemi — ed anche l'altro chiostro, nell'oriente estremo era fiorito di crisantemi — poi si avvicinò alla nuova monaca per salutarla. — E tu parti? — dimandò ella con voce limpida.

— Sì: torno in Africa. Chi sa se non c'incontreremo un giorno, — soggiunse poi pensando alla vita che attendeva la giovinetta.

— Chi sa! — rispose questa senza desiderio e senza rimpianto.

Egli le prese la mano, dove nell'anulare sottile luccicava il piccolo anellino d'argento dei suoi sponsali con Cristo, e la baciò divotamente. Poi uscì e gli parve di aver lasciato dietro di sè un sepolcro, dove fosse racchiuso qualcosa che non avrebbe ritrovato più.

DIEGO ANGELI.

(Il fine al prossimo numero).

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. Paris.

EDMONDO DE AMICIS

LA VITA MILITARE. **64.**ª impressione dell'edizione del 1880 riveduta dall'autore . . . L. 4 —
— Edizione in-8, illustrata da V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci, Ed. Ximenes, G. Amato, e G. Colantoni. 3.ª edizione con nuove incisioni aggiunte . . . 6 —
Legata in stile liberty . . . 8 —
Legata in tela e oro . . . 9 —

MAROCCO. 21.° migliaio . . . 5 —
— Edizione in-8, con 171 disegni di Ussi e Biseo. 3.ª edizione. 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

COSTANTINOPOLI. 2 volumi. 29.° migliaio . 6 50
— Edizione in-8, con 202 disegni di Cesare Biseo . . . 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

OLANDA. 18.ª edizione riveduta dall'autore . . . 4 —
— Edizione in-8, con 41 disegni e carta del Zuiderzee . . . 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

NOVELLE. 24.ª impressione dell'edizione del 1888, riveduta dall'autore, con 7 disegni di V. Bignami . . . 4 —
— Edizione in-8, con 100 disegni di Arnaldo Ferraguti . . . 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50
Gli amici di collegio. – Camilla. – Furio. – Un gran giorno. – Alberto. – Fortezza. – La casa paterna.

RICORDI DI PARIGI. 18.° migliaio . . . 1 —
Il primo giorno a Parigi. – Uno sguardo all'Esposizione. – Vittor Hugo. – Emilio Zola. – Parigi.

RICORDI DI LONDRA. 25.° migliaio. Illustrati da 22 disegni . . . 1 50

POESIE. 11.° migliaio . . . 4 —
Legata in tela e oro . . . 4 75

RITRATTI LETTERARI. 3.° migliaio . . . 4 —
Daudet. – Zola, polemista. – Augier. – Dumas. – L'attore Coquelin. – Déroulède.

GLI AMICI. Due volumi. 19.° migliaio . . . 2 —
È l'edizione completa e originale.
— Edizione illustrata in-8, 18.ª edizione ridotta dall'autore, con disegni di G. Amato, Ettore Ximenes, D. Paolocci, ecc. 4 —

ALLE PORTE D'ITALIA. 12.ª impressione dell'edizione del 1888 completamente rifusa ed ampliata dall'autore . . . 3 50
— Edizione illustrata, con 172 disegni di Gennaro Amato . . 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

SULL'OCEANO. 27.° migliaio . . . 5 —
— Edizione in-8, con 191 disegni di Arnaldo Ferraguti . . . 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

IL VINO. Nuova edizione in-16, illustrata da A. Ferraguti, Ett. Ximenes, E. Nardi. 2°. migliaio . . . 2 50
— Edizione di lusso in-8, a colori . . . 6 —

IL ROMANZO D'UN MAESTRO. 11.° migliaio . . . 5 —
— Edizione economica in 2 volumi. 27.ª edizione . . . 2 —

FRA SCUOLA E CASA. 10.° migliaio . . . 4 —
Racconti: Un dramma nella scuola. – Amore e ginnastica. – La maestrina degli operai. – *Bozzetti:* Il libraio dei ragazzi. – Latinorum. – Ai fanciulli del Rio della Plata. – Il professor Padalocchi. – Un poeta sconosciuto. – La scuola in casa.

CUORE. Libro per i ragazzi. **406.**° migliaio . . L. 2 —
— Nuova edizione in-8 popolare, con 110 disegni di Nardi, Ferraguti, Sartorio . . . 5 —
Legata in tela e oro . . . 8 —
Legata in stile liberty . . . 7 —

LA MAESTRINA DEGLI OPERAI, racconto (formato bijou). 3.° migliaio . . . 3 —

AI RAGAZZI, discorsi. 12.° migliaio . . . 1 —
— Edizione di lusso legata in tela e oro . . . 5 —
Edizione di gran lusso con legatura uso antico . . . 8 —

LA LETTERA ANONIMA. Nuova edizione, illustrata da M. Pagano e Ett. Ximenes . . . 2 50

LA CARROZZA DI TUTTI. 20.° migliaio . . 4 —

MEMORIE. 9.° migliaio . . . 3 50
Memorie giovanili: Un Garibaldino fallito. – La capitale d'Italia nel 1863. – *Memorie di viaggiatori e d'artisti:* Carlo Piaggia. – Il capitano Bove. – Un poeta vernacolo. – Ulisse il Sanguinario. – Casimiro Teja. – Una visita a Jules Verne. – Una visita a Vittoriano Sardou. – Come nacque un poeta. – *Memorie d'oltralpe e d'oltremare:* Sul lago di Ginevra. – Nella Pampa Argentina. – Nella baja di Rio Janeiro. – *Memorie sacre:* In memoria di mia madre. – In tua memoria, figlio mio.

RICORDI D'INFANZIA E DI SCUOLA. 9.° migliaio . . . 4 —
Questi deliziosi ricordi sono seguiti dai seguenti bozzetti: Bambole e marionette. – Gente minima. – Piccoli studenti. – Adolescenti. – Due di spade e due di cuori.

CAPO D'ANNO - PAGINE PARLATE. 7.° migliaio . . . 3 50
Capo d'anno. – Confessioni di un conferenziere. – Simpatia. – Il Canto XXV dell'*Inferno*, ed E. Rossi. – Eloquenza convivale. – Scrivendo un libro. – Così va il mondo. – I nostri contadini in America. – La canaglia. – Fantasie notturne. – Il libro della spesa di Silvio Pellico. – Sul Moncenisio.

NEL REGNO DEL CERVINO. Nuovi racconti e bozzetti. 8.° migliaio . . . 3 50
Nel regno del Cervino. – Ricordi di Natale. – La mia officina. – L'ultimo amico. – Nel giardino della follia. – La posta d'un poeta. – Un'illusione. – Musica mendicante. – Il segreto di Gigina. – I vicini d'albergo. – La "prima elementare alla doccia". – Il sogno di Rio Janeiro. – La guerra. – Il saluto.

L'IDIOMA GENTILE. Nuova edizione riveduta e aumentata dall'autore, con una nuova prefazione. **42.**° migliaio . . . 3 50

PAGINE ALLEGRE. 9.° migliaio con aggiunto *Il Vino* . . . 4 —
Il canto d'un lavoratore. – I lavoratori del carbone. – L'artista del fuoco. – La quarta pagina. – Le esposizioni e il pubblico. – La tentazione della bicicletta. – Le alpiniste tedesche. – Il paradiso degli inglesi. – Santa Margherita. – Una visita all'Accademia della Crusca. – Musica fiorentina. – Raccomandazioni ed esami. – È uscito il libro. – La Sicilia in teatro. – Piccole miserie dell'ospitalità borghese. – Il dottor Orazio. – Casa di tutti. – Gli azzurri e i rossi. – Giulio Mazzoni. – Domenico Bozzotto. – La dinastia Banchini. – Un amore al giuoco del pallone – Il Vino.

NEL REGNO DELL'AMORE. 9.° migliaio . . 5 —
— Edizione in-8 illustrata da Gennaro Amato, R. Salvadori e Riccardo Pellegrini *(in corso di pubblicazione)*.

Dove non è indicato il prezzo della legatura in tela e oro s'intende di aggiungere UNA LIRA per ciascun volume.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

LA SETTIMANA.

l programma ferroviario del erno è argomento di vive discussioni ansa di malcontento per alcune prozie. A Torino, la Giunta Municipale riunita d'urgenza il 16 per avvisare modi con i quali difendere i proprii ressi: alla Camera di Commercio, il sidente on. T. Rossi ha biasimato vivamente l'opera del Governo e del mini- Bertolini. Una rappresentanza Torino è andata il 17 a Roma per ferire con l'on. Giolitti che ha avuto ghi colloqui con l'on. Bertolini, e To- ha ottenuta una prima soddisfazione uardo agli orari. A Palazzo Madama è tenuta, il 20, una riunione di atori e deputati piemontesi per intensi circa alla difesa degli interessi della one. Anche da Savona sono state fatte proteste. L'Abruzzo ritiene di essere almente sacrificato, come Brindisi: Bari logna si lagnano perchè non è stata concessa una direzione compartimen-; Ancona perchè sono state sottratte nella direzione alcune delle linee staprima assegnate. Il progetto ferro- fu discusso negli uffici il 21, e fu- eletti commissarii per l'esame di gli on. Fortis, Romanin Jacur, Ci-, De Seta, Calissano, Cardani, Bet-, Torrigiani e Cappelli. Il 20, una missione presentò al ministro Berto- e al direttore generale delle fer- il memoriale dei ferrovieri: il istro, promettendo di prendere in bela considerazione alcuni dei desideri esso esposti, affermò la impossibilità della riammissione in servizio dei licenziati per i fatti del '98 e lo sciopero del 1907. Non si conoscono ancora le deliberazioni dei ferrovieri: un comunicato della direzione del partito socialista annunzia però che essa li ha abbandonati a loro stessi.

Dopo la seduta del 16, nella quale il sotto-segretario di Stato Facta rispose molto fiaccamente alle interpellanze sulle condizioni anormali della provincia di Bologna, il 17 continuò davanti a 30 deputati la discussione del bilancio d'agricoltura, approvato nella seduta del 18, nella quale fu annullata la elezione del comm. Protopisani nel 1.° collegio di Napoli. Il 20 furono approvati i provvedimenti per le colonie: il 21 furono discussi quelli per le guarentigie e la disciplina della magistratura, ed in manifesta contradizione alla legge sulle incompatibilità si approvò l'elezione del Margaria nel collegio di Barge, perchè persona grata all'on. Giolitti.

Il Senato si riaprì il 17, manifestando prima di tutto il proprio orrore per il regicidio di Lisbona, ed inviando un saluto all'on. Canonico presidente dimissionario. Il 18 fu discusso il progetto sul lavoro notturno dei fornai, difeso a spada tratta dal Giolitti ed approvato con soli 49 voti contro 41. Venne poi in discussione l'interpellanza sulla inchiesta alla Minerva, che anche il Senato avrebbe voluto affidata ad una commissione parlamentare: in questo senso parlarono il 19 e il 20 varii senatori, ai quali risposero il Giolitti ed il Rava. Non fu presentata alcuna mozione. Con decreti reali in data del 22, l'avv. Giuseppe Manfredi è stato nominato presidente del Senato ed il comm. Urbano Rattazzi vice-presidente.

La commissione reale per l'inchiesta alla Minerva aveva già cominciato i suoi lavori il 18, insediata dagli on. Giolitti e Rava, ai quali rispose il presidente Serena, sollevando la questione dei poteri giudiziari, che alla commissione non furono conferiti. Il decreto che nomina la commissione fu registrato con riserva dalla Corte dei Conti semplicemente per ragioni di contabilità. Il 18 si è riunito per la prima volta anche il Consiglio Superiore dell'esercito ed ha già tenuto alcune sedute sotto la presidenza del ministro della Guerra, ed essendo presenti tutti i componenti. Il 19 sono incominciate a Nettuno le esperienze comparative fra il materiale Krupp e altro materiale estero, ed il colonnello Parodi ha presentato alla commissione di inchiesta il rapporto sulle esperienze di Ciriè.

Il granduca Sergio di Russia fu di passaggio per Roma il 18. Il principe di Monaco, che doveva giungere a Roma il 26, ha annunziato d'essere ammalato e di non poter adesso venire per l'annunziata conferenza oceanografica: si è supposto che la malattia derivasse dal desiderio di non avere questioni col Vaticano; ma si assicura d'altra parte che la di lui venuta è soltanto prorogata.

Secondando la preghiera rivoltagli a nome del Sultano dall'ambasciatore turco, il Governo ha nominato comandante della gendarmeria macedone il maggior generale Mario Nicolis di Robilant comandante la brigata Basilicata e già delegato militare alla conferenza dell'Aja. Ieri 23 è partito da Napoli per il Benadir il capitano Oddone che va a ordinarvi un corpo di carabinieri indigeni.

(Continua nella pagina seguente)

Un Grafofono Columbia per L. 7 al mese

L'acquistare una macchina a rate mensili, anzichè a contanti, è un sistema molto in uso all'estero; anche le famiglie più ricche ne approfittano, perchè con una piccola rata, si ha l'immediata consegna della macchina con un ricco corredo di dischi, e senza accorgersene, dopo poco tempo, si diventa l'assoluto proprietario.

La "**COLUMBIA**" è l'unica Casa fabbricante primaria che offre questa condizione in Italia, perchè le sue macchine sono solide e perfette, e non si guastano dopo pochi mesi di funzionamento.

Il **GRAFOFONO COLUMBIA** è il più perfezionato fra tutte le macchine parlanti. Ha ottenuto il **Gran Premio all' Esposizione Internazionale di Milano 1906**, onorificenza che conferma quelle precedenti, come il **Gran Premio** a Parigi 1900, e i **Due Grandi Premi** a St. Louis 1904.

COLUMBIA GRAPHOPHONE

Domandate Catalogo noleggio vendita che si spedisce gratis.

RAPPRESENTANZA:

COLUMBIA PHONOGRAPH Co.

MILANO — Via Dante, 9 bis — MILANO

In ROMA presso E. G. Bonn, Piazza Sant'Andrea delle Fratte, 4-5-6.
In PALERMO presso i Fratelli A. R. Ragona, Via Maqueda, 439.

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente a rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba. La migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE

PROFUMATA, INODORA OD AL PETROLIO

Guardarsi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente alcun sollievo.

Si vende tanto profumata che inodora da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno a L. ***1,50*** e ***2*** il flacone ed in bottiglie grandi a L. ***3,50***, ***5*** e ***8,50*** la bottiglia. Per la spedizione delle fiale da L. 0,75 e 1,50 aggiungere cent. ***25***, per le altre cent. ***80***.

Deposito Generale da MIGONE E C. - Via Torino, 12 - MILANO (111

È uscito

Passa l'Amore

Novelle di **Luigi Capuana**

Sono tredici squisite novelle, ciascuna delle quali può dirsi un romanzo. Il novelliere siciliano, che ha acquistato sì grande celebrità, ha in questo bel volume superato sè stesso.

Un volume in-16 di 350 pag.
Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'IODHYRINE DU DOCTEUR DESCHAMP
(cachets in pillole)
FA DIMAGRIRE
progressivamente in una settimana; è il **rimedio per eccellenza** dell'

Obésité

Unico prodotto serio, garantito assolutamente inoffensivo. Senza azione nociva sul Cuore, lo Stomaco, le Reni. Non lascia rughe. Praticabile per ambo i sessi.
Cura completa: fr. **10** franco.
contro vaglia indirizzato al:
LABORATOIRE LALEUF
Orléans - France.
Concessionari p. l'Italia: A. MANZONI e C., Milano-Roma-Genova

I CEROTTI

Allcock

FOND. NEL 1847.

Sono un rimedio universale pei dolori al dorso (tanto frequenti nelle donne). Essi procurano un sollievo istantaneo. Dovunque c'è dolore, si applichi il cerotto.

MANIERA DI ADOPERARLI.

Per dolori alla regione delle **reni**, o nel caso di **debolezza generale al dorso** si applichi il cerotto come è di sopra indicato. Dovunque c'è dolore, si applichi il cerotto Allcock.

Pel **reumatismo** o per **dolori alle spalle**, ai **gomiti** ed altre parti, oppure nei casi di **storte**, **rigidezza**, ecc., ed anche pel male ai **piedi**, si tagli il cerotto secondo la dimensione è la forma necessaria e si applichi alla parte addolorata come è di sopra indicato.

Pel **mal di gola**, **tossi**, **bronchite**, **polmoni delicati** e per le parti dolorose dell'addome, si applichi il cerotto come si è indicato.

Reumatismo, Raffreddori, Tossi, Debolezza al Petto, Debolezza al Dorso, Influenza, Lombaggine, Sciatica, ecc.

IMPORTANTE.—Qualunque sia l' uso per cui si desideri adoperare un cerotto, quello di ALLCOCK sarà sempre il più sicuro ed efficace. Inoltre questi CEROTTI sono garantiti di non contenere belladonna, nè oppio, nè altri veleni.

I soli CEROTTI DI ALLCOCK sono genuini e originali.

Frutto lassativo rinfrescante
aggradevole a prendersi
CONTRO LA

STITICHEZZA
Emorroidi
Imbarazzo gastrico e intestinale

TAMAR INDIEN GRILLON

Esigere la firma E. GRILLON sulla scatola

Vendita all'ingrosso : 33, Rue des Archives, PARIGI
Al dettaglio in tutte le Farmacie.

È uscito

Papà Eccellenza

Dramma in tre atti, di **Gerolamo Rovetta**

È stato l'avvenimento e il trionfo drammatico dell'anno scorso. Alla lettura avrà senza dubbio il grande successo che ha costantemente sulla scena.

Un volume in-16 in carta di lusso: TRE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Selleria Inglese e Valigeria Selleria Internazionale
della Soc. Anon. **A. REJNA** - *MILANO, Via Dante, 13*

Grande Emporio SELLERIA e ARTICOLI VIAGGIO

Domandare Cataloghi che si spediscono gratis.

Notizie giunte recentemente da quella colonia dicono che il Mullah non si muove dalla valle del Nogal, come si temeva. Un altro scontro di poca importanza è avvenuto il 7 fra gli ascari del capitano Vitali ed i Bimal: Danane fu bombardata, e il capitano Vitali l'ha occupata il 10. Gli Uadan chiedono pace.

Il procuratore generale di Roma ha rinviato il Lombardo alle assise, sotto l'imputazione di peculato e falso, per l'affare dei sussidii. La Giunta delle elezioni ha approvato il 19 la relazione dell'on. Riccio, la quale conclude per proporre alla Camera la decadenza di N. Nasi dal mandato politico. Il Nasi si propone, quando sia libero, d'andare in Sicilia a continuarvi l'agitazione in proprio favore. A Palermo intanto il presidente del Comitato per gli interessi siciliani si è dimesso perchè quel comitato confondeva troppo la causa della Sicilia con quella del Nasi. In qualche paese del collegio di N. Colajanni sono state fatte dimostrazioni contro di lui ed in favore di Nasi, in seguito ad un articolo del Colajanni sulla "follia nasiana".

Gli studenti della scuola degli ingegneri di Roma continuano a scioperare, come pure quelli di Padova e di Bologna. A Milano i panattieri, dopo avere proclamato lo sciopero ad oltranza, accettarono l'arbitrato del municipio, ma i proprietari di forni lo hanno respinto: lo sciopero degli operai dell'*Elvetica* è terminato. A Palermo scioperano i lavoranti fornai ed i tipografi; a Piacenza i metallurgici, che a Torino hanno respinto il regolamento stabilito dalla federazione degli industriali. A Parma sono tornati al lavoro i mugnai ed i fornaciai; nella provincia i braccianti rimasti disoccupati per la serrata, chiedono lavoro dal Governo. A Livorno, e nelle altre città dove esistono fabbriche della vetreria cooperativa, gli operai di esse scioperano chiedendo il 60 % d'aumento sui salari: a Firenze scioperano camerieri e cuochi. Hanno deliberato la serrata i proprietari di cave dei dintorni di Roma, per protestare contro le tariffe della Cassa Nazionale per gli infortuni sul lavoro; e la Società delle distillerie italiane, per questioni fiscali d'abbuono di tassa.

A Pinerolo sono stati sequestrati stampati antimilitaristi in casa di un [illegible] al Gottero: a Nizza Monferrato lo scoppio di una bomba ha danneggiato una casa senza che si possa precisare contro chi era diretto tale attentato.

—

Lord Tweedmouth, primo lord dell'ammiragliato, ha esposto il 19 ai Lords la situazione presente della forza navale inglese, affermando che l'Inghilterra, la quale spende per la marina circa un quarto del suo bilancio, non può temere alcuna coalizione di potenze navali: ciò non ostante nel 1911 sarà considerevolmente aumentata. Le condizioni di salute del *premier*, Sir H. Campbell Bannermann peggiorano sempre, facendosi ancora più probabile un rimpasto ministeriale al ritorno di re Edoardo. La scissione del partito operaio è ormai consacrata ufficialmente; i socialisti se ne distaccano per formare un nuovo partito all'infuori delle *Trade's Unions*. Il guardasigilli ha presentato il 16 alla Camera francese una proposta d'amnistia per i fatti del Mezzogiorno, escludendo dal beneficio i frodatori ed i condannati per diffamazione ed ingiuria all'esercito. Il 19, Maurizio Barrès ha fatto un veemente discorso contro il credito di 35 000 franchi richiesto per il trasporto delle ceneri di E. Zola al Pantheon, ed approvato con 346 voti contro 164: il 20 è stato approvato il progetto per reprimere le offese ai buoni costumi. Il guardasigilli Briand ha presentato alla Camera un progetto che deferisce ai giurati l'applicazione della pena. Dagli ultimi lavori della commissione d'inchiesta risulta che l'attivo derivante dall'incameramento dei beni delle congregazioni ascende a 150 milioni.

FORNITORE DI S. M. LA REGINA MADRE
Dr Pierre
EAU DENTIFRICE DU DOCTEUR PIERRE DE LA FACULTÉ DE MÉDECINE DE PARIS
GRAND PRIX 1900
CELEBRE
per le sue qualità antisettiche - aromatiche, dovute alle sostanze vegetali con le quali è preparata

Il 16 si è riunita a Berna la Commissione franco-svizzera che dovrà definire la questione delle vie d'accesso al Sempione. La commissione coloniale della Camera Belga ha approvato, con 12 voti contro 3 e 2 astensioni, il trattato del 5 marzo per la cessione del Congo al Belgio, con le già indicate modificazioni: il Vandervelde, capo del gruppo socialista, votò contro non approvando le condizioni del trattato, ma affermò la necessità di annettere il Congo perchè uno stato moderno non può fare a meno d'avere delle colonie.

Al Senato Spagnuolo sono state fatte delle interpellanze sul viaggio del Re a Barcellona, e le bombe ancora scoppiate in quella città: il governo vi ha rafforzata ancora la polizia, e si è aperta una sottoscrizione per fare le spese di una polizia privata. La Camera ha respinto con 75 voti contro 35 la proposta di dare il diritto di voto amministrativo alle donne. Molto festose accoglienze sono state fatte in Madrid al principe giapponese Kuni, che re Alfonso ha portato in automobile a visitare Toledo: si crede che scopo della di lui visita sia un accordo fra il Giappone e la Spagna. La voce corsa di un complotto militare scoperto a Lisbona è stata ufficialmente smentita, come è stata smentita l'altra novella di una lettera di Pio X alla regina Amelia, contenente consigli politici reazionari. Anche i *regeneradores* sono d'accordo con i progressisti per mantenere il ministero presente al governo fino a dopo le elezioni, per le quali si presenteranno anche taluni candidati franchisti.

L'imperatore Francesco Giuseppe è stato di nuovo indisposto, ma lievemente, tanto da poter ricevere il 18 il principe di Bulgaria. L'allontanamento del modernista prof. Wharmund dall'università di Vienna ha fatto nascere un grave incidente. Il governo, accusato di avere invitato il Wharmund ad allontanarsi per compiacenza verso il Nunzio pontificio, monsignor Granito di Belmonte, ha negato che il Nunzio avesse fatto pressioni; il Nunzio invece dichiara di aver chiesto ufficialmente al governo un tale provvedimento, ed il governo insiste nello smentirlo, sicchè la presenza di monsignor Granito di Belmonte a Vienna non sembra più possibile. Il prof. Wharmund ha sospeso le lezioni per evitare disordini fra la scolaresca; ed il corpo accademico universitario ha deliberato una viva protesta contro l'ingerenza del Nunzio. Alla Camera, il 16, il deputato trentino Conci ha chiesto al governo la nomina di un vicegovernatore italiano per il Tirolo. È stato istituito un ministero dei lavori pubblici, che non esisteva in Austria, affidandolo al Gersmann, già ministro senza portafoglio. Il 16 si è riaperta la dieta di Trieste: il progetto di riforma elettorale per la dieta ed i consigli comunali è stato rinviato ad una commissione speciale composta di 9 italiani e da due sloveni. A Zagabria, il bano di Croazia è stato aggredito, mentre passeggiava, e costretto a rifugiarsi in un negozio; la polizia ha dovuto caricare più volte la folla per liberarlo: il 21, la coalizione serbo-croata ha pubblicato un manifesto invitando a continuare l'agitazione antimagiara. Al Reichstag, il Dernburg ministro delle colonie ha esposto il 18 il suo programma di politica coloniale, discutendosi il bilancio di quel ministero: la discussione è continuata il 19. Durante la seduta di quel giorno, un deputato del centro avendo rivolto una ingiuria ai giornalisti, essi abbandonarono la loro tribuna chiedendo sodisfazione per mezzo del presidente: non avendola ottenuta quale la desideravano, deliberarono di *boicottare* il Reichstag, avendo consenzienti i corrispondenti di giornali esteri, sicchè i giornali non pubblicano più i resoconti delle sedute. Fra la maggioranza ed il governo si è venuti ad un accordo riguardo alla lingua da usarsi nelle riunioni pubbliche. Guglielmo II ha fatto radiare dai ruoli dell'esercito, negandogli anche l'uso dell'uniforme, il principe Giovacchino Alberto di Prussia, che malgrado il divieto imperiale, ha trovato modo di sposare la canzonettista Sulzer, ed ha costretto a dimettersi anche il capitano von Brandenstein, aiutante di campo del principe, per avergli tenuto mano. La progettata manifestazione socialista per il suffragio universale, fissata per il 18. anniversario della rivoluzione di Berlino nel 1848, si ridusse al solito pellegrinaggio alle tombe dei caduti e ad alcune riunioni; ma gli operai non scioperarono. La sera vi fu qualche baruffa fra polizia ed operai.

In Romania, si teme che ricomincino presto le sommosse agrarie. Il 15 fu firmato il trattato di commercio austro serbo. Il 16, discutendosi alla Scupcina serba il bilancio degli esteri, il ministro Pasic dichiarò che la politica Serba sta nella formula "i Balcani ai popoli balcanici": disse eccellenti le relazioni con la Romania, buone con la Bulgaria ed il Montenegro, ma non intime come dovrebbero. Manifestò la convinzione che la Turchia non si opponga alla richiesta Serba per la ferrovia dal Danubio all'Adriatico, alla quale Francia, Italia ed Austria hanno già risposto appoggiandola. A Toschet, in Macedonia fu aggredito, ma non colpito, un farmacista che fa parte di un comitato bulgaro: i bulgari ritengono che il fatto sia avvenuto per rappresaglia dell'assassinio del dragomanno Askitis; i greci dicono invece trattarsi di simulazione di reato fatta per metterli in mala vista. A Salonicco sarebbe stato scoperto, a quanto si afferma, un complotto bulgaro per assassinare i consoli di due grandi potenze. La questione della nomina del successore al generale de Giorgis è già risoluta: ora l'Inghilterra insiste per la nomina di un governatore, intorno alla quale l'Austria mantiene molto riserbo, mentre la Germania sembra contraria. Si parla di due nuovi progetti di riforme; uno austro-tedesco, ed uno austro-russo che amplierebbe l'accordo di Murtszeg, e nel quale consentirebbe anche l'Italia. Il 19 si è inaugurata in Grecia la ferrovia dal Pireo a Larissa che presto sarà allacciata con la Salonicco-Serajevo-Vienna.

Lo Zar ha diretto un ordine del giorno di ringraziamento ai difensori di Port Arthur. Il 18 è avvenuto l'annunziato duello fra i generali Fock e Smirnow: questi rimase gravemente ferito, ed ora il Fock è stato sfidato dal generale Korvatowski. Sembra probabile un duello anche fra lo Stoessel e l'ammiraglio Nebogatoff, ambedue detenuti nella fortezza dei SS. Pietro e Paolo. Malgrado un lungo ed eloquente discorso di Stolypine alla commissione della Duma per la difesa nazionale, essa ha approvato la spesa per le costruzioni navali in corso, ma ha rifiutato il credito per le nuove costruzioni, insistendo sulla necessità di riordinare prima il ministero della marina. Il ministro del commercio ha presentato alla Duma la richiesta di un credito per concorrere alla Esposizione mondiale di Tokio nel 1911. Il capo del partito del lavoro, dott. Karavaieff, è stato assassinato il 19 da tre individui fintisi ammalati che desideravano consultarlo: si attribuisce l'assassinio alla congrega reazionaria detta dei Cento Neri. Il sacerdote Petrof, scomunicato dal Santo Sinodo come rivoluzionario, è stato espulso da Pietroburgo. Il 16, furono pronunziate, da varie Corti marziali, altre 26 condanne capitali. Vicino a Baku, contro un treno con il quale viaggiava una forte somma, fu lanciata una bomba che uccise e ferì parecchie persone, ma i denari non poterono essere portati via.

—

Il 16 fu riconsegnato dalle autorità cinesi il piroscafo *Tatsumaro*, e la bandiera giapponese fu salutata con tutti gli onori: la Cina ha ritenuto le armi sequestrate, pagandole: il Giappone si è obbligato ad impedire lo sbarco di armi sulle coste cinesi, salvo il territorio portoghese di Macao. L'incidente è chiuso: la Cina presenterà al tribunale dell'Aja altre vertenze pendenti fra essa e il Giappone. A Teheran è stato scoperto un nuovo complotto contro lo Scià: vi sono compromessi alti personaggi di corte compreso uno zio dello Scià. Nel *vilayet* di Smirne sono state commesse dai mussulmani molte violenze e prepotenze contro i cristiani.

Nel deserto di Kalahari — Africa sud-orientale tedesca — è avvenuto uno scontro fra i tedeschi e la banda ribelle di Simone Coper che è stata dispersa; ma i tedeschi hanno avuto 2 ufficiali e 10 soldati morti e 17 feriti. Il generale d'Amade, dopo avere l'11 distribuito croci e medaglie alle truppe francesi e rivolto loro un discorso bellicoso ad Oued Tamazer, ricominciò il 13 le operazioni militari, ed il 15 marciò su Zami ed El Curimi, dove le tribù ribelli furono dapprima disperse dal fuoco dell'artiglieria, poi caricate alla bajonetta dalla fanteria che, incendiati alcuni *douars*, si fermò la sera al bivacco di Uled Fatma, poi fece ritorno il 16 a Settat. Il generale d'Amade ha ricevuto altri inviati di Mulei Hafid che chiede la pace, ma egli mette come condizione la sottomissione dei *caids* ad Abd el Aziz. I m'Zamba e i m'Draka pagheranno un tributo, deporranno le armi, e manderanno ostaggi a Casablanca. I due venditori ambulanti Bianchi e Peret, fatti prigionieri dai marocchini, sono stati rilasciati mediante un riscatto, e giunsero l'11 a Casablanca. Sulla frontiera Algerina, i ribelli ricevono rinforzi ed hanno cannoni. L'equipaggio della nave da pesca francese *la Baleine*, incagliatasi a Capo Juby, è stato fatto prigioniero dai Mauri della costa; l'ammiraglio Philibert ha mandato una nave da guerra per liberare quei 19 uomini dei quali si ignora la sorte. Il generale Liautey e il ministro di Francia Regnault sono giunti a Tangeri il 16; il 20 si preparavano a partire per Casablanca.

La squadra americana, accettando l'invito del Mikado, visiterà i porti giapponesi dove sarà bene accolta, e scomparirà così ogni malinteso fra le due nazioni. Per il giugno sono annunziate nuove diminuzioni di salarii che colpiranno oltre 300 000 operai. Nello Stato della Luisiana, è avvenuta una vera battaglia fra bianchi e neri, con molti morti e moltissimi feriti da ambe le parti: centinaia di neri sono stati arrestati. A Vancouver continua l'agitazione contro i giapponesi: sono stati firmati due trattati fra il Canadà e gli Stati Uniti relativi alle frontiere e alla pesca. Il governo della repubblica d'Haiti, della quale è presidente il negro generale Nort Alexis, dicendo di avere scoperto un complotto del partito firminista, fece arrestare molte persone e fucilarne, si dice, 27. Questi atti del governo haitiano avendo un particolare carattere di persecuzione contro gli stranieri, ed il nuovo ministro dell'interno, generale Dillar, essendo noto per la sua spiccata xenofobia, molti stranieri e del paese si rifugiarono nella legazione di Francia ed in quella di Germania a Porto Principe e nel Consolato francese a Gonaives. Non ostante le minaccie, il console francese si rifiutò assolutamente di consegnare i refugiati. Il 17 una nave da guerra inglese ed una tedesca giunsero a Porto Principe sparando tre colpi di cannone a modo di saluto. Quei tre colpi di cannone produssero un salutare effetto, e quando i rappresentanti delle potenze ebbero presentato un *ultimatum* al Governo, questo si affrettò a dichiarare che avrebbe permesso a tutti i rifugiati nelle legazioni e consolati d'imbarcarsi sulle navi da guerra, una delle quali si recò a Gonaives mettendoli in salvo. Ora il governo haitiano sembra volere sottoporre a consiglio di guerra altri ufficiali e soldati ritenuti fautori del generale Firmin aspirante alla presidenza. Gli Stati Uniti aspettano una buona occasione per annettere la repubblica haitiana all'Unione Nord Americana.

Il 15, il Deadkin, primo ministro della nuova Galles del Sud, ha presentato al Parlamento della federazione australiana le proposte di una spesa di 430 000 sterline per la difesa costiera e 230 000 per una flottiglia locale; non che quella di dare a 80 000 uomini reclutati ogni anno tre mesi di istruzione militare per avere fra 8 anni 260 000 soldati pronti alle armi.

Un incendio scoppiato a Lione il 16 in una fabbrica di paste alimentari ha fatto per 3 milioni di danni: lo stesso giorno a Lisbona in un altro sono rimasti feriti parecchi pompieri. Un vapore inglese è naufragato al capo Durneford (Madagascar); 112 passeggeri hanno potuto salvarsi, 3 soli sono periti.

24 marzo

QUINTA EDIZIONE di

FIGURE e FIGURINE DEL SECOLO XIX

DI

Raffaello BARBIERA

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA DALL' AUTORE
con notizie inedite d'Archivi Segreti di Stato.

Questo interessante libro di profili e di storia aneddotica era da qualche tempo esaurito e continuamente richiesto. Dovendosi allestirne una nuova edizione (dopo le quattro già smaltite) l'autore volle rivedere l'opera sua, ed aumentarla in vari punti, giovandosi di recenti studi e ricerche. Così questa edizione può quasi dirsi un'opera nuova, e dopo quasi un decennio dalla prima comparsa, mentre la fama dell'autore s'è accresciuta per la pubblicazione d'altri fortunatissimi volumi (*La Principessa Belgiojoso, Passioni del Risorgimento,* ecc.), queste *Figure e Figurine* indimenticabili, così ben tratteggiate dal Barbiera, rinnoveranno certamente in un pubblico anche più esteso il successo che già arrise alle edizioni precedenti. Eccone il sommario:

Donne e Madonne di Napoleone a Milano e a Mombello.
Stendhal in Italia e Matilde Dembowsky.
Gli ultimi anni di Ugo Foscolo.
Cospiratori e Cospiratrici del '21.
Un poeta dello Spielberg: Giunio Bazzoni.
Giacomo Leopardi a Milano.
Cospiratori e Cospiratrici della "Giovane Italia".
Carlo Bellerio e Giuditta Sidoli.
Fanny Elssler e il regno delle ballerine.
Temistocle Solera e la regina Isabella di Spagna.
Luigi Dottesio e Giuseppina Perlasca.
Il duca Sigismondo Castromediano.
Michele Amari.
Massimo d'Azeglio a Cànnero.
Giuseppina Strepponi e Giuseppe Verdi.

Quattro Lire. — *Un volume in-16 di 450 pagine.* — ***Quattro Lire.***

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Cos'è il Modernismo?

di

GIUSEPPE PREZZOLINI

In Appendice il testo dell'Enciclica dell'8 settembre 1907 contro il Modernismo.

DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SCIROPPO-PAGLIANO
Liquido, in polvere, Cachets, inventato dal Prof.
GIROLAMO PAGLIANO
Dirigersi alla Ditta Prof. Girolamo Pagliano, Via Pandolfini, FIRENZE.
Casa fondata nel 1838. FILIALE IN MILANO: Via Morigi, 8.
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI.